



Prof. **GUGLIELMO BILANCIONI**

---

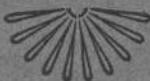
Per la Storia dell'Anatomia dell'Orecchio

---

# LETTERE INEDITE

di **DOMENICO COTUGNO**

e di **LEOPOLDO MARCANTONIO CALDANI**



BIELLA  
STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. TESTA  
1915



Prof. **GUGLIELMO BILANCONI**

---

**Per la Storia dell' Anatomia dell' Orecchio**

---

# **LETTERE INEDITE**

di **DOMENICO COTUGNO**

e di **LEOPOLDO MARCANTONIO CALDANI**



BIELLA  
STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. TESTA  
1915

---

Estratto dall'*Archivio Italiano di Otologia*

Anno 1914 e 1915

---

ALL'ONOREVOLE

Avv. RAFFAELE COTUGNO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

ESIMIO CULTORE DI STUDI STORICI

E FILOSOFICI

QUESTE CARTE

IN CUI TORNA A VIBRARE L'ANIMA

DEL GRANDE AVO

OFFRE L'AUTORE



---

---

## Lettere inedite di Domenico Cotugno

---

L'essenza della vita per quel che pare è nel moto, come quella dell'anima è nel pensiero.

COTUGNO, Dalle *Postuma*.

Una delle maggiori figure dell'Ateneo Napoletano fu certamente DOMENICO COTUGNO, uno dei rappresentanti di quell'indirizzo benefico della medicina partenopea che aveva per base l'ippocratismo congiunto allo studio delle scienze naturali. LUCA TOZZI, autore dei *Commentari* agli aforismi di Ippocrate, fu successore in Roma del MALPIGHI; NICOLA CIRILLO fu medico e fisico; DOMENICO CIRILLO fu medico, zoologo e botanico; MICHELE SARCONI medico, epidemiologo, geologo e segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze. Ma che in detto studio la fisiologia e l'anatomia venissero considerate fondamento della medicina dimostrarono MICHELE TROIA e DOMENICO COTUGNO. Il primo dinanzi all'Accademia di Francia si proclamò « discepolo di SPALLANZANI » ossia sperimentatore; il secondo, scopritore degli acquedotti della linfa del labirinto, del *nervo parabolico incisivo* a spiegare il meccanismo dello starnuto, fu pure l'identificatore del quadro nosologico e anatomo-patologico dell'albuminuria e della sciatica e additava nell'opera di MORGAGNI e nell'anatomia patologica la base della medicina, che egli praticò con grande perizia e fortuna.

A corroborare l'asserto di questa discendenza spirituale basta leggere la ricca messe di osservazioni necroscopiche e cliniche affidate da lui alle sue carte e pubblicate nelle *Opera postuma*, per scorgere come l'indirizzo, il giudizio riposato e sereno del VALSALVA e del suo eccelso discepolo fosse trasfuso nella mente del giovane medico del meridionale.

Il COTUGNO merita dunque di venire conosciuto molto più di quanto non sia e a tale conoscenza valgono efficacemente le 23 lettere inedite (conservate nelle Biblioteche di Rimini, di Forlì e di Bologna), che qui presento, riserbandomi di svolgere ancora meglio la vita di COTUGNO, col sussidio di altri documenti ignorati. Da questo epistolario l'anatomico e medico pugliese appare uomo di singolare senso critico e di simpatica genialità, fautore strenuo del metodo di osservazione sperimentale. Seguendo l'opera sua in queste lettere, vediamo con quale sicurezza sia potuto giungere alle mirabili scoperte sull'orecchio, che hanno destato l'ammirazione dei contemporanei e dei posteri, e di cui il POLTZER e il MONGARDI hanno dato efficace esegesi.

Ma in esse appare anche senza infingimenti l'uomo di scienza, desideroso di aumentare ogni di più il patrimonio di conoscenze, sereno, ordinato e acuto nell'osservare; indole elevata dai precoci studi alla contemplazione delle più sacre intellettualità, al di sopra di quelle divisioni di classe che nel tempo immobilizzavano la vita e il pensiero. Tale, d'altronde, lo dimostrano gli scrittori profani, il cui giudizio riesce in vero prezioso; DUMAS padre, nella storia dei Borboni, narra ad esempio questo aneddoto, che rivela tutta la sottile perspicacia e quell'abito di scienza, che egli conservava anche di fronte ad umili cose.

Un contadino andò a consultarlo, lamentandosi della debolezza del suo stomaco, che rifiutava ogni nutrimento, di peso al capo e di vertigini.

COTUGNO esaminò l'uomo e si accorse che nel parlargli, non restava pochi minuti senza sputacchiare.

— Quanto tempo avete atteso nella mia anticamera? — gli chiese.

— Quasi mezz'ora, eccellenza — rispose il contadino.

COTUGNO si alzò, aprì la porta dell'anticamera e vide il suolo inondato. Compresa allora che l'abitudine presa da quell'uomo di sputare continuamente lo privava dei succhi gastrici necessari alla digestione degli alimenti. Si rimise al suo scrittoio e cominciò a scrivere sopra una carta.

— Eccellenza — gli disse il contadino — non mi fate una ricetta che costi troppo, perchè non sono ricco.

— Sai leggere? — domandò COTUGNO.

— No, eccellenza.

— Ebbene, ritorna a casa tua e fatti leggere questo scritto dal curato. Non spenderai nulla e tra un mese sarai guarito.

Il contadino un po' interdetto ritornò al villaggio e corse dal curato a farsi leggere la ricetta, così concepita: *Ti proibisco sotto pena di morte di sputare prima di aver da me ricevuto permesso.*

Dopo sei settimane godeva florida salute; non sapeva più cosa fosse aver male allo stomaco, avrebbe digerito anche il ferro. Giudicò allora doveroso andare a ringraziare l'uomo che avevagli resa la sanità con tanta poca spesa...

Un suo contemporaneo, il GORANI, ricorda pure con ampiezza di particolari il fatto seguente:

« A Napoli c'era una donna venerata dai napoletani sotto il nome di *santa delle pietre*. Si diceva affetta da calcoli e faceva vista di cacciar fuori pietre a bizzeffe per le vie superiori ed inferiori. Il medico COTUGNO, filosofo dottissimo di un merito straordinario, volle vedere questa donna. Pochi momenti gli bastarono per convincersi dell'astuzia immaginata dalla pretesa santa, e propugnata da un chirurgo che essa aveva messo alla sua confidenza.

Siccome il miracolo si rinnovava ogni giorno, la sua riputazione cresceva: una folla di persone di ogni grado andavano a visitarla; ciascuno si raccomandava alle sue orazioni. Corte e ministri la lasciavano fare ed essa acquistava ognor più credito, quasi come il sangue di San Gennaro.....

COTUGNO si procurò parecchie pietre che la santa aveva espulse, le esaminò e si convinse che alcune erano di terra calcare, altre pietre pomice, tutte infine di quelle che si trovano comunemente nei dintorni di Napoli. Egli si recò un giorno allo Spedale Maggiore con parecchi medici e chirurghi. Osservarono gli escrementi di quella femmina e vi trovarono 14 pietre. COTUGNO la fece separare dagli altri

malati e le pietre continuarono a trovarsi nel vaso. La fece osservare dai suoi allievi; e benchè sorvegliata con la più scrupolosa ocularità, continuò ad emettere pietre per 28 giorni. Il numero delle pietre variava, ma erano tutte della stessa qualità ed emesse nel medesimo modo.

Infine uno dei giovani studenti che la sorvegliavano, si accorse ch'essa teneva abitualmente le mani nelle tasche e l'obbligò a tenerle sempre fuori. La santa contrariata nel suo trucco domandava una presa di tabacco; appena le veniva data riprendeva la sua attitudine favorita e col pretesto di fiutare il tabacco, si faceva scivolare in bocca delle pietre con una destrezza meravigliosa. Il giovane medico che non la perdeva di vista se ne accorse, e diede ordine che venisse spogliata. Aveva cucito alla camicia un sacchetto contenente 516 pietruzze. Una specie di amuleto che essa portava al collo e che fino allora era stato ritenuto per un reliquiario ne conteneva 600. Aveva poi un baule enorme pieno di argenterie, biancheria, danaro e altri oggetti che aveva saputo scroccare ai napoletani credenzoni. La scoperta si sparse in un momento. Io (aggiunge GORANI) l'ho saputa da COTUGNO stesso, che la raccontò in casa del Duca di Belfort, dove io lo incontrai»; e lo storico, dopo aver ricordato che si era giunti a eternare la menzogna con un quadro, non dimentica che la licenziosa regina di Napoli, la quale spesso aveva mandato regali alla santa, fu molto scontenta della briga che COTUGNO si era preso di smascherare la ciurmatrice.



E' questo un carteggio rivelatore della *forma mentis* del suo autore.

Oltre alle lettere di informazione e di ragguaglio circa l'invio di opere mediche, di preparati anatomici, di casi clinici interessanti, tenendosi al corrente delle nuove pubblicazioni, sui più svariati argomenti medici; riescono particolarmente importanti quando egli prende a parlare delle proprie scoperte, in rapporto alle critiche o alle interpretazioni di HALLER e di altri. Il giovane COTUGNO ha severe parole, ma eque e ragionevoli, verso il grande fisiologo

(pur protestando la più ampia stima per la sua dottrina), rispetto al modo con cui questi nella sua opera fisiologica ha frainteso il significato degli acquedotti. Accenna più volte al suo studio sul meccanismo della starnutazione, che verrà ad opporsi alla teoria del BOEHRAAVE; più volte dà notizie sulle ricerche sulla sciatica, *difficilissimo male*. Espone tutto il suo sistema sulla esistenza del liquido cefalo-rachidiano, sulla sua origine e proprietà chimiche, essendo incapace di coagulo; tratta inoltre della questione della irritabilità halleriana, questione che allora appassionava gli studiosi, avendone DE HAEN scritto contro e il FONTANA avendo recato esperienze in favore.

Molte notizie minori sono pure degne di attenzione, come quelle riferentesi alla cattedra di anatomia dell'Università di Napoli, da lui ottenuta anche per il benevolo interessamento dell'illuminato marchese TANUCCI; oppure quelle che riguardano il viaggio di istruzione compiuto nell'alta Italia dal COTUGNO, nel quale ebbe modo di conoscere di persona i più noti uomini del tempo, dal MORGAGNI al GALDANI, da JANO PLANCO a FERDINANDO BASSI.

Non è da dimenticare poi la ampia descrizione che dà di una fierissima epidemia che fece strage nel Napoletano; relazione di notevole importanza per la pittura del quadro morboso e della cura istituita.

Ed ora poche parole sui suoi corrispondenti. La maggior parte delle lettere (le prime 21) sono dirette a GIOVANNI BIANCHI; una, la 22, a FERDINANDO BASSI, di Bologna (+ 1774) ove fu direttore dell'orto botanico, al quale ALLIONI e LINNEO dedicarono il genere *Bassia*; le ultime tre, in latino, al MORGAGNI.

GIOVANNI BIANCHI, di Rimini (1693 + 1775), più noto col nome accademico di JANUS PLANCUS, fu una delle menti più versatili e sottili del suo tempo: medico e anatomico, botanico e archeologo e fisico deve essere da noi conosciuto come quello che ha dato la prima teoria della fisiologia cerebellare. Essa è svolta nella storia di un *postema* cerebellare di origine otitica, da lui osservato nel 1749 in un fanciullo di circa 10 anni, che fu portato a morte da un accesso del

lobo destro del cervelletto dato da carie dell'orecchio medio e del quale potè fare l'autopsia. All'epoca del BIANCHI imperava sulle funzioni del cervelletto la dottrina del WILLIS. Per questi il cervello è sede delle percezioni, della memoria, delle funzioni animali superiori donde scaturiscono movimenti coscienti di cui noi siamo *arbitri*; il cervelletto anima i nervi con i quali si eseguono i movimenti involontari (ritmo del cuore, del respiro, del tubo digerente), tutti i movimenti infine che hanno luogo senza la nostra consapevolezza e anche nostro malgrado. WILLIS credeva che il pneumogastrico originasse dal cervelletto e ciò avvalorava la sua ipotesi che quest'ultimo fosse il centro della vita vegetativa; e appunto nell'intento di ottenere una sùbita sospensione dei moti del cuore fu fra i primi a praticare la vagotomia.

Ora il BIANCHI, confrontando il reperto anatomico-patologico del suo caso con i fatti clinici presentati in vita dal paziente, riconosce che essi non possono conciliarsi e ricevere conforto dalle idee del WILLIS, ed escludendo che il cervelletto abbia le funzioni assegnategli da lui insiste su un corollario importante, *il che serve molto per una teoria universale*, che mentre il cervello ha col resto del sistema rapporti anatomico-fisiologici prevalentemente incrociati, il cervelletto ha rapporti in prevalenza diretti, onde ciascuna metà laterale di esso influenza i movimenti volontari della corrispondente metà del corpo. Si intende il valore di questa affermazione confermata dalle più recenti analisi sperimentali dal ROLANDO al LUCIANI, quando si pensi che in Francia, molto dopo il BIANCHI, numerosi e dotti fisiologi ammettevano ancora col FLOURENS l'azione incrociata del cervelletto!

Questo lavoro del BIANCHI, che io ho esumato e commentato nel 1908 è, a mio credere, il migliore scritto medico del riminese e sono lieto che sia stato accolto come una rivelazione dalla stampa nevrológica e otologica e anche nella terza edizione della *Fisiologia dell'uomo* del LUCIANI.



Ecco, senz'altro le lettere del COTUGNO: queste prime 21 sono conservate nel fondo GARAMPI della Biblioteca Gambalunga in Rimini.

[1].

*Ill.mo Sig. Mio, Prono Colend.mo,*

L'onore che V. S. Ill.ma si è degnata di farmi, richiedendomi per mezzo di questo Sig. CATANI d'una copia di quella dissertazione ch'io mesi addietro pubblicai, quanto è superiore ad ogni mia aspettazione, ò al merito della mia opericciuola, altrettanto mi mette in obbligo di renderlene i dovuti ringraziamenti. E l'assicuro che il non averla prevenuto è stato effetto d'un giusto ritengo, che mi alienava dal sottoporre una cosa di poco, ò niun valore, al giudizio di un uomo del suo carattere. Abbi dunque V. S. Ill.ma in riceverla un effetto della mia cieca obbedienza a' suoi comandi.

Accetto volentieri l'esibizione di alcuna delle sue opere per cui à meritata tanta fama, e tanto più l'accetto quanto che era gran tempo ch'io ne vivea invogliato.

Mi onori de' suoi comandi che mi troverà qual mi raffermo

Di V. S. Ill.mo

Umil.mo Ser. vero

DOMENICO COTUGNO

Napoli, 29 agosto 1761

*All' Ill.mo Sig. Mio e Prono Col.mo*

*Il Sig. Dr. D. GIOVANNI BIANCHI*

*Rimini (1)*

---

(1) L'indirizzo si ripete pure, nella stessa forma o con l'aggiunta della qualifica di *Medico Primario*, in varie delle lettere seguenti (4, 5, 6, 7, 8, 12, 14, 17, 18, 19, 20); alla 21<sup>a</sup> si ha anche il titolo di *Monsignor*, essendo il BIANCHI stato nominato archiatro pontificio onorario.

[2].

*Ill.mo Sig. Sig.re e Pron. Col.mo,*

Il Sig. Conte CATANI giorni sono mi diede una lettera di V. S. Ill.ma in cui mi richiedeva d'una preparazione notomica simile a quella che mi richiese, e ch'io dicdi al Sig. Dr. DURAZZINI. Io l'assicuro che senza alcuna dimora glie l'avrei rimessa, se di moltissime che ne avea preparate, se ne fusse ritrovata presso di me altra, fuori di quella, di cui mi servii per fare alcune figurine della prima Tavola della mia diss. (1). E se il tempo mi fusse stato favorevole mi sarei posto subito à lavorargliela; ma come mi ritrovo in campagna, e la stagione non è ancora così rinfrescata che possasi maneggiar cadaveri, non ho potuto farlo in alcun conto. Io però come nutro infinita brama di servirla tosto che sarò di ritorno in Napoli, ciòche spero per la fine di questo mese, le farò la preparazione, e la consegnerò al Sig. Conte CATANI, acciò trovi modo di fargliela capitare. Le rendo anticipatamente distintissime grazie dell'onore che V. S. Ill.ma si è degnata di farmi inviandomi alcune sue opere ch'jo ansiosamente sono aspettando, e mi prometto dalla sua gentilezza che voglia darmi occasione in cui possa riservirla, assicurandola che mi sperimenterà sempre qual con piena stima mi soscrivo

Di V. S. Ill.ma

Divot.mo ed obbl.mo ser. v.o  
DOMENICO COTUGNO

Napoli, 17 ottobre 1761

---

(1) È la *De Aquaeductibus auris humanae internae anatomica dissertatio*.

[3].

*Ill.mo Sig. Mio e Prone Sig. Col.mo,*

Quest'oggi ò fatta tenere la preparazione del labirinto al Sig. Conte CATANI migliore per quanto io scerna di quella tempo fa diedi al Sig. DURAZZINI, e simile a quella ch'jo feci incidere nella figura 2 della Tavola prima della mia diss.ne. Mi è dispiaciuto che avendo dovuto servirmi d'osso esposto all'aria per molto tempo, sono ambidue gl'aquidotti rimasti asportati. Conosco benissimo che ad Uomo del Suo merito, che avrà certamente vedute altre preparazioni di questo genere, e fatte, non potrà che parer di poca levatura questa ch'jo le mando; ma si degnerà di riceverla come contrassegno della mia divozione.

Io ò dal medesimo Sig. CATANI i bellissimo libri da S. V. Ill.ma favoritimi, e gli ò letti interamente ad eccezione delle dissertazioni aggiunte alle Sue Lezioni da Conjetturanti (1) che non ò ancor avuto tempo di leggere. In esse mi son tuttavia confermato nell'alta stima che ò sempre fatta di V. S. Ill.ma per cui si à procacciata sì gran fama in Europa. Le osservazioni de Mostri (2), dell'urina Veneta (3), e del cervello del Conte PILASTRI (4) sono più che belle ed jo gliene rendo vivissimi ringraziamenti.

Attribuisco alla Sua g.ma gentilezza la benigna accoglienza fatta al mio libricciattolo su l'organo dell'udito, e l'assicuro che le sue espressioni mi avrebbero fatto insuperbire se non sapessi che gli Uomini grandi giudicano dell'altrui cose secondo la grandezza del proprio spirito. Mi è dispiaciuto però che in Bologna, come mi dice il Sig. CATANI per parte sua, non sia giunto: quando ne inviai al Sig. ZANOTTI (5) una copia mesi sono, e questi mi rispose di averla ricevuta. Ma credo volentieri, che come era troppo poca cosa sia passato in dimenticanza. Cosa che invece di scoraggiarmi à servito per darmi un po' di sprone a tentar cosa di meglio: ma son troppo disparate cose il volere e l'eseguire. Io son per altro tessendo un ragguaglio su la starnutazione, che altrove ò promesso, e spero se mi sovrasterà tempo spicciarlo per quest'estate. In esso esporrò alcune scoperte, per quanto io scerna, importantissime sopra i nervi.

Come nutro ambizione vivissima d'essere ascritto alla vostra Accademia di Bologna, e per parte mia veggo di non potervi riuscire, mi prendo l'ardire di supplicarla acciò voglia impiegarvi la sua autorità à cui son certo che la cosa sia per riuscire facilmente. Io nol meriterei certo, ma ne divengo meritevole qualora mi si aggiunga la vostra protezione.

Il libro del Sig. MORGAGNI è più che dotto, e lo sto leggendo con infinito piacere. Qui se n'è cominciata una ristampa (6).

Delle cose appartenenti all'irritabilità, e sensibilità del Sig. ALLER comune amico le scriverò qualche cosa in altra occasione. Mi onori V. S. Ill.ma dei suo riveriti comandi, e si assicuri ch'jo son qual con profonda stima me li raffermo

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo ed Oblig.mo Ser. vero

DOMENICO COTUGNO

Napoli, 26 del 1762



(1) Il BIANCHI apparteneva all'«Accademia del Congetturanti» di Modena, di cui fu anche preside.

(2) È la epistola del BIANCHI *De Monstris ac monstrosis quibusdam* (Venetiis, 1749), in cui sono descritti molti fatti di teratologia animale e vegetale.

(3) Allude all'epistola *De Urina Veneta cum sedimento coeruleo* (Rimini, 1756), nella quale tratta di un caso di probabile indacaturia.

(4) È la storia del *postema cerebellare* di origine otitica, di cui abbiamo parlato.

(5) FRANCESCO ZANOTTI (1692 + 1777) di Bologna, fisico, filosofo e letterato, professore nell'Ateneo felsineo; amico e corrispondente del MORGAGNI.

(6) Si riferisce al *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* pubblicato da prima a Venezia nel 1761 e ristampato a Napoli l'anno seguente a spese di DOMENICO TERRES.

*Ill.mo Sig. Sig.re Prone Col.mo,*

Dal nostro Sig. Co: CATANI ò ricevute due lettere di V. S. Ill.ma, una in data de' 7, l'altra de' 28 febbraio, e in quest'ultima ò ricevuta racchiusa una lettera del Sig. ALLER. A queste, benchè tardi, io rispondo adesso senza sapere di qual cosa renderle in primo luogo vivissimi ringraziamenti. E se non fusse il rispetto ch'io serbo per la sua veneratissima persona, mi avanzerei a dirle che mi à voluta sopraffare di gentilezza. Io per tanto al meglio che posso la ringrazio vivamente e per essersi compiaciuta di scrivere in Bologna per me, e per l'incomodo addossatosi di farmi capitare quella lettera del Sig. ALLER, quale non so come indirizzasse a Roma.

Con pieno commodo spero di far capitare in Bologna come V. S. Ill.ma si è compiaciuta avvisarmi una copia del mio libricciatolo al Sig. BASSI (1), e forse un'altra al Sig. LELI (2). Per ciocchè si appartiene all'essere io ascritto all'Accademia dell'Istituto si degni V. S. Ill.ma di non darsi molta pena, incontrandosi difficoltà perocchè io credo di aver adempito all'obbligo in cui mi trovavo d'obbedire alcuni amici che mi avevano persuaso a procurarlo. Ed io per cosa di questa fatta sono la persona più indifferente del mondo, molto più quando si tratta di dover incomodare persone di distinzione.

Qui il libro del ASTRUC (3) non è capitato, e se le fusse omai giunto, gradirei che me ne desse alcun saggio. L'edizione della nuova opera del Sig. MORGAGNI in quattro volumi in quarto qui cominciata è quasi in fine; e spero in breve che lo stesso Signor MORGAGNI voglia terminare l'altra sua opera *miscellanea*, che aesso sta compiendo, siccome poco fà mi scrisse (4).

Mi voglia onorare di qualche suo comando che mi troverà sempre qual pieno di stima mi raffermo

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo, obblig.mo Ser.re e Amico  
DOMENICO COTUGNO (5)

Napoli, 13 aprile del 1761

---

(1) FERDINANDO BASSI (+ 1774) di Bologna, celebre botanico, era in quell'anno presidente dell'Accademia dell'Istituto.

Amico del BIANCHI, resta di lui presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini un ricco epistolario inedito (oltre 500 lettere); in cui si trattano molti argomenti scientifici dell'epoca: fra l'altro si hanno cenni ripetuti del COTUGNO, di cui riferisco qui i più importanti. « Il libro del COTUNIO (scrive BASSI al BIANCHI, 24 dicem-

bre 1761; lett. 206) non è giunto sino a Bologna. Vi sarebbero molti, che bramerebbero di vederlo, onde V. S. Ill.ma mi suggerisca il modo di averlo».

«Io credo benissimo che il Sig. COTUNNIO sia più che degno di essere annoverato nella nostra Accademia; ma ora il numero de forestieri siccome anche de Bolognesi è prefisso. Li forastieri devono essere 15: e siccome ora ve ne sono di più si è stabilito, che non se ne possa aggregare uno se non doppo morti tre, sino a che si arrivi al numero determinato. Vi sono impegni da gran tempo antecedenti a questo, e però non è cosa facile d'ottenerla anche quando vi sarà il posto vacante, tuttavia non mancherò di farne premura » (10 febbraio 1762; lett. 211).

«Il libro del COTUNNIO giunse nelle mani del Sig. FRANCESCO ZANOTTI sino in dicembre dell'anno scorso poco avanti Natale, e siccome sino doppo l'Epifania non si tenevano Accademie, così non fù all'Accademia presentato subitamente. Dall'odierno Presidente poi dell'Accademia fù consegnato tal libro ad un nostro Anatomico presso noi di non volgar stima, acciò lo leggesse, e ne facesse gl'esperimenti, e sento che quanto prima sarà in grado di riferirlo... » (27 febbraio 1762; lett. 213).

«Quando V. S. Ill.ma à il sentimento del Sig. HALLER sopra il libro del COTUNNIO a poco o nulla monterà sapere quello che ne dirà il nostro Notomista, il quale... guarda il letto, e perciò non à per anche riferito il suo sentimento, ma chi sà che non sia riservato anch'egli come il Sig. MORGAGNI; il decidere tali contese alle volte non è impresa facile » (6 marzo 1762; lett. 214).

«O piacere, che abbia scritto al Sig. ERCOLE LELI, e che presso V. S. Ill.ma abbia il credito di buono, et esperto notomista, come merita; intenderà V. S. Ill.ma dal sud.º Sig. LELI cosa pensi circa il nuovo ritrovato del Sig. COTUNNIO, il quale non li è giunto nuovo, ma che dice non doversi adottare perchè non costante, e solo facile ritrovarsi in caso morbosissimo in quell'organo, così egli mi disse alcuni giorni sono avendolo interrogato sù tale affare...; e tale forse sarà il sentimento del notomista della nostra Accademia; il quale senz'uno sapere dell'altro, sono concorsi nello stesso sentimento » (13 marzo 1762; lett. 216).

«...Il sentimento del nostro notomista è molto circospetto. Si teme che la scoperta non sia costante, perchè alcuna volta osservata, ma molto di rado, onde resta anche dubbia. Il Sig. LELI per altro mi pare che asserisca circa quell'umore contenuto nella cochlea, che due volte l'ha osservato in caso morbosissimo, cioè di sordità a *nativitate* » (20 marzo 1762; lett. 217).

«...Non così posso obbedirla circa il proporre questo benedetto Sig. CORUNNIO alla nostra Academia. Io già avevo scritto a V. S. Ill.ma le ragioni, per le quali non mi era permesso di obbedirla, ora le rinnovo, e sappia, che io sono concorso a tali Leggi, onde non mi conviene essere il primo ad oppormeli, et amo più me stesso, che il Sig. CORUNNIO, il quale sarà un soggetto di moltissimo merito, ma chi volesse aggregare tutti quelli, che fanno qualche importante scoperta in questo secolo, bisognerebbe, che tutto giorno si radunasse l'Academia a questo solo titolo; io mi figuro, che avrà lo stesso merito una scoperta algebrica, una astronomica, una chimica, una botanica, una fisica esperimentale, una geografica, una meccanica, e che sò io. Quando vi sarà luogo, e che si sarà soddisfatto agl'impegni antecedenti, io non mancherò di servire a V. S. Ill.ma per la mia parte; per altro io non comprendo come cotesto Sig. CORUNNIO abbia tanta sete d'entrare nel numero della nostra Academia, quando che in sentenza di V. S. Ill.ma è composta d'Ignoranti, et Impostori. Io non manco mai a chi si sia di quel rispetto, e convenienza che li devo, e confesso sinceramente a V. S. Ill.ma che essendo anch'io, benchè il minimo, di quel corpo, non mi aspettavo per il Sig. CORUNNIO tale strapazzo, quale non si può negare, che non offenda tutti quelli, che sono di tal corpo... Sono obligato a supplicarla di ricorrere ad altri, in ciò che concerne il Sig. CORUNNIO, per il quale è tanto, che ci scriviamo » (28 aprile 1762; lett. 222).

Come si vede il soverchio zelo del BIANCHI nel patrocinare la elezione del suo collega napoletano, ne aveva pregiudicato la causa.

(2) ERCOLE LELLI, di Bologna (+ 1766), pittore di storia e di ritratto, scenografo, architetto, scultore e distinto anatomico. Di lui rimangono all'archiginnasio numerosi preparati anatomici.

(3) JEAN ASTRUC (1684 + 1766) di Sauve in Linguadoca, fu professore di medicina a Montpellier e quindi a Parigi. Si occupò di sifilografia, dettò un'opera stimata sui tumori e le ulcere (Paris, 1759) e un trattato sulle malattie della donna. Scrisse pure una opera su Mosè, inaugurando con questa la moderna critica del *Pentateuco*.

(4) Sono gli *Opuscola miscellanea, quorum non pauca nunc primum prodeunt*, Venetiis, 1763.

(5) In quell'epoca la grafia dei nomi propri era incerta e varia: così il CORUGNO si firma indifferentemente CORUGNO, COROGNO, COROGNI e i contemporanei non di rado lo chiamano CORUNNIO.

[5].

*Ill.mo Sig., Sig. Pron. Colend.mo,*

Avrei fatto capitar volentieri à questo Sig. Conte CATANI, nostro commune amico, le due copie del mio libro, che pensava saviamente V. S. Ill.ma, ch'io dovessi far capitare all'Accademia di Lipsia, e di Beflino, se non mi fusse caduto in testa il dubbio di doverle accompagnar con una lettera. Ma come su questo proposito senza il suo consiglio non ò voluto determinar cosa alcuna, mi farà V. S. Ill.ma l'onore di avvisarmi colla solita gentilezza, se pensa che le mie lettere cadano a proposito. E nel caso ch'Ella pensasse di sì, mi farà la finezza di notiziar mi i nomi de' Segretarj a quali deggiono essere indiritte. Lo stesso penso di far di breve, avendo occasione di farne capitare una copia alla Società Reale di Londra.

Mi rincresce che il Sig. DE HAEN abbia impreso una causa contro il Sig. ALLER in cui le sta contro la natura (1). Ma egli è Albiniano. E con massimo rincrescimento mi è giunto d'Olanda in questo mese il quinto libro delle *Annotazioni Accademiche* del Sig. ALBINO (2), in cui tediosamente, per dirgliela con ischiettezza, risponde alle querele del Sig. ALLER proposte negl'*Opuscoli scientifici* di Gottinga, e nella prefazione al secondo Tomo di *Fisiologia*. Il libro è tutto un'apologia con del sale, e del fele. Ne si versa in altro com'Ella sà, che in attribuirsi il Sig. ALBINO la scoperta della struttura della machina non interamente vascolosa.

Il libro dell'ASTRUC non è qui capitato (3). Lo è però in Firenze come il Sig. DR. DURAZZINI mi avvisava. E per quell'estratto me ne manda io ò timore di esserci una di quelle visioni alle quali i Francesi son portati per natura. Come i caldi sono eccessivi non posso di presente tagliar utero che me ne certifiichi, ma tanto farò col rinfrescarsi della stagione. I vasi lattei ch'egli descrive

nell'utero quasi stellati, mi paiono non concordare con alcune osservazioni ch'io ò sù questo proposito. A suo tempo per altre la terrò avvisata del tutto.

Mi onori con qualche suo comando, ch'io sono di tutto cuore qual con piena stima mi rafferma

Di V. S. Ill.ma

Um.lo Ser. vero  
DOMENICO COTOGNO

Napoli, 20 luglio del 1762

---

(1) Qui si parla delle discussioni che fervevano intorno alla dottrina dell'*irritabilità* di HALLER; essa venne combattuta in special modo da DE HAEN, nel lavoro *Difficultates circa modernorum systema de sensibilitate humani corporis, orbi medico propositae* (Viennæ, 1761) e in altro *Vindiciæ difficultatum... contra veri perillustri, atque clar. ALBERTI v. HALLER, ad easdem difficultates apologiam* (ib., 1762).

(2) È BERNHARD SIEGFRIED WEISS (1696 + 1770), di Francoforte sull'Oder, figlio di Bernhard, pure illustre medico e anatomico; fu l'autore del primo trattato didattico di anatomia descrittiva, noto sotto il cognome latinizzato di «Albinus». Si allude nella lettera allo scritto B. S. ALBINI, *Academicarum annotationum, liber V*, Leidæ, 1761, «continet anatomica oportunitate necessariae de-fensionis» contro HALLER.

(3) Si allude al *Traité des maladies des femmes*, Paris, 1761-5, in sei volumi: ebbe una edizione latina in Venezia, 1763-7.

*Ill.mo Sig. Mio e Pron Col.mo,*

La lettera di V. S. Ill.ma in data de' 20 di febrajo mi è capitata, jo non so come, tardissima. In essa ho ricevuto una lettera del Sig. HALLER, per cui resto a S. V. Ill.ma infinitamente obbligato. Se l'occasione portasse che il Sig. MORGAGNI le indirizzasse quell'involto di libri di cui il Sig. HALLER, e V. S. Ill.ma mi fanno menzione, io la supplico a volermelo spedire colla possibile prestezza, perchè dovendo terminare quella mia scrittura sopra la sternutazione ho molta necessità di questi libri. La risposta da V. S. Ill.ma renduta al Sig. HALLER per riguardo al CALDANI (1), con il di più, jo la riconosco come un effetto della sua eccellente amorevolezza verso di me, tanto più degna d'ammirazione, quanto meno conosco di meritarla. Al Sig. BALLANTI di cui, prima che V. S. Ill.ma me ne raguagliasse, jo non aveva cognizione, sono tanto più obbligato quanto più hà dovuto ad onore della verità far menzione delle mie scoperte sopra l'orecchio in faccia à malcontenti. Egli ce n'hà da per tutto o de' disprezzatori, o de poco ben prevenuti in favore delle nuove cose; ed il proporre una scoperta, e dar di piglio ad una lite è oggimai divenuto un costume. Per ciocchè riguarda le nuove scoperte da me fatte sopra i nervi; che vengono registrate nella scrittura da me quasi tirata à fine su lo stranuto comeche sappia che esse sien pochissimo rilevanti, e come tali che l'accennarle e proporre disadorne, non potran farle molto onore, pare per obedirla jo le accennerò le principali. Il ramo della prima branca del quinto pare de' nervi del cervello da GALENO a tempi nostri costantemente creduto gittarsi nelle narici, ed ultimamente dal celebre MECELIO di tante varie osservazioni ornato ch'è una maraviglia jo dimostro che lungi dal toccare la cavità delle narici, per un canale scolpito lungo la faccia interna dell'osso nasale si gitta nell'orbicolo del naso. Così la teoria Boeraviana, e di quasi tutti i moderni sopra i nervi eccitatori dello starnuto v'è in fumo. Da un ganglio fatto dalla seconda branca del quinto pare avanti al canale di VINO VINO jo dimostro che un nervo insigne cala per la membrana che veste il setto delle narici nel canale incisivo di STENONE: questo è tutto sinora sconosciuto, e l'autore per quanto io dimostro della sternutazione. Così si rischiarà l'uso del canale incisivo sinora ignorato (2). Dimostro una nuova radice del nervo intercostale estra di quelle che hà col sesto pare, e della seconda branca del quinto.

Dimostro un nuovo plesso nervoso del ottavo parc, ed un nuovo, e singolar nervo che da questi si gitta nel meato uditorio.

Queste sono le principali scoperte che fan capo in questa mia nuova scrittura; in cui altresì dimostrerò una nuova, e vera propagine nervosa che vâ nella dura matre. Come vede sono rimasugli piuttosto, che scoperte di considerazione. Ma qualunque siano riconosca in esse il mio Sig. BIANCHI un saggio della mia obediienza: e se prevedesse che il notiziarle prima della pubblicazione del mio libro possa pregiudicarmi la pregherei a tenerle sino à quel tempe celate. Altrimenti jo entrerò volentieri in quanto V. S. Ill.mo giudicherà. Jo sono con vera stima, e sarò sempre

Di V. S. Ill.ma

Div.mo Oblig.mo S.re e Amico  
DOMENICO COTOGNI

Napoli, 29 marzo del 1763

---

(1) LEOPOLDO MARC'ANTONIO CALDANI (1725 + 1813) di Bologna, fu celebre anatomico (*Institutiones pathologicae*, 1773), professore nell'ateneo patavino. Si occupò dell'anatomia dell'orecchio interno, come vedremo dalle sue lettere inedite.

(2) Scrisse ANTONIO SCARPA nel suo studio *Dell'organo precipuo olfattorio e dei nervi nasali interiori del quinto paio dei nervi cerebrali* (cap.V, § 1): « Il nervo che si vuole chiamare *naso-palatino*, appunto perchè dalla fossa superiore pterigoidea, dopo avere percorso lungo tratto per la cavità delle narici, scende alle prime parti del palato è un ramo ragguardevolissimo tra i nasali anteriori del V paio, non descritto fin qui, per quanto io sappia, da veruno anatomico ». Ma dovette ricredersi e riconoscere che era stato scoperto già dal nostro; infatti in nota si legge: « Mentre mi affrettavo a dare alle stampe questo mio lavoro, e al chiar. GIRARDI comunicavo su ciò le mie osservazioni (caduto di fresco l'anno 1784) l'amico mi richiamò alla mente che da 23 anni l'illustre COTUNNIO aveva procurato che fosse incisa in rame una figura, nella quale era delineato non so che di simile a questo nervo. Che il celebre autore l'avea lasciata inedita, o almeno ne aveva dati ben pochi esemplari ai suoi più intimi, uno dei quali esemplari era posseduto dal GIRARDI stesso, che me lo rese ostensibile. La verità mi costringe a confessare che il dottissimo COTUNNIO conobbe questo nervo. Le mie osservazioni differiscono in questo, cioè nell'aver insegnato che l'andamento del rammentato nervo è ben d'altra maniera di quello che possa rilevarsi dalla figura del COTUNNIO ».

[7].

*Ill.mo Sig. Sig. Mio e Pron Colend.mo,*

In una spedizione d'alcuni miei libri, ed altri, fatta a questo librajo PORCELLI da Olanda dal WETSTEIN si ritrova incluso un pacchetto di libri indirizzato al *Sig. Dott. BIANCHINI di Rimini*; e richiesto da questo librajo s'io ne avessi notizia son entrato in sospetto che potesse esservi corso sbaglio, ed in vece di BIANCHI fosse stato scritto BIANCHINI. Benchè però i libri non ancora sien qui giunti, ho stimato dovere avvanzarle questa notizia, perchè si degni V. S. Ill.ma avvisarmi se veramente a Lei, o ad alcun altro Dottor BIANCHINI, ch'io non sappia, sieno indirizzati.

Essendo V. S. Ill.mo dell'Academia dell'Istituto di Bologna mi farà finezza singolare se mi avviserà caso mai de' Commentarj di quella sieno sortiti altri volumi dopo il sesto, che contiene il Tomo quarto.

Qui non è sortita da Torchi sul fatto di medicina cosa singolare eccetto un osservazione stampata sù d'un calcolo enorme generatosi nell'uretra. Di questa ne manderò fra breve un esemplare regalatomi dall'Autore al Sig. Dott. DURAZZINI e se V. S. Ill.ma ne avesse desiderio ne inviarò al medesimo un'altra perchè gliela faccia capitare. Forsi di breve un mio amico stamperà una piccola memoria sù d'una nuova maniera di guarir quella sciatica ch'egli chiama *nervosa*, e sortendo da Torchi non mancherò di fargliene capitare un esemplare. Occorrendo per coteste contrade notizie degne d'attenzione mi farebbe V. S. Ill.ma partecipandomele favor singolare. Mi conservi nella sua grazia, e mi creda qual con profonda stima mi rafferma

Di V. S. Ill.ma

Umil. e oblig.mo S. V.

DOMENICO COTOGNI.

Napoli, 25 ottobre 1763

[8].

*Ill.mo Sig.re Sig. e Pron Col.mo,*

Sabbato 10 marzo partendo di qui il mio Sig. Abbate D. MATIA TANILLO per Roma io le feci tenere l'involto de libri di V. S. Ill.ma venuto d'Olanda, pregandolo a consegnarlo in Roma al Sig. Abbate D. PIETRO BORGHESI, che avrà cura di farglielo capitare. Ne prima di questo tempo ha potuto V. S. Ill.mo restar servita, per non essere il vascello che li portava capitato in porto prima di marzo. Vi avrei volentieri aggiunto un esemplare della ultima opera mia se gl'ultimi fogli si fossero trovati spicciati interamente: ma questi han dovuto soffrir qualche impedimento per mille impicci di professione che mi hanno occupato. Appena sarà tutto in ordine non tarderò punto d'inviarliene un esemplare.

Questo Sig. Marchese TANUCCI (1) à ricevuto dalla Maestà del Re Cattolico l'onore della fascia del primo ordine di S. Genaro. Cosa che dal publico è stata intesa con somma gioia, e lodata universalmente come degna di questo gran Ministro. Jo sò che V. S. Ill.ma ci abbia della corrispondenza, e come avrei necessità di dovermeli presentare, gradirei moltissimo che dovendoli scrivere, lo prevenisse con scioltezza per me scrivendogliene come di proprio moto. Ogni cosa che V. S. Ill.ma le vorrà scrivere sarà per me di giovamento avendo premura di non presentarmegli uomo nuovo.

Dalla gentilezza del mio Sig. BIANCHI mi comprometto volentieri di questo favore: del quale mi farà finezza singolare a darmi

avviso per poternela ringraziare. Mi onori V. S. Ill.ma di qualche suo comando, e pieno di vera stima mi raffermo

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo ed Oblig.mo S. V. et Amico  
DOMENICO COTOGNO

Napoli, 20 marzo del 64

---

(1) BERNARDO TANUCCI (1698-1783) di Stia, fu professore di diritto a Pisa e quindi (1734-77) ministro potente e buono di Carlo re di Napoli e di Ferdinando IV. CARLO BOTTA così lo giudica: « uomo dotto, di libera sentenza, mantenitor zelante delle prerogative reali, ed avverso alle immunità ecclesiastiche, massime in materie criminali. Dava il re facile orecchio alle parole sue; però il governo del regno procedeva con prudenza e con dolcezza.... » (*Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Torino 1852, t. I, 22). Analogo pensiero esprime ALESSANDRO DUMAS nell'opera *I Borboni di Napoli* (1864), ed è utile conoscerlo poichè serve a intendere come il TANUCCI prendesse interesse agli studi e li favorisse. Dice fra l'altro lo storico: « TANUCCI apparteneva ad una classe non ancora creata in Napoli, la quale divenuta poi grande ed intelligente, fece la forza degli stati... era un uomo del terzo ceto; figlio di gente del popolo, diventato professore mercè la sua educazione e il suo ingegno, per conseguenza dovendo tutto a sè stesso ».

[9].

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Pron Col.mo,*

Con infinito mio rossore io mi trovo debitore a V. S. Ill.ma di risposta a tre sue lettere gentilissime. Onde prima di ogni altra cosa la supplico a perdonarmi questa tardanza involontaria; a che fare son persuasissimo che non istenterà il suo buon cuore, molto più perchè la credo informata delle nostre calamità. Noi siamo qui tanto affollati da un numero straordinario di infermi per una febre epidemica che da più mesi fa strage in questa Capitale, ed in buona parte del Regno, che non ci avanza neppur meonomo ritaglio di tempo per adempiere i più indispensabili doveri. Io son nell'obbligo infinito di ringraziare V. S. Ill.ma delle tante bontà che avea avuta per me, e mi dispiace solo ch'io non possa darle altro contrassegno delle mie grandi obbligazioni, che il confessarglielo. Da un bel cuore come quello di V. S. Ill.mo non era da sperar meno. Dal Sig. Marchese TANUCCI il quale colla Corte è adesso ancora nella Villa di Portici io non ho potuto essere. Ma spero presentarmeli fra giorni, e godere il frutto de' segnalati favori che V. S. Ill.mo mi ha compartiti. Farò lo stesso col Sig. Marchese STERLICH, e il Re.d Generale de Canonici Regolari appena sarà in Napoli come V. S. Ill.mo m'impone.

Le mie stampe sono in arresto per mancanza di tempo. Spero in Dio che i pubblici nostri mali il di cui peso è piombato in gran parte sopra noi altri medici voglian finire, per poter rimettermi collo spirito in calma, e poter aver tempo per terminare questi lavori. Jo ne sono impazientissimo, tanto più che poco manca per il compimento di quel libro spezialmente ch'io hò fatto per ispiegare come nella machina dell'Uomo stanno orditi gli strumenti per i quali s'opera la stranutazione. Stia V. S. Ill.mo sicuro che nè in Italia ne fuori arriverà esemplare di questa, o d'altra mia scrittura prima d'avermi dato l'onore di spedirgliene.

La maniera che il Sig. HALLER ha tenuta nel proposito de' miei aquidotti è singolare (1). Egli parlando della teoria de' canali semicirculari, e del rimanente labirinto parla co' sensi miei, e fa' degl'aquidotti buon uso: in fine fa vedere di non averne capito un jota. Jo ci ravviso nel trattato suo dell'orecchio una confusione infinita, e me ne rincresce. Del rimanente io mi consolo perchè so bene d'aver copiata la natura, il di cui testimonio non potrà mancar mai a chi sappia, e voglia consultarla. Noi altri Italiani abbiam la disgrazia di doverci far invidiare: ed il mio Sig. BIANCHI ne hà ben intesa la ragione. Ciò non ostante tiremo avanti, e dal canto nostro ci sforziamo a non disonorare la Patria nostra. Mi onori V. S. Ill.ma con qualche suo comando perchè l'assicuro che non potrà farmi cosa più grata. Jo sono pieno di una stima ed ossequio

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo ed oblig.mo S. V. et amico  
DOMENICO COTOGNI

Napoli, 10 luglio del 64

(1) Ecco quanto si trova negli *Elementa Physiologiae corporis humani*, t. V, Lausanne, 1769, al libro XV sull'udito, circa le nuove scoperte del COTOGNI: «Aliud genus vasorum lymphaticorum, non valvulosum, aptum tamen resorbendo humori cochleae et vestibuli, laboriose descripsit Cl. COTOGNUS. Canalis nempe, quem MORGAGNIUS sulco comparavit, per os petrosum continuatur, perque ejus rimam in proprium exiguum sinum ducit venulas lymphaticas, inque sinum notissimum transversum durae membranae, etiam in bestiis conspicuus.

Cochleae vero *aqueductus* prope fenestram rotundam, in tympani scala incipit, et per proprium etiam semicanalem ostio arcu munito proxime iter nervi glossopharyngei, in caveam cranii patet.

Nova ista, neminique dicta, speramus aliorum incisorum experimentis iri confirmatum; ne quis ob vasulorum, potius inspersorum sinui durae membranae quam inmissorum, habitum aliter de origine et fine earum venularum statuatur » (§ XLII).

[10].

*Ill.mo Sig. Sig. e Pron Sig. Colend.mo,*

Rispondo alla gentilissima lettera di V. S. Ill.mo in data 19 luglio, giuntami tardissima per la dimora di parecchi giorni da me fatta fuori di Napoli. E per ciò che riguarda l'epidemia che ci hà travagliati, ed in parte ancor ci travaglia sono a dirle che è consistita in una folla di febri putride d'ogni genere (1). Ci abbiamo avute delle febri biliose vere, ci abbiamo insieme delle lente e nervose, ci sono state per tutto giugno delle petechiali squisite, e nel tempo medesimo delle esantematiche delle quali ancora ce n'hà. Qualche caso è corso benchè un po' raro di febre dissolutoria vera in cui pallidi gl'infermi, con polso ampio, e molle, con calor mordace, sudando ubertosamente, e nel medesimo tempo evacuando liquidissime fecce e graveolenti, senza sonno, ed in somma perdita di forze, senza petecchie, senza esantemi, se non se gl'è a tempo dato ajuto emaciatissimi si son morti nel decimo quarto. Di questa razza ce n'è stata per luglio ed agosto. Le petechiali da febbrajo per tutto giugno son corse à folla; ed anno attaccate sopra tutto i più grassi, ed i più giovani. Le lente nervose nella plebaglia mal governata per ragion del vito si son vedute per tutto maggio. Alle biliose vere sono stati esposti i sanguigni, e i biliosi. Alle putride dissolutorie unicamente i colerici in sommo grado, e gl'olivastri. I medici nostri non hanno avuto sistema stabile, ed il raccontarle tutte le stravaganti maniere tenute in curarle sarebbe un romanzo. Quasi tutti hanno prese queste varie febri per una, e con un metodo curando tutti gl'infermi si son sentiti esclamare che il male non ha metodo stabile da curarsi, e che il giovare, e l'nuocere una cura fusse opera d'azardo. Da qui è nato che altri de vescicatorj, de vomitorj, de purgativi seguiti sino al settimo an fatto lodi immense, altri immenso vitupero: delle sagnie altri han fatti elogi, altri le han biasimate; gl'olj per gl'uni sono stati ancora sagra, per altri sono stati stimati per veleno: questi han fidato a forti caldi sull'addome, quegli gl'hà condannati. Alcuni nel cinabro col moschio hanno creduto un antidoto, altri un veleno. La corteccia peruviana per altri è stato un unico rifugio, da altri condannata acerbamente. Anc'oggi s'è nel caso di non sapersi qual cura sia più profittevole; ma i più savj si sono allontanati dall'affastellare: ed a ciascuna febre anno adoperato cura con-

venevoles. Chi ha distinta febre da febre è stato medico più felice (2). Il male della metà d'agosto è mutato in una folla di dissenterie altre rimaste dopo le febbri sofferte, altre venute da sè. Si fa il conto che in questa Capitale circa dodici mila sian sinora finiti. Per le provincie dove il male ha fatto ancora minore il numero de' morti è sopra quaranta mila. Molti de' nostri medici sento che scrivono la storia di questa epidemia: se usciranno a luce io ne provvederò V. S. Ill.ma.

Frattanto l'assicuro che il capitolo della sua lettera per riguardo al Sig. HALLER mi hà cagionato confusione insieme, e riso grande. Mi hà confusa la somma gentilezza di V. S. Ill.ma addossandosi il peso di sostenere le parti mie, per cui le vivo, come per tanti altri rispettabili motivi, e le vivrò sempre obbligato. Mi ha mosso risò il sentire che ci sia trà nostri chi voglia mostrare di que' miei aquidotti tracce infallibili in scrittori prima di me. Io non replicherò a costoro la savia, ed elegante risposta datale da suo pari dal mio dottissimo amico il Sig. BIANCHI. Il vero è uno. Mi onori di qualche suo comando, e mi creda veramente

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo, Div.mo, Oblig.mo S. V.

DOMENICO COTOGNI

Napoli, 4 settembre del 64

---

(1) Sull'argomento di questa *febbre corruttoria* o *tabida acuta* COTUGNO ha una lettera a MICHELE SARCONI, il quale diede l'*Historia ragionata de' mali osservati in Napoli nell'intero corso dell'anno 1764* (Napoli, 1765). L'epistola incomincia: «Ho letti que' fogli, che m'inviate l'altrieri, ne' quali sono descritte le febbri occorse nell'anno passato. Io non ho che soggiugnervi se non che gli ho letti con piacere grandissimo. Voi distinguendo le febbri di questa epidemia in varie classi, e vere, meritate la lode di storico fedele, e diligentissimo osservatore. Le mie osservazioni, qualunque sono state, non discordano certamente dalle vostre.....».

Per conoscere i concetti del tempo sulle piressie si vegga: LUIGI BOSI, *Lezioni sulla febbre continua*, Ferrara 1854.

(2) Si noti il grande senso clinico che traspare da tutta questa descrizione; e nelle riflessioni si veggono anticipati alcuni insegnamenti moderni di AUGUSTO MURRI.

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Pron. Sig. Col.mo,*

Le diarree, che qui cominciarono a correre son quasi due mesi, sieguono tuttavia, e la calata di non poche acque come hà resa l'atmosfera sensibilmente fredda, piuttosto ha estinti gl'ultimi residui delle febbri costituzionali, che frenati gl'esiti del ventre. Come però è sopraggiunto il freddo abbiám veduta nascere una costituzione vertiginosa per i cani, che per tutto il paese da giorno in giorno dopo un capogiro si veggono quà, e là morire. Mi è caduto in sospetto che il freddo ò hà depressi ad un piano d'aria più vicino al terreno que' fumi velenosi, che prima erano per l'atmosfera più in alto (1), e faceano strage alla razza umana; o gl'hà così mutati, che per la razza de' cani abbiáno acquistata una virtù specifica micidiale. Questo è certo, che i cani si emaciano prima di finire co' capogiri: e i ragazzetti da un mese in quà han sofferta strage rimarchevole.

Il Sig. HALLER, ch'io venero per i suoi meriti veri sommanente, ed al pari d'ogni grand'uomo, sul fatto de' miei aquidotti per mia singolar ventura è in grave errore. Egli crede che questi sieno vasi, del genere venoso ed io hò a chiare note mostrato che son vie scolpite da aquidotti veri nel masso dell'osso petroso. Egli vuol in generale che i vasi assorbenti comincino con bocche invisibili; ed io le dirò che questo è vero nelle vene minute destinate a questo ufficio, e con virtù propria attraenti, non là dove la natura per unico, singolare ed ammirabile bisogno, ha posti due canali ossei, che portan via humore, ma non succhiandolo, ma ricevendolo dalle pressioni, ed impulsioni della staffa. Egli pretende che tra 'l cranio e la dura madre non si effonda humore: gran Dio, quanto sarei per ridire, se l'angustie d'un foglio me ne dessero luogo. Non si effonde humore? e d'ond'è quel vapore che tutta la dura bagna da dentro, tutta bagna l'aracnoidea. Non sà egli che nella base del cranio trà la dura madre, e 'l cervello varj intervalli sono pieni d'acqua vaporosa (2). Jo le darò mille esperimenti che la confermano: le farci vedere che ci hà de casi trà la dura madre e 'l cervello senza offesa morbosa dimostranti spazio sensibile pieno d'acqua. Chè? forse in quello spazio, dove le arterie tant'acqua piovonno, sconverrà che dal labirinto qualche minuta goccia per l'aquidotto della cochlea si trasporti? Se il Sig. HALLER aprisse cadaveri, o volesse aprirne io volentieri me ne appellerei alla sua perizia: saggio qual'egl'è, e come uomo cui *lex summa fuit naturae voce doceri* secondo l'elogio fattole dal VERLOF, per Ercole ch'egli si disingannerebbe. Ma oggi son nel caso da rimettere le prove mie al saggio de' Notomisti che sono in esercizio. E come sul proposito dell'esistenza d'un vapore

raccolto naturalmente tra 'l cervello, e la dura madre, trà questa e la midolla spinale io mi trovo registrati varj esperimenti in una dissertazione abbozzata sulla sciatica, mi sforzerò, benchè involuppato in occupazioni e varie, e gravi, di dar qualche forma a questo scritto, e pubblicarlo quanto prima. Quivi V. S. Ill.mo vedrà le scerie de' miei esperimenti riguardo la natura e l'origine di tutti i vapori interni (3); e tra le altre cose dimostrerò che quanto nello stato naturale esalano i nostri vasi sù nel di dentro, sù difuori della machina, tutto é puro acquoso humore, e privo d'ogni parte capace di coagolo: e mostrerò quanto l'HALLER vadi lontano dalle leggi della natura nella machina Umana stimando i vapori interni capaci di coagolo (4).

Io le prometto questa scrittura fra breve; essa sarà facilmente, e come no 'l pretendendo, la mia apologia. Che l'umore del labirinto sù un'esalazione arteriosa l'hò io dimostrato nel mio libro degl'aquidotti al num. 31.

Mi commove l'infinita amorevolezza di V. S. Ill.ma a cui vorrei poter corrispondere in qualche modo: e sommamente desidererei che V. S. Ill.ma col Sig. HALLER non prosieguisse in questa tal contesa per mè. La natura carissimo mio Sig. BIANCHI da mè copiata parlerà essa sempre in nostro favore: si vuol solo che sù richiesta. E non conviene rispondere ad esperimenti con raziocinj: pieni spezialmente d'eccezioni infinite. Ma io conosco d'aver senza accorgimento oltrepassati i limiti d'una lettera. Mi onori V. S. Ill.ma di qualche comando, e mi creda eternamente qual pieno di stima mi rafferma

D. V. S. Ill.mo U.mo ed oblig.mo S. V. DOMENICO COTUGNI  
Napoli, 28bre del 64

(1) Nel formulare questa ipotesi, in cui si riflettono le dottrine miasmatiche della patologia del tempo, C. doveva pensare alla «grotta del cane» del lago d'Agnano.

(2) Grande è l'importanza di queste idee geniali del C. sul liquido cefalo-rachidiano. Ancor oggi, ad onta della vasta letteratura in proposito e malgrado le nuove vedute di MORAT, DOYON, CHATELIN... sulla «circolazione» di questo liquido, la fisiologia del mezzo fluido che circonda i centri nervosi e bagna l'orecchio interno non è chiara.

(3) Comunemente si attribuisce a VALSALVA il merito di avere descritto il liquido labirintico (*De aere humana*, c. III, § 17), a CORUGNO quello della scoperta del liquido cefalo-rachidiano, che va sotto il nome di *liquido di Cotugno*. Ora, dopo quanto ho di-

mostrato nella vita del VALSALVA, recando il *fac-simile* di un obliato protocollo di esperienze condotte dall'imolese sulla legatura delle carotidi nel cane, non può rimanere dubbio veruno che egli sin dal 1692 conoscesse il liquido cefalo-rachidiano. Al CORUGNO spetta l'onore di avere inteso il significato di questo liquido nei suoi rapporti anatomici e fisiologici.

(4) HALLER divide gli umori che si separano dal sangue in acquei, mucosi, gelatinosi, oleosi e miscelanei (*Elementa Physiologiae corporis humani*, 1760, t. II, l. VII).

umori che si separano nelle cisti naturali, vale a dire i vapori, si  
 nel di botto, si di fuori della macchina. Tutti e due sono sempre  
 liquori, e per di più parte copiosa si coagola: e resterà parte  
 l' Haller nel trattato delle leggi della natura, nella macchina  
 umana, dimostra, ogni umore copioso si coagola. Io la grande  
 giunta, sotto gli occhi, sarà forse tacitamente, e così non  
 procedendo, lo mio apologo. Che l'umore del labirinto sia  
 un'essenza acida, e che si dirigitur nel mio libro del  
 appunto si dice. Di questo l'essenza è l'essenza, e di  
 C. Haller e cui altri può considerarsi in qualche modo, come  
 un'essenza liquida che l' Haller, nel suo libro, un principio  
 questo del corpo per sé. Lo natura comincia con l' Haller  
 in cui questa parte, con sempre il resto, fa parte, e non  
 solo che si è detto. E non conviene ripetersi ad esperienze  
 con l' Haller, e soprattutto di ogni umore, e di cui  
 sia l'umore sempre, e di ogni umore, e di cui l'umore  
 labirinto. Si: ma l' Haller di qualche umore, e in cui  
 abbinando quel poco di storia, mi riferisco, e di l' Haller  
 Di l' Haller Napoli, il 1760, Francesco Colletti

Riproduzione fotografica di una pagina della lettera 11.

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Pron. Sig. Col.mo,*

Sono già due in tre mesi che, s'io non vado errato, scrissi à V. S. Ill.mo in risposta ad una gentilissima sua lettera, in cui mi ragguagliava di quelle cose, che il Sig. HALLER le avea risposto, sul proposito de' miei aquidotti nell'orecchio, e le accennai che fra breve avrei pubblicata una scrittura sulla sciatica nervina, nella quale hò stabiliti que' punti ch'Ègli metteva in quistione: la quale scrittura è già in fine di stampa, e non credo che io sia per tardar molto à pubblicarla. A quella mia lettera però io non hò avuta la sorte di ricever risposta: e come sò con quanta diligenza, e gentilezza abbia voluto V. S. Ill.mo rispondere alle mie lettere, questa tardanza mi hà fatto cader sospetto che Ella fosse ò incomodata di salute, ò fuori di Rimino. Ma questo sospetto giorni sono mi tolse in parte il Sig. CATANI che mi assicurò ch'Ella stesse in ottimo stato di sanità, ed in Rimino. Cosa che quanto mi è stata grata, altrettanto ha servito per far crescere i dubbi miei del perchè non abbi ricevute sue lettere responsive. Ho pensato adunque dopo aver differito di posta in posta colla lusinga di ricevere queste risposte, rompere finalmente il ghiaccio, e prima d'ogn'altra cosa pregarla di ragguagliarmi sul perchè della mancanza di sue lettere: le quali sogliono per mè essere di somma consolazione. E come ho premura che questo mio piccolo scritto sulla sciatica le capiti quanto più presto si possa, per rilevar specialmente il suo vero giudizio sopra i miei sentimenti, e le osservazioni da mè fatte sù questo difficilissimo male, la supplico insieme a ragguagliarmi del modo ch'io possa tenere perchè sicuramente, e prestamente giunga nelle sue mani. E similmente avendo premura di farne capitare un esemplare al Sig. MORGAGNI, mi farà V. S. Ill.ma la finezza di ragguagliarmi se potesse da Rimino capitarli sicuramente. Se V. S. Ill.ma ha novelle di Letteratura nuove mi farà somma grazia di accennarmene alcuna cosa. Io intanto le auguro il prossimo anno nuovo felicissimo, e prego Iddio che lo conservi, e questo, e cento altri in ottimo stato di sanità, per lo pubblico bene, e per continuare a godere lungamente della sua padronanza.

Io sono pieno di vera stima

D. V. S. Ill.mo

Div.mo S. V. et Amico

DOMENICO COTOGNI

Napoli, 25 dicembre 1764

[13].

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Pron. Col.mo.*

Son debitore alla gentilezza del nostro D. ALESSANDRO CATANI delle notizie che V. S. Ill.mo avesse risposto sotto la data del 14 ottobre ad una mia in data del 2 dello stesso mese: la quale risposta non mi è mai capitata. Il perchè ho stimato mio dovere di ringraziarla della bontà avuta nel rischiararmi su questo punto, vedendo benissimo essersi perduta chi sà come quella risposta, per cui ho aspettato tanto tempo invano. Attendo ansiosamente suoi riscontri all'ultima mia, e l'onore di qualche suo comando, mentre pieno di verace stima, me li rassegno

Di V. S. Ill.mo

Div.mo ed oblig.mo S. V.  
DOMENICO COTOGNO

Napoli, 5 gennaio del 65

[14].

*Ill.mo Sig. Sig. Mio e Pron Col.mo,*

Due lettere di V. S. Ill.mo tanto desiderate mi sono capitate in questa settimana una in data del 24 del caduto gennaio, e questa fortunatamente per la posta pubblica; l'altra in data de' 31 recatami dal Sig. Conte CATANI. Doppia mi sono giunte grate, e perchè sempre tali mi riescono le sue lettere pienissime di sincera, e rara amicizia, e perchè queste specialmente mi han dato avviso dell'onore che mercè vostra mi han fatto cotesti Sig. dell'Accademia di Bologna d'annoverarmi per un membro di così Illustre Società (1). Io ne vivo contentissimo, ed obligatissimo à V. S. Ill.mo ed à codesti Sig. à quali io risponderò dopo che V. S. Ill.mo mi avrà fatto ricapitare la lettera del Prosecretario ch'è in suo potere. La qual lettera ò vorrà V. S. Ill.mo inviarmela per la posta pubblica diretta a me, ò vorrà mandarla al Signor Conte CATANI, ò avendo comando di persona sicura per Napoli me la vorrà inviare, tutto farà liberamente come le tornerà più in grado. Frattanto mi farà finezza singolare se mi farà sapere il modo come debba contenermi nel rispondere à cotesta Accademia, ed a chi debba questa tal risposta indirizzare.

Ho saputo con piacere che il Signor CALDANI (2) fosse stato eletto Professore publico in Padova. Io ho della molta stima per lui, come che per altro mille e mille cose dal medesimo dette sul proposito di quelle mie scoperte sull'udito mi siano state avvisate da Bologna, e da Firenze. Io so distinguere veramente l'amico dal Letterato; ma credo che l'amor del vero debba dominare, e congiungere sempre questi nomi: io cogli amici amo la sincerità, e per dirla l'esiggo. E s'Egli avea scoperti prima di me que' miei ritrovati mi dispiace che non gl'abbì publicati. o non me l'abbì avvisato prima ch'io li pubblicassi; imperciocchè egli sapea queste mie cose molto tempo prima ch'io le stampassi come dette dal COCCHI mio amico che fù qul nel sessanta, e siccome il Sig. CALDANI stesso me ne avvisò.

Quella mia leggenda sulla sciatica è quasi in ordine. Piccola cosa, e di pochissimo rilievo. Io con prima sicura occasione farò capitarla in Roma al Sig. ABATE AMADUZZI (3).

Mi onori di suoi comandi, e mi creda veracemente qual con profonda stima mi rassegno,

Di V. S. Ill.ma

Napoli, 9 febbraio 1765

Devot.mo Oblig.mo S. V.

DOMENICO COTUGNI

---

(1) Il BASSI scrisse al BIANCHI (19 gennaio 1765, lett. 276): «Mi si è presentata poi favorevole occasione di rendere servita V. S. Ill.ma in una cosa tempo fa comandatami... nella ultima sessione Academica per la morte di alcuni associati si è ritrovato esservi luogo vacante per tre soggetti, vi erano già molti impegni, ma io ò avuto il piacere di proporre il Sig. COTUNIO, e di essere stato accettato non a scrutinio secondo il solito, ma a viva voce acclamato». Il 25 gennaio (lett. 277): «Qui compiegato rimetto a V. S. Ill.ma la lettera del nostro Prosecretario diretta al Sig. COTUNIO, nella quale lo avisa d'essere stato agregato alla nostra Academia...». E il 23 febbraio (lett. 281): «piacemi che il Sig. COTUNIO sia stato contento della onorevole aggregazione fatta di lui alla nostra Academia».

Alla Accademia stessa fu letta una lunga lettera del COTUGNO, diretta all'abate GIAN LUIGI MINGARELLI, notissimo filologo, archeologo ed egittologo, «nella quale lo avisa di molte sue scoperte anatomiche particolarmente circa alcuni nuovi processi nervosi...» (9 febbraio 1765, lett. 279).

(2) Nel carteggio tenuto dal CALDANI con GIOVANNI BIANCHI, e che illustrerò in questo *Archivio*, si parla a lungo degli studi sull'orecchio, contemporanei a quelli del COTUGNO.

(3) GIOVANNI CRISTOFORO AMADUZZI (1740 + 1799) di Savignano di Romagna, filologo e archeologo, professore di greco alla «Sapienza» in Roma.

[15].

*Ill.mo Sig. Sig. Mio e Pron Col.mo,*

Nella settimana passata mi è pervenuta la lettera di V. S. Ill.ma, ed in essa quella del Prosecretario dell'Accademia di Bologna. Io rispondo in questa al medesimo Prosecretario, ed in Lui à tutta quella Celebre Accademia che mi hà degnato d'un onore ch'io non ho potuto mai meritare. Per la mia opera della sciatica essa è finita, ed io quanto prima passando à Roma (chè spero prima che termini questo mese) farò tenerne un esemplare al Sig. ABATE AMADUZZI come la S. V. Ill.ma mi comanda. Per l'altra dello starnuto è in ottimo termine, e vedrà Ella come spero nel mio passaggio da Roma à Loreto, e di quà à Bologna, per passar poi a Firenze, ed in ultimo a Venezia, avendo la sorte di poterla ossequiare in Rimino, vedrà dico ch'io non colpo in negligenza.

Mi dirà V. S. Ill.mo, dunque farà un viaggio? Appunto, appunto, ed in questo mio picciol giro mi auguro un momento per godere della Sua desiderabile conversazione (1). Da vicino parleremo piacendo a' Dio assai, assai; si facci trovar sano, e niente più. Volendo V. S. Ill.mo rispondermi si compiacerà di inviarmi la risposta in Roma per dove partirò secondo le presenti determinazioni li 24 del corrente. Di là se ci è da servirla mi comandi, e veramente de' servitori più vicini bisogna far più uso. Io resto pieno di stima haciandole divotamente le mani

D. V. Ill.mo

Napoli, 12 marzo 1765

Div.mo ed oblig.mo S. V.

DOMENICO COTOGNI

---

(1) Di questo viaggio d'istruzione nell'alta Italia, nel quale C. si incontrò più volte col venerando MORGAGNI, l'anatomico pugliese — come mi informa l'on. avv. RAFFAELE COTUGNO — ha lasciato un diario dal titolo *Iter italicum*, conservato nella biblioteca nazionale di Napoli e che verrà edito e commentato dal Prof. LUIGI MESSEDAGLIA, dell'università di Padova.

[16].

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Prou. Sig. Col.mo,*

Essendomi restituito in Napoli felicemente nel dì dodici di questo mese di Giugno dopo aver proseguito il mio cammino per Bologna, Padova, Venezia e Firenze, e non avendo da gran tempo novella della sua degnissima persona per cui nutro suma singolare, non ho voluto trascurare di scriverle.

Io fui a Venezia pochi giorni, e non capitai mai dal PASQUALI presso il quale mi disse il DURAZZINI quando passai per Firenze che V. S. Ill.mo avea fatta prevenire una sua lettera, nella quale credo mi ragguagliasse di cose spettanti al Sig. MORGAGNI, ed al Sig. CALDANI. Nel trattare il Sig. MORGAGNI io son rimasto soddisfattissimo. Egli è uomo quanto savio tanto d'ottimo cuore, e sono a lui vivamente obligato, e lo sarò eternamente per le vere dimostrazioni d'amicizia, e cordialità che mi ha date. Noi parlammo più volte insieme della sua degnissima persona per cui il Sig. MORGAGNI ha stima veramente singolare. Mi farebbe V. S. Ill.mo finezza se mi facesse sapere cosa Egli le abbia scritto delle mie cose (1).

Io poi le sono al più alto modo tenuto per l'occasione che mi ha V. S. Ill.mo data di farmi conoscere al Sig. FERDINANDO BASSI, uomo quanto versato e dotto nelle cose naturali tanto di cuor sincero, ed amabile. Io sono innamorato di Lui, e desidero occasione di dimostrarle quanto io l'amo (2).

Oh Dio quanto desidererei di passar con V. S. Ill.mo di nuovo un pezzo di quel tempo che ebbi la sorte di trattarla. Non me ne ricordo senza vivo sentimento delle sue amabili qualità. Io mi vi rappresento nella mia fantasia, e ripetendo alcun pezzo dei nostri discorsi senza che V. S. Ill.ma se n'accorgesse, converso con Lei. Quator mi sovviene del Frate spiegatore dell'esto del mare (3) per le leggi della gravità mi muojo dalle risa. Io non mi son incontrato in più piacevole occasione nel mondo. Se V. S. Ill.mo

mi onorasse di qualche comando mi farebbe finezza singolare. Intanto mi creda qual pieno di vera stima me li ripeto

Di V. S. Ill.mo

Div.mo ed obbl.mo S. V.

DOMENICO COTUGNO

Napoli, 25 giugno 1765

(1) Il MORGAGNI scriveva al BIANCHI il 17 maggio 1765: « Del Sig. CORUNIO bensì posso dirle, che qui è stato due volte, e ci tornerà a momenti la terza... Egli, a dir vero, nella Notomia sente molto avanti, e merita d'essere stimato, ed amato ancora per le cortesi sue maniere. » E il 12 giugno 1766: « Avrò singolar piacere, che questi sia promosso, come ben merita, a quella Cattedra, in cui farà tanto maggior onore alla Scuola Italiana » (cfr. il carteggio da me pubblicato nella Collezione dei Classici delle Scienze e della Filosofia).

(2) La lettera 22 è diretta al BASSI. Questi, scrivendo al BIANCHI, dà alcuni ragguagli della permanenza del CORUNIO a Bologna, che ci possono interessare: « Il caso mi è fatto incontrare il Sig. Dot. D. DOMENICO COTUGNO nell'Instituto l'ultimo giorno, che è stato a Bologna, essendo jeri mattina partito, ciò non ostante non mancai di servirlo nell'Instituto, e di farli osservare quelle cose, che il Custode non à modo di fare. Si è fermato in Bologna a quello, che ò inteso, quattro giorni, et altrettanti almeno a detto di fermarsi al suo ritorno. Sò che à donati alcuni esemplari del suo *Commentarius de Ischiade nervosa* al Sig. BECCARI, et ad altri, et uno ne presento all'Academia » (27 aprile 1769, lett. 291).

« Da altra mia avrà inteso, che l'ultimo de quattro giorni, che restò in Bologna il Sig. CORUNIO a caso l'incontrai, e così non sò, se io dica, ebbi la sorte di vederlo; ma ciò poco importa... » (1° maggio, lett. 292). « In quanto al Sig. CORUNIO dirò a V. S. Ill.mo, che fù condotto al mio Orto Botanico una mattina, cioè l'ultima che fù a Bologna, e forse benchè di buon ora assai avrà creduto colà ritrovarmi, indi venne all'Instituto, ove io lo viddi, e mi disse che voleva venire a ritrovarmi; ma voleva vedere anche il sig. ERCOLE LELI, doveva, e voleva vedere il dopo pranzo il restante dell'Instituto, e la mattina seguente partire, sicche non poteva usare l'atto di cortese sua generosità di venire a ritrovarmi, onde La prego a non condannarlo per non avere egli fatto cosa, che io non meritavo » (11 maggio, lett. 293). E nella seguente, del 18 maggio: « In quanto al Sig. CORUNIO sarà suo

istinto di non curar molto le persone, che forse dovrebbe maggiormente, ma lasciamolo nella sua pace».

La tenue nube tra i due illustri uomini scomparve ben presto; vediamo infatti il BASSI scrivere il 29 maggio (lett. 295): «Martedì giunse di ritorno il Sig. D. CORONIO dopo essersi tratenuto a Venezia molti giorni, et a Padova due giorni se non sbaglio, egli si è fermato in Bologna tutto il Mercoledì, e Giovedì, et il Venerdì di buon mattino partì per Firenze; egli cortesemente fù subito a ritrovarmi all'Orto il primo giorno, che stette in Bologna, e tutto il dopo pranzo, e parte della sera mi onorò in mia casa, ove dimostrò di molto agradire alcune cose, che dimostrò desiderare, e che io glie ne feci presente, e parve anche non poco sorpreso delle mie raccolte, onde egli partì cortesemente contento di me, et io molto di lui, et in conseguenza io mi professo obbligato a V. S. Illma per avermi data occasione di conoscerlo...».

E continuando a spigolare nel carteggio inedito del Bassi, conservato nella Gambalunghiana, troviamo una notizia da offrire... all'autore di *Osteria*: «Rendo grazie a V. S. Illma de cortesie saluti del Sig. CORONIO, al quale scrivendo La suplico de miei complimenti, e potrà anche dirli, che in Bologna vi sono moltissimi alberghi, anzi tutti li forastieri di qualche distinzione fermandosi alcun tempo non breve in Bologna non alloggiato nelle ostarie, ma tutti fanno dimora nelle civili locande» (19 febbraio 1766, lett. 310).

(3) Per intendere lo spirito di queste parole, bisogna ricordare che il BIANCHI, oltre che medico e anatomico, fu anche naturalista e fisico, e studiò con profitto l'*aestus*, il flusso e il riflusso del mare Adriatico. È dunque più che probabile che nel suo incontro col CORUGNO mostrasse all'ospite i risultati delle sue osservazioni idrologiche.

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Pron. Sig. Col.mo,*

La lettera di V. S. Illmo o di quanta, e quanta consolazione mi è stata: qui corse voce di sua poca buona salute, rincrescevole a tutti i vostri buoni Amici, e i sinceri ammiratori del suo merito, ma à me dolorosa come al più amoroso suo servitore. Io vedendo i suoi caratteri sono stato in un trasporto di gioia. Mi rallegro adunque con V. S. Ill.mo che stia bene in salute, e gli auguro dal Cielo vita lunghissima.

Ho scritto oggi al Sig. HALLER per rilevar da lui notizie più precise di quel *mammianoso* di cui non ho inteso mai parlare; e si assicuri V. S. Ill.mo che se mi capita il suo libro, ch'io credo stampato, non lo lasceremo saltellare.

Il libro dell'abate FONTANA (1) l'ho ricevuto, ed è pieno quanto a me pare di gran voli: gli assurti sono straordinari: ma tutti provano che l'autore è ingegnossissimo. Io rifarò quelle sue esperienze, e gliene scriverò in appresso.

Il mio libro dello starnuto v'è avanti, e sarebbe finito di stampare se gli eterni impieci della Pratica non me ne distogliessero. Ma i suoi stimoli sono efficacissimi per me. Io lo finirò, e se Dio m'aiuta, presto, e subito V. S. Ill.mo l'avrà. L'HALLERO lo sentirà allora, col suo *in Anatome peritissimum*.

Non ho novelle del CALDANI. Ma Egli quando io fui in Padova negò che avesse mai detta, o scritta cosa contra le mie scoperte: ed io gli ho creduto come uomo pacifico. Starò però à vedere se i fatti corrisponderanno alle parole. Io parlai a lungo sù questo punto col Sig. MORGAGNI.

Mi dia spesso novella di sua persona e mi creda

Di V. S. Ill.mo Umil.mo ed Obblig.mo S.r v.o et Amico  
DOMENICO COTUGNO

Napoli, 19 novembre 1765

---

(1) FELICE FONTANA (1729 + 1805) di Pomarolo nel Trentino, fu celebre fisico, naturalista e anatomico, professore a Pisa e poi direttore del Museo di Firenze. Pubblicò numerose dissertazioni di fisica, di chimica e di fisiologia; nel 1757 scrisse varie lettere sui fenomeni dell'irritabilità, confermando gli asserti dell'HALLER (esse vennero inserite nel vol. III delle «*Memorie halleriane*» sulle parti sensibili e irritabili). Nel 1765 provò con esperimenti ingegnosi che in alcuni casi i movimenti dell'iride sono volontari (*Dei moti dell'iride*, Lucca 1765) e forse a quest'opera si allude qui.

[18].

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Pron. Sig. Col.mo,*

Sino a questo giorno ho aspettata invano risposta del Signor HALLER ed io temo forte che la mia lettera non le sia capitata. Io veramente l'ho diretta a Berna dove ho soluto indirizzarle per lo passato; non so se V. S. Ill.ma dia alle sue lettere il medesimo indirizzo. Mi farà dunque finezza singolare se me ne raggiuglierà, o vorrà prendersi la pena di riceversi una mia lettera che vadi in una sua acclusa al Sig. HALLER. Mi preme, a dirgliela schietta, saper cosa di quel *Barbassoro* per determinarmi à far cosa; ed io per quanto sinora mi sia informato di costui non ho potuto avere notizia alcuna.

Non ho notizia se siano pubblicati que' due volumi de' Commentari dell'Accademia di Bologna ch'erano stampandosi l'anno passato quando io passai per quel paese. V. S. Ill.mo mi farebbe finezza ad avvisarmene. Si conservi in salute che è il mio grandissimo desiderio, e di tutti coloro che la conoscono, ed amano di cuore. Qui non ci è cosa letteraria importante. Si aspetta da un medico mio amico un ragionamento intorno ad uno stravagante caso occorso in un donna medicata da lui ultimamente. Costei nella sua gioventù mestrucò per due o tre volte. D'allora in poi quasi ogni mese se gli suppurava con spasimo incredibile un tubercolo nella pelle, dall'apertura del quale usciva colla marce un corpo duro, come chiodo, resistente al fuoco, e della vera natura del ferro. Gran stravaganza mi è parsa questa, ed io sono informato bene della circostanza del fatto. Di questi corpi ne hà cacciati sin'oggi che è d'anni 45. Mi dica V. S. Ill.mo che ne pensa? Se scrive al Sig. BASSI lo saluti in mio nome, lo stesso la supplico al nostro Sig. MORGAGNI. Mi onori di qualche suo comando, e mi creda veramente qual con profonda stima me li rassegno

Di V. S. Ill.mo

Napoli, 28 gennaio 1766

P. S. Se V. S. Ill.ma sapesse se mai in Bologna sia luogo pubblico dove si alimentano, e si medicano i tignosi, come è à Roma, mi farebbe finezza avvisandomene; perchè è notizia che mi viene richiesta

Divot.mo e oblig.mo S. Vero  
DOMENICO COTUGNO

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Pron. Sig. Col.mo,*

Sono in debito con V. S. Ill.mo di risposta à due sue lettere, e vi adempio un po' tardi. Io ricevei la lettera del Sig. HALLER, e V. S. Ill.mo l'indovinò che non gl'era mica piaciuto che mi avesse data notizia di quel *Barbassoro* (1), perchè mi scrive in questi termini. *Gratum est CUTUNNI praestantissime quod Janus Plancus Vir. Cl. nomen ejus nisi legere nequiverit, qui a te in sulcis, et aquaeductibus vestibuli dissentit. Cum in docendo quidem dis-senserit, caeterum nihil in Te scripserit: non est mei aut ingenii aut aetatis meae odia concitare inter Claros viros quibus bene cupio, et quorum merita veneror.*

La trista nuova della morte del Sig. MORGAGNI (2) io l'aveva già fatta sapere à molti amici; e benedetto sia Dio che non si è avverata. Il nostro Sovrano si è degnato ordinarci che facessi le lezioni di Notomia nelle pubbliche Scuole finchè la Cattedra vacata sia in concorso; ed io molto volentieri hò accettata questa incombenza; e sono obligatissimo à tutto questo publico che si è compiaciuto di questa provista. In seguito io non sò come la cosa finirà. Se le venisse fatto di scrivere in questo tempo al Sig. Marchese TANUCCI, sarebbe à proposito veramente se ne incalzasse qualche premura. Faccia V. S. Ill.mo à suo modo, ed andrà bene. Perchè il Re veramente può senza concorso volendo dar Cattedra.

Se V. S. Ill.mo hà novelle dello SWIETEN me ne avvisi perchè è gran tempo che io non sò nulla di Lui, e non è molto intesi vociferar male di Sua salute (3). Qui nulla di letterario e di nuovo: se ci è cosa da poterla servire comandi, e pieno di verace stima me le raffermo, qual mi compiacio d'essere

D. V. S. Ill.ma      Div.mo e oblig.mo S.r V.o et Amico  
Napoli, 25 marzo 1766

DOMENICO COTUGNO

(1) Forse si allude alle rivendicazioni di qualche contemporaneo circa le sue scoperte sull'orecchio: si veggia il carteggio del CALDANI col BIANCHI su tal proposito.

(2) Voce di cui «alcuni scolari padovani ne furono gli autori, e sembrava se li dovesse credere, ma le lettere li hanno smentiti, anzi ne pure à sofferto egli alcun male» (BASSI al BIANCHI, 19 febbraio 1766).

(3) Anche di questo luminare della medicina si era diffusa la notizia della morte. COTUGNO ha dedicato a VAN SWIETEN la sua operetta sulla sciatica.

[20].

*Ill.mo Sig. Sig. Mio, e Pron. Coi.mo,*

Veramente V. S. Ill.ma mi hà tanto colmo di speciali favori che io sono nel caso di riconoscermi poverissimo anche di parole per ringraziarla. Dalla risposta che mi hà gentilmente comunicata del Sig. Marchese TANUCCI ho rilevato con quanta premura V. S. Ill.ma le abbia dovuto scrivere à mio favore; e molto più ho rilevato questo stesso dalla benigna accoglienza che egli mi fece domenica prossima passata quando io fui a Portici ad inchinarlo. Nel qual tempo Egli mi promise che facendo memoriale al Re avrebbe oprato tutto per favorirmi.

Intanto benchè l'evento sia dubbio, checche ne riesca, io devo moltissimo à V. S. Ill.ma e solo desidererei che mi desse qualche pronta occasione da poterla servire. Se in seguito V. S. Ill.ma ha dal sig. Marchese TANUCCI altro riscontro la di cui notizia creda possa giovarmi sempre mi farà finezza singolare di communi-carmela.

Le settimana passata ricevei una lettera del Sig. Barone Van SWIETEN scritta di suo carattere, in data de 14 aprile onde si vede che Egli va bene in salute.

Il Co: dal COVOLO ajutante del Sig. MORGAGNI (1) mi scrisse che in proposito dell'orecchio avea MORGAGNI quest'anno seguito le mie scoperte; e che avea fatt'uso del mio nervo della dura madre (del quale ne lasciai al COVOLO una figura, ch'io dovrò pubblicare) per maggiormente combattere l'HALLERO, ed i suoi seguaci (2). Io non sò perchè il Sig. MORGAGNI sia entrato in questa tenzone: dubbio assai che ce l'abbia tirato il voler contracambiare con la moneta del discapito, il CALDANI. Il quale io sò che sia molto amico del FONTANA, e credo che lo avesse, benchè infruttuosamente ajutato, quando si trattava lo stabilimento del COVOLO. Nel qual tempo questi mi scrive che il FONTANA volò a Venezia, e si maneggiò moltissimo per farcela.

Il settimo ed ottavo volume della Fisiologia d'HALLERO qui non è giunto. Mi onori de suoi rispettabili comandi, e mi creda veramente pieno di stima

D. V. S. Ill.mo

Napoli, 5 maggio 1766

Div.mo e oblig.mo S.r V.o

DOMENICO COTUGNO

(1) Su di lui abbiamo queste notizie dal BASSI (epistolario al BIANCHI, 5 marzo 1766, lett. 313): « Il Sig. Co: dal COVOLO non è avuta altrimenti la successione alla Cattedra di Notomia in mancanza del sig. MORGAGNI, così io credevo pure, ma sono stato informato da vari Professori di Padova, che unicamente è stato creato ajutante al Sig. MORGAGNI con il miserabile stipendio di 150 ducati l'anno, ma non vi è alcuna sopravvivenza, anzi non si crede che sia mai per ottenere tal Cattedra. Io dico quello, che mi è stato scritto, il fatto si vedrà fra non molto essendo decrepito il Sig. MORGAGNI. Il libretto del COVOLO sopra l'irritabilità di alcuni fiori espone la verità, già da altri in adietro conosciuta, egli ne fece una dissertazione, e gl'esperimenti sono verissimi, e più volte da me fatti e veduti anche in fiori d'altre piante dal COVOLO non riferite ».

(2) In quell'epoca ferveva tuttavia la controversia tra i fautori e gli oppositori della dottrina halleriana dell'irritabilità delle parti: e molto discussa era la sensibilità o meno della dura meninge. Di ciò è frequente cenno nelle lettere del CALDANI, dalle quali stralcio questo passo: « ... Questi Sig.ri adunque credendo, che il Sig. HALLER non sia anatomico, perchè o non leggono, o non intendono le opere sue, pensano di poter fare la sua figura nella nota quistione, e quanto al Sig. BECCARI egli si crede di dar peso all'autorità sua, e col suo nome alle cose scritte, o per dir meglio ai Zibaldoni esposti dagli anti-Halleriani.

« Gran vittoria per loro si è la dissertazione del Sig. LE CAT, e forse perchè non sanno, che questi è un solidista, ed uno che vuole che le meningi sieno la sede di tutti i moti, e di tutte le sensazioni, siccome le opere sue ne fanno ampia fede, e perciò egli è facile a questo autore il trovar quello che non trovano gli altri; ed inventare fatti contrarj con quella stessa facilità colla quale sa inventare sì trane ipotesi... » (Cart. inedito presso la Gambalunga; lett. 6, 21 dicembre 1757).

[21].

*Ill.mo Sig. Sig.re Mio e Pron. Col.mo,*

Dal Sig. CATANI mi sono state lette alcune lettere di V. S. Ill.ma ed in esse le di Lei gentilissime premure perchè un libricino che mesi addietro dovei pubblicare fosse potuto giugnerli più presto che non è accaduto. Veramente come nel mese d'ottobre passato io dovei fare una spedizione e di questi e di altri libri a Firenze d'onde sapea che si sarebbe potuto dare un pronto ricapito ad un esemplare diretto a Lei, confidai che per quella strada le potesse venir più presto, e sicuro. La cosa più non essendo riuscita secondo il mio disegno, per le giuste remore, che l'involto dovè patire, tutta sarà la colpa del caso e non di consiglio. Ma in avvenire mi avvalerò del di Lei avviso, e prenderò la strada di Roma. Del resto V. S. Ill.ma avrà a quest'ora forse ricevuto l'opuscolo che oggi in punto rilevo da una lettera del Dr. DURAZZINI sia già stato prima del 13 di questo mese consegnato al di Lei corrispondente Sig. Can. BANDINI. Quest'opuscolo era cosa che io dovea tirare a fine per ragioni molto importanti, ed in esso vedrà V. S. Ill.ma che abenchè la cosa che si tratta possa credersi per avventura di poco momento, pure è della pretta ispezione, e d'immediata dipendenza di un Anatomista. Nè credo che disdica a chi professa Notomia, e deve far da medico, lo scrivere di medicina quanto almeno dipenda dalla sua professione. Ma di ciò basta.

Io poi devo con V. S. Ill.ma congratularmi per ciocchè lo stesso Sig. CALDANI mi ha detto della Sua promozione (1): tutto mi par dovuto al merito di un Letterato tanto distinto e nell'Italia e fuori. Ed io ho ammirata la sagacità e il discernimento di SS.

Auguro alla di Lei persona mille anni di vita prospera, perchè goda meritatamente i frutti de Suoi sudori. Intanto mi onori di alcun suo comando, e mi creda con profonda stima, e rispetto

D. V. S. Ill.ma

Napoli, 30 del 1770

Div.mo e obl.mo S. V.  
DOMENICO COTUGNO

---

(1) Accenna alla nomina del BIANCHI ad archiatro pontificio e al breve latino inviatogli di *motu proprio* da CLEMENTE XIV.

*Ill.mo Sig. Sig.re Mio e Pron. Col.mo ed Amico mio car.mo* (1),

Temo forte che V. S. Ill.ma vedendo tardare le mie lettere non abbi dovuto credermi uomo sconoscente, e dimentico de' tanti suoi favori: ma io la supplico a credermi uno de' più vivi, e grati suoi servitori. Troppo ho in mente le finezze singolari colle quali mi ha V. S. Ill.ma onorato in quel poco tempo che ho avuta la singular sorte di goderne da vicino, e sono così vivamente preso de' suoi vari talenti, e molto più del suo buon cuore ch'io tuttavia stimo ben impiegato il mio viaggio, avendomi fruttato la sua conoscenza. Nè prima di questo tempo le ho scritto, giacchè sin dalli dodici del corrente mese di Giugno io sono in Napoli, perchè non ho voluto che le mie lettere le giungessero vuote de' segni della mia verace servitù. Oggi in punto ho rilevata dal Sig. CIRILLO (2) mio singolare amico una lettera con cui le mostrerà la singularissima, e molto degna ambizione che nutre della sua corrispondenza.

Io son con lui in determinazione che sia per farmi aver tra poco il suo ritratto perchè resti libera la mia promessa. Con prima occasione poi io gliel'inviarò. La lettera del sig. CIRILLO è la qui acclusa. Come sarà tempo radunarò il sedimento del nostro mare, e gliene mandarò.

Intanto desidero che mi onori di altri suoi comandi, e che si degni presentare i miei ossequi al Sig. Dr. FRANCESCO ZANOTTI, al Sig. MONTI (3), ed al Sig. BECCARI (4) miei singularissimi Padroni, ed a tutti cotesti altri signori della nostra illustre Accademia. E pieno di vera stima ed ossequio la supplico a credermi

Di V. S. Ill.ma  
Napoli, 25 giugno 1765

Div.mo et obl.mo S. V. ed Amico  
DOMENICO COTUGNO

(1) Biblioteca Universitaria di Bologna, C. 33 del V Volume della corrispondenza di FERDINANDO BASSI, Mss. 233.

(2) DOMENICO CIRILLO (1739 + 99), celebre medico e botanico, morto da eroe sul patibolo con MARIO PAGANO e IGNAZIO CIAJA.

(3) GAETANO MONTI di Bologna (1712+97), figlio del grande botanico GIUSEPPE, fu prefetto dell'orto di Bologna, negli anni 1760-1792.

(4) JACOPO BARTOLOMEO BECCARI, di Bologna (1682 + 1766), medico, fisico e filosofo, uno dei fondatori, col MORGAGNI e col MANFREDI, dell'*Accademia degli Inquieti*, primo nucleo dell'Istituto di Scienze ed Arti.

[23].

*Doctissimo ac Celeberrimo Viro*

JOANNI BAPTISTAE MORGAGNO

DOMINICUS COTUNNIUS S. P. D. (1),

Cum litteris Tuis, humanitatis erga me Tuae candorisque plenissimis, ante hos duos et ultra menses, nempe VI Non. Octobr., cum epistola ALOYSII CALZAE VENETI, quantum intelligere potui, med. Doct., non sine maxima animi mei voluptate acceptis, ea quae ad rem pertinere videbantur illico respondi, nempe VI Id. Octobr., eisdemque CALZAE Bononiam epistolam commissem, nec tamen aut ab ipso CALZA, aut a te ejus adhuc rei certior sive factus, maxime vereor vir Ill. ne epistola delirarit, aut CALZA cui hanc direxi Venetiam receptient. Ne igitur officio quod summa conatus fui celeritate persolvere alienam culpam Tibi videar defuisse, non indignum putavi eandem Tibi directam remittere. Igitur *intellexi* quid de meo specimine illo circa organum auditus benigniter senseris, et quod meum id expectationem superavit humanitati Tuae acceptum refero. Nequiri autem sine verecundia perlegere benignum adeo de me iudicium est ad alia proferenda aetatis ratione posthabita, duo in primis exemplo mihi animum adiacere non dubitaveris. Quid etenim vir Ill. cum fidibus graculo? Ne tamen videar minus quam par esset iudicio Tuo tribuisse, post aliquod tempus, cum ab iis, quibus nunc teneor, fuero explicatus, quae parata servo edere incipiam. Erit inter haec de integro auditus organo commentarius, cui praeter alias, eas quoque Tab. I. diss. meae icones adiciam quas Te naturali magnitudine majores optare intelligo. Ibi quae partium omnium ad auditum pertinentium descriptionem, inventorum historiam, atque administrationes anatomicas spectant, quantum virium mearum imbecillitas feret dilucide explanabo. Nolui tamen aliis rebus quas a me petere dignatus es in aliud tempus responsionem differre ne aut culpam admittere aut confirmare viderer. Et primo quidem id quod de VERNEYO dixi pag. 45, etsi cum dissertationem ederem memoriter repetii, quod distractiones non paucae eo tempore intercurrentes de se quam ante quinque, aut sex annos legerem, locum memoria elapsam in actis Parisinis perquirere non sinebant, Tua tamen dubitatio efficit ut et ipse in admissi dubium inciderem, et meum anxia agitare num loci illius subiret recordatio. Hinc domi redux (cum essem forte ruri dictu litteras Tuas accepi) revolvensque ut memoria dictabat Parisina Commentaria,

tandem ita rem quam quaerebam inveni ut nihil me ejus in diss. memoriter habitae mentionis poenitere Icon igitur VERNEY annexa est diss. MAIRANI *de soni propagatione* quae extat in Comm. An. 1737 Tab. 3 fig. 12, ejusque explicatio habetur pag. 87 memor. ed. Amst. Quando autem de CASSEBOHMIO scripsi pag. 47 primum descripsisse foramen illud atque pinxisse, descriptionis vocabulum cum de CASSEBOHMIO dicerem non admodum extensum intelligendum fore putavi, iis maxime, qui, eo perlecto, scirent, aut nihil hunc descripsisse, aut descripsisse omnia indicande. Nec minus proprium cavitatis sulciformis nomen dixi, quasi a Te perperam appositum, sed ne minus claritati quam mihi proposueram coaluisse viderer, si nomini alio tempore sapienter imposito, illud quod tum adiunxi minime suffecissem. Neque enim Vir Ill. tantum mihi tribuo ut nomina quae a summis viris data sunt censeam aut culpari facile posse aut inculpato commutari. Tibi autem gratus alibi ejus erroris mentionem lubenter injiciatur, quem tribuendo foramini, sulciformis cavitatis nomen, quod sulco eo continuo applicasti, me fateor commisisse. Utinam vir Doctissime per occupationes Tuas liceret alia mihi eadem humanitate indicare, quae fortasse non pauca in diss. mea humani quid redolent: nihil accideret gratius homini nulla de re quam de proprii erroris animadversione ex animo impensius gaudenti.

Dies est unus et alter novissimum maximunque opus Tuum accepi, cumque summa voluptate lego, et constanter miror. Si alias nunc potissimum et famam Tuam, et expectationem omnium mihi videris supergressus. Sanitatem istam tuam in tam viridi senectute Tibi in publicam utilitatem, Italiaeque decus fortunent superi. Vale Vir Ill. et amantissimum Tui amare perge.

D Neapoli Octavo Calendas Januarias CIOCCCLXI.

*All' Ill. mo Sig. re Sig. e Prone Col. mo*

*Il Sig. D. GIAMBATTISTA MORGAGNI*

*Padova*

---

(1) Biblioteca Comunale di Forlì, nel fondo MORGAGNI, n. 27. Nella stessa cartella si conservano due minute del MORGAGNI in risposta a queste lettere « Clarissimo ac Solertissimo Viro DOMINICO COTUNNIO », una del 1761, l'altra del 1762.

[24].

*Doctissimo, ac Celeberrimo Viro*

JOANNI BAPTISTAE MORGAGNO

DOMINICUS COTUNNIUS S. P. D.

Sexto Nonas Octobris, cum essem forte ruri, epistola mihi Tua reddita est, humanitatis acque, ac ingenuitatis refertissima. Eam accepi laetus, perlegique laetissimus, erat enim a Te, et exptacte diu intellexi quid de meo specimine illo circa organum auditus benignitur senseris, et quod meam id expectationem superarit humanitati. Tuae acceptum refero. Nequiri autem sine verecundia perlegere benignum adeo de me iudicium, ut ad alia proferenda, aetatis ratione posthabita, Tuo in primis exemplo, mihi animum adjicere non dubitaveris. Quid etenim Vir Ill. cum fidibus graculo? Ne tamen videar minus quam par esset iudicio tuo tribuisse, post aliquod tempus, cum ab aliis quibus teneor fuero explicatus, quae parata servo edere incipiam. Erit inter haec de integro auditu organo commentarius, cui praeter alias eas quoque Tab. I diss. meae icones adjiciam, quas naturali magnitudine majores Te optare intelligo. Ibi quae partium omnium ad auditum pertinentium descriptionem, inventorum historiam, atque administrationes anatomicas spectant, quantum virium mearum imbecillitas feret explanabo. Nolui tamen aliis rebus quas a me petere dignatus es in aliud tempus responsonem differre, ne aut culpam admittere, aut confirmare viderer. Et primo quidem id quod de VERNEY dixi pag. 45, etsi cum dissertationem ederem memoriter repetii, quod distractiones non paucae eo tempore intercurrentes, de re, quam ante quinque, aut sex annos legeram, locum memoria elapsum in Actis Parisinis perquirere non sinebant, Tua tamen dubitatio effecit, ut et ipse in admissi dubium incidere, et mecum acriter agitarem, nunc loci illius subiret recordatio.

Hinc domi redux, revolvensque, ut memoria dictabat, Parisina Commentaria, tandem ita rem, quam quaerebam inveni, ut nihil me ejus in diss. memoriter habita mentionis poeniteret. Icon igitur VERNEY adnexa est dissertatio in MAIRANII *de soni propagatione* quae extat in Comm. An. 1737 Tab. 3 fig. 12, ejusque explicatio habetur pag. 87 mem. ed. Amst. Quando autem de CASSEBOHMIO scripsi pag. 47 primum descripsisse foramen illud atque pinxisse, descriptionis vocabulum, cum de CASSEBOHMIO dicerem.

non admodum extensum intelligendum fore putavi, iis maxime, qui eo perlecto scirent aut nihil ipsum omnino descripsisse, aut descripsisse omnia indicando. Nec *minus proprium* cavitatis sulciformis nomen dixi pag. 49, quasi a Te perperam appositum, sed ne minus claritati, quam mihi proposueram, coaluisse viderer, si nomini quidem sapienter imposito, aliud, uti re postulare videbatur ut nomina, quae e summis viris data sunt, censeam, aut culpari facile posse, aut inculpatim commutari. Tibi tandem gratus alibi ejus erroris mentionem lubenter injiciam, quem tribuendo foramini sulciformis cavitatis nomen, quod sulco potius ei continuo applicasti, me fateor commisisse. Utinam vero Vir Doctiss. per occupationes Tuas liceret alia mihi eadem ratione indicare, quae fortasse non pauca in dissert. mea humani quid redolent: nihil accideret gratius homini nulla de re quam de *proprio* erroris animandiversione impensius ex animo gaudenti. Hactenus nostra. Inaudivimus nuper magnum Te Opus typis committere cepisse, quo morbosq. in primis cadaverum sectiones complexus es an id verum indices rogo. Vale Vir Ill., et quam viridem fer senectutem in Italiae decus, et litterarum felicitatem Tibi sospitet Deus.

D. Neapoli Sexto Idus Octobris C10DCCLXI.



Deminicus Cotunnus

[25].

*Doctissimo ac Celeberrimo Viro*

JOANNI BAPTISTAE MORGAGNO

In Patavino Gymnasio

Primario Anatomes Professori, et Praesidi S. D.

DOMINICUS CORUNNIUS

Anatomicam dissertationem mole, et rerum pondere tenuem, summo mittere harum rerum censori, videri fortasse poterit Vir. Ill. facinus audacissimum. Ergo id V<sup>o</sup> etsi perspexitu ita, ut nemo fortasse, melius solenne tamen officium cuiusque duxi temeritatis notae praeferendum. Sed est cur fatear Te opusculum sommo pudore suffusum convenire. Sit enim tanti viri iudicium experiri rem non parvi momenti esse, et tibi magis, quod cum Anatomicum sit, tanquam principi exhibetur, cumque de aure agat humana, principi, expendendum profertur de aure scriptori. Boni tamen, et aequi consules Vir. Ill. quidquid istud officio est: et si qua offendes quae tempora tua minus digne morentur, condonabis quaeso, qua es humanitate, homini primum aliquid vulgare aggresso. Mihi autem facile persuadeo fore quidem ut Tuo de primis hisce laboribus iudicio non vis petentem fraudaturus. Nescio enim a quo sincerius veriusque expectem. Vale.

Neapoli, 3<sup>o</sup> Idus Maji 1761.

## BIBLIOGRAFIA (1).

Scritti del CORUGNO:

— De aquaeductibus auris humanae internae anatomica dissertatio (Neapoli, 1760; N. et Bononiae 1775).

— De ischiade Nervosa Commentarius (Viennae, 1770; Neapoli et Bononiae, 1775): De I. N. commentarius. Novis curis auctior (Neapoli, 1779).

— De sedibus variolarum *συνταγμα* (Neapoli, 1769).

— Opuscula medica antehac seorsim ab auctore in lucem edita, nunc primum in duo volumina collecta (Neapoli, 1826-7).

(1) Ringrazio il Prof. U. CALAMIDA di Milano, che, ponendo a mia disposizione la sua ricca biblioteca, mi ha permesso di completare questo elenco.

*Tomo I.* De aquaeductibus ecc.

Fragmenta anatomico-physiologica etiam ad auditus organum spectantia.

De sternutamenti physiologia.

Tabulae duae anatomicae nunc primum cum earum explanationibus in lucem editae.

De animorum ad optimam disciplinam praeparatione Oratio. Del moto reciproco del sangue per l'interne vene del capo.

Dello spirito della Medicina - ragionamento accademico.

*Lettera I.* Su di una specie di febbre putrida, che l'autore chiamò *febbre corruttoria* o *tabida acuta*, comunicata al Sig. MICHELE SARCONI in occasione dell'epidemia sofferta in Napoli l'anno 1764.

Osservazioni fatte dal lodato autore su di coloro, che soggiacquero nella sopraccennata epidemia, partecipate dallo stesso al ch. TOMMASO FASANO.

*Lettera II.* Sull'elettricità del sorcio, scritta al cav. VIVENZIO.

*Tomo II.* De Ischiade nervosa commentarius novis curis auctior. De sedibus variolarum syntagma.

— Opera postuma cura et studio PETRI RUGGIERO nunc primum edita, Neapoli, 1830-33.

*Tomo I.* Ad morbos capitis. Ad morbos pectoris. Ad morbos abdominis.

*Tomo II.* Ad morbos genitalium. De morbis universalibus (de hydrose; de tumoribus; de ossium, articulationumque morbis; de lue venerea; de morbis cutaneis; de morbis nervosis; de febribus, ecc.).

*Tomo III.* De morbis capitis, pectoris, abdominis. Adversaria anatomica (observationes pathologicae, et anatomicae: caput, aures, nasus, oculi, lingua, pharynx, et inferior maxilla; pectus, abdomen ecc.).

Della vita.

*Tomo IV.* Sternutamenti physiologia (con l'illustrazione di tabulae anatomicae tres ad sternutationis instrumenta potissimum pertinentes).

COTUGNO e DOMENICO CIRILLO — Alcuni scritti inediti (Pisa, Nistri, pag. 28, 1890).

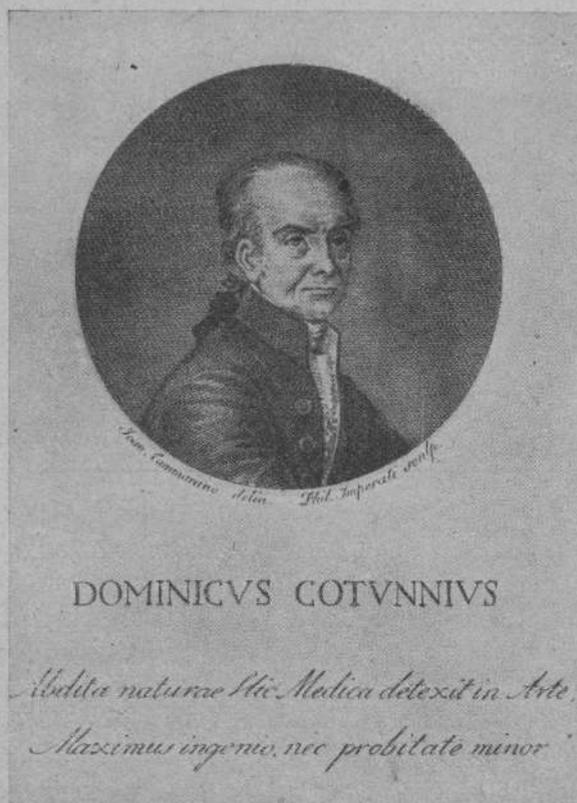
Per i dati biografici, oltre il *Giornale di chirurgia pratica* (Trento, 1828, VI, p. V-XXXIV), il *Jour. compl. du Dictionn. des Sc. méd.* (Paris, 1825, XXIII, 128-139; Desgenettes), il *Lancet* (1823-4, II, 476), si veggano:

- G. BILANCIONI — Di un caso di ascesso cerebellare di origine otitica, illustrato da *Giovanni Bianchi* nel 1749 (*Atti della Clinica oto-rino-laringoiatrica dell'Univ. di Roma*, 1907, 113).
- Id. — Carteggio inedito di *G. B. Morgagni* con *Giovanni Bianchi*, *Jano Planco* (Bari, 1914, *Collezione dei Classici delle Scienze e della filosofia; passim* si parla di *Cotugno*).
- Id. — Valsalva, le opere e l'uomo secondo documenti inediti (*Atti della Clinica oto-rino-lar.*, ecc., 1910, 345).
- A. DUMAS — I Borboni di Napoli (Napoli, 1864, vol. I e X).
- GORANI — *Memorie segrete e critiche delle corti, de' governi e de' costumi de' principali Stati d'Italia*.
- A. JATTA — *Domenico Cotugno. Note bibliografiche seguite da documenti e lettere inedite* (Ruvo, tip. P. Speranza, 1891; estratto dalla *Rassegna Pugliese*, a. IV).
- P. MAGLIARI — Elogi di *M. A. Severino*, *P. Amantea*, e *D. Cotugno* (Napoli, Gioia, 1854).
- R. MONGARDI — Da *Cotugno* ad *Helmholtz* (*Archivio Italiano di Otologia, Rinol. ecc.*, XXII, 1911, 393).
- M. NEUBURGER — *Eine Notiz über Theodor Pyl, als Vorläufer Cotugno's* (*Janus, archives internationales pour l'histoire de la médecine*, I, 1896-7, 380).
- A. POLITZER — *Geschichte der Ohrenheilkunde* (Stuttgart, Bd. I. 1907).
- F. ROMANI — *Cronologia della vita e delle opere di D. Cotugno* (in onori funebri renduti a D. Cot. nella solenne inaugurazione del suo Busto in marmo dentro l'ospedale degli Incurabili di Napoli nel dì 10 maggio dell'anno 1823; Napoli 1824).
- A. A. SCOTTI — Elogio storico del Cav. *D. Domenico Cotugno* (Napoli, 1823).
- L. SIRLEO — *La legislazione antitubercolare nel Regno di Napoli (1782). Documenti inediti compresi tre scritti di D. Cotugno* (in « La contagiosità ed evitabilità della tubercolosi nella scienza e nel diritto pubblico italiano », Pisa, 1911; volume

edito a cura del VII Congresso internazionale per la lotta contro la tubercolosi, Roma, 1911).

B. VULPES — Per la solenne inaugurazione del busto in marmo di Domenico Cotugno nell'ospedale degl'Incurabili di Napoli.  
- Discorso (Napoli, 1824).

Id. — Biografia del Cotugno, in E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII*, Venezia, 1834, I, 290.



---

## Lettere inedite di Leopoldo Marcantonio Caldani

Il carteggio di DOMENICO COTUGNO, così ricco di dati che interessano lo storiografo otorinolaringoiatra, viene completato da queste lettere inedite di un anatomico suo contemporaneo, il CALDANI. Esse ci trasportano nell'ambiente universitario del secolo XVIII e valgono a mostrarci, senza veli, le luci e le ombre di quell'epoca così degna di studio sotto molteplici aspetti; possiamo ben dire che dalla lettura di queste corrispondenze letterarie — tanto erano abbondanti e senza riserbo nello scrivere i nostri vecchi maestri — ci formiamo un'idea esatta dello stato degli studi anatomici sull'orecchio in questo scorcio di tempo in Italia.

Il materiale che qui presento non era mai stato esplorato, fatto pregiudizievole alle nostre discipline, poichè il CALDANI se aveva grande autorità come anatomico in genere, si era versato con speciale propensione, dopo assiduo lavoro, alle ricerche sulla struttura e la funzione dell'organo acustico. Ecco le linee della sua vita:

LEOPOLDO MARCO ANTONIO CALDANI nacque a Bologna il 1725, dove fu nel 1755 nominato professore di medicina pratica, con l'obbligo d'insegnarvi pure l'anatomia nel 1760.

Il suo insegnamento, che fu una glorificazione delle dottrine di HALLER, provocò un grande entusiasmo; ma degli intrighi orditi dai nemici lo obbligarono a lasciare Bologna. Passò in quell'anno a Padova, dove, dopo avere per qualche tempo dettato *de morbis mulierum, puerorum et artificum*, coprì la cattedra di medicina teorica, quindi quella di anatomia. Sebbene nelle lettere (vedi lett. 4) assicurò di non far nulla per succedere al MORGAGNI, dopo di lui il CAL-

DANI ne tenne la cattedra per 40 anni. Nel 1805 lasciò l'impiego ufficiale.

Fu iscritto alle accademie di Padova (accademico pensionario nella classe di filosofia sperimentale), di Parigi, di Berlino, alle R. Società di Londra e di Gottingen, fu amico del MORGAGNI, di cui fu successore, di SANDIFORT di Leiden, di BLUMENBACH di Gottingen, di van SWIETEN, di FRANK, di COTUGNO, di JANO PLANCO, di PORTAL, di FONTANA e di altri illustri, con cui tenne corrispondenza letteraria.

Difese e propagò le opinioni di HALLER, ancora poco diffuse sull'irritabilità, prendendo alloggio ostile contro i suoi oppositori, come il VANDELLI. Morì il 30 dicembre 1813.

Le sue lezioni di fisiologia e di patologia ebbero numerose ristampe e furono adottate in molte università; le sue tavole anatomiche molto pregiate.

Sue opere:

— *Institutiones anatomicae* (Venetiis, I. A. Pezzani, 1787 e 1791); trad. ital. di GAETANO CASTELLANI, Brescia, Belfoni, 1807.

— *Institutiones physiologicae*, editio altera, Patavii, 1778, typis Cominianis, Lipsiae, 1785 ed. ter. Venetiis, I. A. Pezzani, 1786 (edite la prima volta nel 1773): il capitolo XIX è dedicato all'udito. Cita il libro di SCARPA e ricorda le ricerche di COTUGNO, accennando anche alle proprie. Svolge la teoria dell'udito.

— *Institutiones semioticae* (Patavii, 1808).

— *Institutiones pathologicae*, Patavii, 1772, typis Cominianis; edito alt., ib., 1776. Vi segue da presso lo schema tenuto nella fisiologia e « deve essere — scriveva l'A. al BIANCHI — come l'esemplare dei pubblici esami per que' scolari che studiano la Patologia ». Il capitolo XXV *De Symptomatibus pertinentibus ad organum auditus* (pag. 260-8), comprende i paragrafi: 344 Quos modis auditus laedi possit; — 345 Quid sit aucta auditus sensibilitas; — 346 A quibus primum causis auditus acuatur; — 347 Quae aliae causae auditum acuunt; — 350 Quae auriculae vitia auditum laedant; — 351 Quae vitia meatus auditorii idem praestent; — 352 Quae membranae tympani vitia au-

ditum obtundant aut tollant. Quae vitia ossiculorum; —  
 353 Quae vitia cavitatis tympani et tubae Eustachianae; —  
 354 Quae vitia labyrinthi et partium ipsum constituentium; —  
 355 Quid proprie sit auditus depravatio; 356 (lo studio delle  
 lesioni dell'udito nelle malattie generali è compito del clinico).  
 A Napoli, presso I. M. Porcelli, 1787 ne pubblicò una ristampa (edizione prima Neapolitana post tertiam Italicam aucta et emendata, VIII-432 pag.).

— *Prima lettera sull'insensibilità ed irritabilità di alcune parti del corpo animale*, citata dal MORGAGNI, *De sedibus* LXII, 13, e da HALLER *Elementa Physiol.*, t. IV, 333.

— *Dissertatio de Ureterum inaequalitate et de foetus nutritione*, letta il 6 aprile 1780 (in « Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova », t. II, 4).

— *Esperienze ed osservazioni dirette a determinare qual sia il luogo principale del cervello, in cui, più che altrove, le fibre midollari dello stesso viscere s'incrocicchiano*, lette il 17 maggio 1781 (ibid., 1786, t. I, 4).

(in collabor. con FLORIANO CALDANI): *Icones anatomicae quotquot sunt celebriores ex optimis neotericorum operibus summa diligentia depromptae et collectae*, Venetiis, Jos. Picolti, 1801-14 (4 vol. in-fol.), offrono una raccolta di tavole molto esatte).

— *Dissertatio de chordae tympani officio* (1), et de peculiari peritonaei structura, letta il 29 gennaio 1784 (ibid., II, 12).

---

(1) Questo studio fu ripreso dal nipote e collaboratore dell'autore, FLORIANO CALDANI (figlio del fratello Petronio, buon matematico) che fu pure professore di anatomia e fisiologia a Padova (+ 1836). Questi scriveva infatti al principio delle sue *Osservazioni sulla Membrana del timpano e Nuove ricerche sulla elettricità animale lette nella Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova* (In Padova MDCCXCIV): « Sul fine della Dissertazione de chordae tympani... promise il Sig. Caldani mio Zio di darvi delle osservazioni ulteriori sopra di altre membrane. onde potere con qualche sicurezza determinare, se queste fibre componenti il peritoneo attribuir si dovessero ai fili primitivi, od ai cilindri intorti, che credono alcuni essere gli elementi solidi costituenti delle

— *Congetture intorno alle cagioni del vario colore degli africani e di altri popoli; e sulla prima origine di questi* (15 pag., 1 tav.).

— *Commentationes academiae medicales praesertim anatomiam spectantes*, Gottingae et Lipsiae, 1799.

— *Riflessioni fisiologiche sopra due dissertazioni del signor Claudio Nicola Le Cat, indirette alla Real Accademia di Gottinga*, XVI-283 pp., Venezia, G. Pasquali, 1767.

\* \* \*

In queste lettere ricorre spesso il nome del COTUGNO, poichè con lui « si inaugurava una nuova epoca nella fisiologia dell'orecchio ». Queste parole del POLITZER mi sembra caratterizzino efficacemente l'opera innovatrice del giovane anatomico, la cui dissertazione aveva prodotto un profondo turbamento nellè menti degli studiosi, così che in ogni scuola di anatomia e di fisica si sperimentava seguendo le tracce degli acquadotti di COTUGNO! Il carteggio del CALDANI rende in modo evidente e vivace questo stato d'animo dei medici di Italia e fuori di fronte all'inaltesa opera dell'autore meridionale, che abbatteva una vieta tradizione e segnava il punto di partenza delle idee moderne sull'audizione (1).

---

membrane, e di altre parti. Avendomi egli pertanto, da altre occupazioni distratto, commesso di fare simili microscopiche osservazioni sopra le diverse membrane del corpo animale, l'anno scorso (1789) mi cadde in pensiero di sottoporre alle lenti istesse anche la membrana del timpano, in cui ravvisai una struttura da altri prima non veduta nè imaginata ».

FLORIANO è stato pure il migliore biografo dello zio: si veggano *Pro funere instaurato viri clarissimi L. M. A. Caldani Bononiensis Oratiuncula habita Patavii in Aede Philippi et Jacobi* App. X kal. Januar. an. MDCCCXIV. — Patavii, Crescini, MDCCCXVI (con un ritratto del Caldani, che è da noi riprodotto); e inoltre: *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Leopoldo Marco Antonio Caldani* (Modena, 1882, in fol.).

(1) Le scoperte di COTUGNO avevano messo a rumore il mondo scientifico del tempo, e non solo gli anatomici, ma anche i fisici d'Italia si diedero a ripetere le sue ricerche. Lo studio dell'ana-

Già diversi anatomici prima di lui, come DUVERNEY, VALSALVA, MORGAGNI, avevano ammesso una certa quantità di liquido nel labirinto, ma la dottrina dell'*aer innatus, congenitus seu implantatus* che troviamo già nel *De anima* di Aristotele, perdurava tirannica e intangibile ancora ai primi del secolo XVIII come un dogma. COTUGNO fu il primo ad osservare che il liquido riempie completamente gli spazi vuoti del labirinto; egli per primo usa nel significato etimologico la parola *acquedotto*, avendone ritrovato due, *cochleae et vestibuli*, e basando su questo reperto una teoria fisiolo-

---

tomia dell'orecchio e le indagini di acustica e della fisica dei suoni divenne di moda. Per formarsene un concetto basti ricordare il seguente aneddoto.

A Roma il COTUGNO incontrò, al Collegio Nazareno, il padre GIROLAMO MARIA FONDA, lettore di fisica sperimentale, il quale lodò le sue recenti scoperte sull'orecchio interno e gli narrò che a Siena — dove allora lo studio dell'anatomia fioriva — erano state confermate. Disse pure che era sua intenzione di esaminare da presso l'argomento; «*adit dum Senae illa agitabantur* — scrive il COTUGNO nel suo *Iter Italicum Patavinum*, illustrato dal MESSEDAGLIA — *italicum Poema quod vulgo dicitur sonetto fuisse compositum, systema nostrum eleganter explicans, quod cum ipse perlegerem memoria dignum inveni. Est autem hujusmodi:*

In concentrici giri allor che mosso  
 È de' corpi al vibrar l'aer vicino.  
 L'onda sonante, il timpano percosso,  
 Più non avanza il tremol suo cammino.  
 Quindi il martel della membrana scosso  
 Del labirinto al limitare infino  
 Spinge la staffa, ond'è l'umor percosso  
 Nell'errabondo circolar confino.  
 Ma facil perchè ceda il chiuso umore  
 Verso il setto qualor la staffa tende  
 Balza sospinto in doppio varco fuore.  
 Così quel ch'alla coclea s'estende  
 Le ministra all'udir fibre sonore  
 Tocca ondeggiando, e l'alma il suon comprende »

Il FONDA, che insegnò a Roma e a Senigallia nel Collegio dei Calasanzio, era nato a Pirrano presso Capo d'Istria il 18 giugno

gica dell'udito, che precorre quella di HELMHOLTZ. Egli aveva riportato tutti i suoni e rumori che un orecchio può percepire a dei suoni musicali; e ammesso che gli elementi terminali del ramo cocleare, al quale solo attribuisce funzione acustica, fossero accordati ad altezze diverse. Così giunse all'ipotesi — ripresa poi dal celebre fisico e fisiologo tedesco — sulla distribuzione dell'udito sulla membrana basilare: paragonata la chiocciola a un liuto, in corrispondenza con la differente lunghezza delle fibre, i suoni più acuti provocano vibrazioni nel giro basilare, quelli più gravi determinano vibrazioni nel giro apicale. Inoltre le espansioni del nervo cocleare formano per COTUGNO un *sistema di risuonatori* disposti radialmente in modo acconcio all'analisi e costituiti da fibre il cui compito funzionale dipendeva dalla loro diversa lunghezza, tensione e spessore. Così come nel cembalo, a cui sia presentato un dato suono, vibra una sola corda, quella in accordo con detto suono, egualmente le terminazioni del nervo cocleare entrano in vibrazione per i suoni che rispondono al periodo col quale ogni fibra è accordata. L'anatomico di Ruvo ha riconosciuto che queste fibre, pur essendo sensibilissime agli stimoli delle singole vibrazioni debbono facilmente poter passare dalla fase di eccitazione a quella di smorzamento, ritorno in quiete dovuto al liquido labirintico. Insiste infine sul fatto che solo la stimolazione del molle nervo cocleare viene rappresentata ai centri del sensorio come sensazione di suono, al modo istesso che il nervo ottico non vi trasmette che le impressioni luminose: di qualunque natura sia l'eccitazione che stimola questo nervo — afferma COTUGNO, anticipando la *legge delle*

---

1732 (ove morì il 6 gennaio 1800) e fu autore di un'opera: *Elementi di architettura civile e militare* (Roma, 1764), di una *Dissertatio de Homine, occasione disputationis ex universa Philosophia, Senegalliae habita* (Seneg., 1766), di una memoria sul modo di preservare gli edifici dal fulmine (Roma, 1770) e infine di una *Memoria fisica sul fluido del labirinto nell'orecchio dell'uomo* (Roma, Tip. Mainardi, 1767, pag. 23, in 8°). Ho tratto queste notizie dall'opera di T. VINAZ: *Index Bio-Bibliographicus CC. RR. PP. Matris Dei Scholarum Piarum, Romae*, Typ. Vaticana, 1908, vol. I, 203, ma non ho potuto aver visione dell'opuscolo sul labirinto.

*energie specifiche degli organi di senso*, enunciata da GIOVANNI MULLER nel 1840 — la reazione è sempre qualitativamente la stessa.

Non è quindi a meravigliare se la pubblicazione del COTUGNO fosse accolta con segni di ammirato plauso da molti e da altri con scetticismo diffidente.

\* \* \*

Il CALDANI aveva in animo un ampio tema di studio anatomico e fisiologico dell'orecchio, che avrebbe dovuto iniziare dall'anatomia dei temporali nei feti per giungere successivamente all'adulto. Insieme desiderava raccogliere tutto il dottrinale fisiologico relativo a quest'organo, farne una critica secondo i dati risultanti dall'esame morfologico, per assommare a una teoria dell'udito più conforme ai nuovi reperti.

Il BIANCHI, che aveva conoscenza delle scoperte del COTUGNO, ne scrive al CALDANI e insieme discutono dell'argomento; e ben presto, dato il *temperamento caldo* del PLANCO — che tanto LUDOVICO ANTONIO MURATORI rimproverò a questo tipo stranissimo di dotto petulante e spavaldo — nella corrispondenza amichevole s'infiltra l'intrigo.

Appena infatti il BIANCHI veniva a sapere di uno studio, di una esperienza iniziata da qualche collega desiderava subito conoscere in proposito ogni particolare e muoveva tutte le forze delle sue aderenze per giungere al suo fine: si istituivano le prime prove in Italia col liquore di van SWIETEN, si tentavano le inoculazioni del vaiuolo, si studiava l'irritabilità delle sierose ed ecco sotto l'impulso di una morbosa curiosità scendere in campo il BIANCHI con argomenti e con obiezioni e anche con contributi personali a disputare, a suggerire, ad accendere polemiche, creandosi talora dei nemici inoffensivi, per la sola voluttà di combatterli.

Così avvenne per le ricerche sull'anatomia dell'orecchio; e fortunatamente per noi, tanto scrisse e tanto brigò — ponendosi persino in atteggiamento ostile verso l'HALLER, per amore di collegialità rispetto al COTUGNO — che stimolò il CALDANI a scrivere queste lettere, che forse non sarebbero

riuscite, senza tale occasione, così copiose, se non avesse avuto di fronte il BIANCHI a contraddire!

Ed ora lascio senz'altro la parola ai vecchi anatomici, che traggio dal solito fondo della Biblioteca Gambalunga, assumendo io poco più che l'ufficio di editore e rimandando per molte notizie biografiche alle precedenti lettere del COTUGNO.

[1]

*Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo,*

Quante volte il Sig. Dott. ORTESCHI mi ha presentati i graziosissimi saluti di V. S. Ill.ma, altrettanto io l'ho pregato di ritornarle i miei più distinti ringraziamenti, e mi lusingo che lo abbia fatto. Ultimamente egli mi ha letta una lettera di V. S. Ill.ma, nella quale si mostra desiderosa di sapere cosa io m'abbia detto delle ultime bellissime scoperte del Sig. COROGNI. Meno male che questa rievoca mi vien fatta da un anatomico, il quale sa certamente quanta difficoltà vi sia nella preparazione dell'orecchio, e quanto sia impossibile il fare idea di quest'organo (parlo d'una idea giusta ed esatta) se non vi si è travagliato intorno assaissimo. Poco prima ch'io facessi la pubblica anatomia a Bologna, vale a dire sul principio dell'anno 1760 il Sig. COCCHI di Firenze (1) mi diede notizie di queste scoperte del Sig. COTOGNI; notizie ch'egli aveva avute per mezzo di lettere. Or io impazientissimo di veder l'opera, perchè l'orecchio è una parte, intorno alla quale [e lo sapeva bene, come lo sa ancora il Sig. MOLINELLI (2)] io lavoro, sono ormai tre anni; onde premea a me di vedere se mai il Sig. COROGNI avesse prevenute le mie idee, ch'io però so essere giovanili, e di niun conto. Finalmente l'opera mi pervenne, ma ciò fu in Venezia, e per conseguenza in una città, nella quale non mi è possibile l'aver il comodo di tagliare come vorrei. Per proseguire le mie osservazioni mi conviene far venire orecchie di cadaveri da Bologna, e V. S. Ill.ma ben vede che per ritrovare gli acquedotti del Sig. COROGNI, e la presenza dell'umore del labirinto si ricerca che le orecchie siano freschissime. Con tutto ciò mi sono provato ma non mi è stato possibile il condur le setole di volpe dal principio al fine de' noti acquedotti. È patentissima la loro apertura maggiore ne' luoghi assegnati dal Sig. COTOGNI; ma nelle orecchie da me osservate si può andar poco avanti. Le dirò bensì e senza alcuna vanità o pretesa, che la parte ossea più ristretta dell'acquedotto del vestibolo è stata da me osservata molto prima del Sig. COROGNI perchè nel preparare vari labirinti ho sempre veduto o per meglio dire scoperto in vicinanza al canal comune de' canali semicircolari una scannellatura, che da prima facea credermi d'aver rotto il canal posteriore, e solo mi accorsi di non averlo rotto, perchè introducendo una setola di porco in questa scannellatura, non potea farla passar nel vesti-

bolo, d'onde io dunque ne conchiudeva che quello fosse un canale distinto dai semicircolari, perchè altrimenti la setola dovea passar liberamente nel vestibolo. Dopo gli avvisi del Sig. Corogni servendomi della setola di volpe entro liberamente nel vestibolo. Dunque io conchiudo, questo canale vi è; ed ho già alle mani un laberinto preparato dove si vede l'imboccatura di questo canaletto, o sia il suo principio. In questo istesso vestibolo preparato ho visto per buon tratto (nel prepararlo) un foro che corrisponde alla angusta dell'acquedotto della coclea secondo che raccolgo dalle tavole del Sig. Corogni. A poco a poco, dolcemente al certo, parte con un coltello, parte con una lima ho separata tutta la porzione d'esso superfua, sino a tanto che son giunto alla nuda coclea, e sin alla sua lamina ossea che la compone a tal che non si può gir più oltre senza penetrare nella scala sottoposta; e mi si è conservata la macchia piccolissima indicante il foro, ma non mi è stato possibile il veder più il foro, anche con una lente acutissima. e per conseguenza inutili sono stati i sforzi per farvi penetrare una delle dette setole. Tuttavia io non dispero di giungere al fine in altre orecchie che aspetto da Bologna; e vo tentar, se mi riesce, d'indicare l'andata di questi acquedotti per mezzo d'una tenuissima iniezione colorata. Questo è quanto per ora posso dirle. Della teoria poi non è luogo questo di parlarne. Veggio atterrito (se sussiste la presenza dell'umore del laberinto) il sistema delle particole aeree armoniche, e corrispondenti ai sette toni della musica; ma chi sa che un qualche bello spirito non voglia collocar questa sì rara armonia anche ne' fluidi acquosi? Nel resto diligentissima ed esatta mi sembra l'opera del Sig. Corogni; altra difficoltà io non ho (e sarà forse colpa del disegnatore) che nella figura 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> della Tavola prima. Il canale semicircolare minimo, o sia esteriore secondo il Sig. Corogni, se ben mi ricordo, non è situato come la figura lo mostra. Esso costantemente con una parte del suo arco taglia, dirò così, l'arca compresa dal canale semicircolare posteriore. La preparazione di questo gioco, perfetto per altro, non è delle più facili e vi si suda non poco; ed io ne ho rotti parecchi prima di riuscirvi; come faccio adesso principalmente. Così nella figura 2<sup>a</sup> suddetta il canal posteriore non è certamente di quella figura che mostra la tavola; mentre s'egli lo indica per le lettere *dd*, questo canale è un arco composto di due, mentre non solo sarebbe incurvato a foggia d'arco o sia di canale, le cui aperture corrispondono nel vestibolo, ma dippiù si curverebbe anche nel suo mezzo, verso

il canale minimo. Ma torno a ripetere che ciò sarà per isbaglio del disegnatore.

Da Bologna mi scrivono amici che si sono cercati indarno questi acquedotti, e che un certo Sig. Dott. BIBIENA nella nostra Accademia abbia riferito di averli cercati diligentemente per ordine del Sig. LAGHI (3); ma sempre indarno. Aggiungono che questi canali se vi fossero, e vi fosse anche l'umore nel laberinto non sarebbero queste cose sfuggite alla diligenza dei SS.ri MANZOLINI (4) ed ERCOLE LELLI, che tanto hanno travagliato su tale materia. Buon per il Sig. COTOGNI che la quistione par che prenda l'aria della quistione Halleriana (5). *Perchè non l'ha trovata quella tal cosa il tale o il tal'altro, dunque non vi è.* Così si argomenta da certi nostri Bolognesi.

Il detto Sig. BIBIENA è uno uscito novellamente dallo Spedale della morte. Io so come adopra il coltello. So che non ha mai lavorato intorno all'orechio, e mi lusingo che non ci lavorerà giammai. Ella ne cavi la conseguenza, ed osservi come il Signor LAGHI sia amante d'informarsi di tutto alle altrui spalle. Mi conservi V. S. Ill.ma la sua stimatiss.<sup>a</sup> grazia, e mi creda con tutta la stima e divozione

D. V. S. Ill.ma

L.mo, d.mo ed obb.mo Serv. Vere  
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Se mai alcun suo comando da me si potesse eseguire favorisca di fare nella soprascritta la riga seguente

In Rio S. Agnese in Ca GRIMANI  
Venezia

P. S. L'amico Sig. ORTESCHI trovasi infermo.  
Venezia, 24 aprile 1762

(1) ANTONIO COCCHI (1695 + 1758), medico e naturalista illustre, fautore del pitagorismo, professore di anatomia e filosofia a Firenze.

(2) PIER PAOLO MOLINELLI, di Bombiana, presso Vergato (1702 + 1764), insigne professore di chirurgia nell'ateneo bolognese.

(3) Chirurgo in Bologna.

(4) I coniugi MANZOLINI erano distinti anatomici in Bologna: ANNA MORANDI in MANZOLINI tenne ivi dal 1758 la cattedra di anatomia.

(5) Accenna agli oppositori dell'HALLER in Bologna, dei quali CALDANI parla in lettere precedenti.

[2].

*Ill.mo Sig. Sig. Pron. Colmo,*

Può esser benissimo ch'io sia stato male informato intorno alle cose accadute in Bologna sopra le osservazioni del Sig. COROGNI; ma sono dubbioso ancora se creder debba al Sig. BASSI, o all'amico che mi scrive diversamente. L'amico mi significò per lettera ciò che ho scritto a V. S. Ill.ma, e chiedendo il parer mio sopra dette scoperte, risposi di averle io pure confermate, e posso dirle adesso che ne mostro le preparazioni a chi le vuol vedere.

Dall'amico fu raccontato questa cosa a Bologna, e subito dopo le mie conferme, ebbi in risposta che il Sig. BIBIENA unito ad un certo Sig. UTTINI, ed al Sig. LAGHI aveano pure vedute le stesse cose; e (si noti l'espressione) che anch'essi aveano al par di me veduto negli agnelli l'umor del laberinto. Tuttavia il Sig.r LAGHI ricercato su questo affare risponde di non saper cos'alcuna, tutto che ogni giorno sia veduto chiuso nella camera anatomica dello Spedale della Morte, con gli altri due SS.ri sud.i. Le dirò di più che nella lettera d'oggi mi vien scritto che dagli osservatori Bolognesi si taccia di errore il Sig. COROGNI per non aver descritto l'acquedotto della coclea nella sua vera situazione: vien accusato d'errore circa la scaturigine dell'umor del Laberinto, poichè la iniezione di Mercurio ha dimostrato loro la cosa diversamente. Si accusa sopra il metodo tanto nel scoprir gli acquedotti; aggiugnendo ch'essi ne hanno un più facile che daranno in luce. Sono iti più oltre del COROGNI ed hanno scoperte altre cose che ora non si possono sapere. Sono di parere contrario al COROGNI anche in ciò, ch'essi pensano più facile a trovarsi l'acquedotto della coclea che quello del vestibolo che ha origine dalla *cavità sulciforme* del MORGAGNI (1); anzi negano assolutamente questo acquedotto; e quanto a quello della coclea, conchiudono che nelle ossa secche è facile a prender sbaglio (ed io credo che lo prendino essi) perchè vicino al supposto acquedotto avvi un foro che serve al passaggio di un arteria. Negano ed affermano non so come.

Questo è quanto mi vien scritto da Bologna, ma non posso dire da chi sebbene sia persona degnissima di fede. E per non tacerle il tutto, col patto che non se l'abbia a male, e non ne faccia caso, le dirò ancora che soggiungono le seguenti parole.

*La preparazione che ha il Sig. BIANCHI è una cosa confusa all'ultimo segno, e quel giovine che lavora sotto il Sig. BIANCHI scrive esser obbligato a dire di aver osservato ciò che non ha mai veduto. Passiamo ad altro.*

Mi riesce strano che V. S. ill.ma credesse il Sig. LELLI un bravo anatomico; ma mi consola quel dire ch'Ella fa: *io mi credea che fosse*. Io credo che in genere di ossa, e di muscoli sappia qualcosa, ma egli è troppo distratto, e vuol saper far tutto, e giudicare di tutto. Egli è conoscitore d'Optica, architetto d'ogni genere, meccanico stupendo, pittore eccellente, parla delle matematiche, di poesie, e fa il saccente di tutto: cosa sarà un uomo cotanto infarinato? Io però lo stimo in lavori di mano assai, perchè veramente in tal parte è abilissimo.

Ma torniamo un passo indietro. Mi scrivono anche da Bologna il seguente tratto: *Il Sig. FABRI raccogliitore delle cose Halleriane nega tutte le scoperte del COTOGNI, ed adduce, come il Sig. LELLI; la sciocca ragione d'aver travagliato da giovine sull'organo dell'orecchio, e non aver mai veduto le cose insegnate dal COTOGNI.*

Nell'anno scorso per avere dallo Spedale di Venezia un paio d'orecchie vi volle tutta la potenza dell'Ecc.mo TIEPOLO uno del Consiglio dei X; e si stentò assai. Il Magistrato della Sanità non accorda sì fatte licenze, ed io non debbo arrischiare di esser processato da sì potente Magistrato, se mai sapesse, lo che non sarebbe difficile, ch'io estraessi parti anatomiche dallo Spedale di S. Servolo! Non vi sarebbe altro ripiego più proprio che quello di andare a lavorare colà: ma il viaggio non è corto, nè se colà si avesse il comodo di fare il tutto senza estrarre le parti; e portarle a Venezia. Bisognerebbe in tal caso, sacrificarsi troppo, ed io che sono violentato, anche contro mia voglia, a fare qualche poco il Medico in Venezia, non posso consumare e le mattine e i giorni interi per andare e fermarmi a S. Servolo. Oltre di che non ho tanta fretta di confermare le cose del Sig. COTOGNI. Voglio prima assicurarmene molte volte; e come vorrei poter eseguire un piano vasto assai che mi sono proposto intorno all'orecchio, così non mi riesce noioso l'aspettare, mentre intanto non perdo il tempo, giacchè lo impiego in qualche modo all'esecuzione del piano mio.

Mi è nota l'apologia dell'HAEN e l'aspetto da Trento. Se l'HAEN non risparmia i costumi, e risponde acerbamente, egli è segno pathognomonico che ha torto marcio (2).

Il Sig. ORTESCHI non si è ancora ristabilito, egli la riverisce

distintamente, e si ricorda di Lei. Io partirò quanto prima di Venezia per ritirarmi in campagna a proseguir con maggior comodo le cose mie. Sono con piena stima, e rispetto

D. V. S. Ill.ma

D.mo ed obbl.mo Serv. Vero

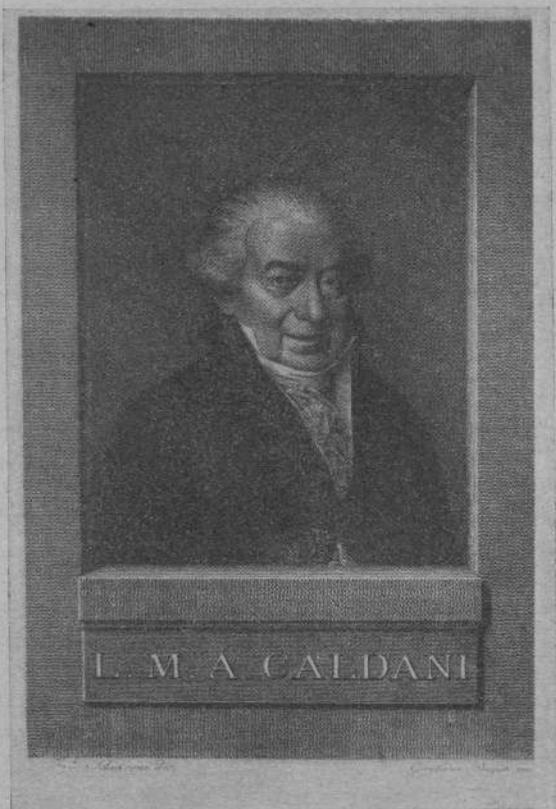
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Venezia, 8 Maggio 1762

---

(1) Vedi più oltre, la lettera 6.

(2) È un scritto contro l'HALLER, di cui alla lettera n. 5 del COTUGNO.



[3].

*Ill.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo,*

Se que' Scolari Greci hanno raccontato a V. S. Ill.ma che o io mi restavo nella cattedra assegnatami; o nel caso di cambio sarà pure istituita primaria di Teorica ordinaria la cattedra mia collo stipendio da Forestiere, e colla sicurezza che passando io ad altra Cattedra, la prima da me occupata sia soppressa, le hanno raccontato il vero, che questi è l'accomodamento che si è fatto, e che non si conduce così tosto ad effetto per le ragioni accennate nell'altra mia.

L'opretta che sta per uscire non tratta nè punto nè poco dell'orecchio: nè io ho mai sognato o di farmi mie le cose altrui, o di mostrarmi invidioso. Non mi è ignoto che a Firenze si era sparsa una tal ciarla, che io ho ben presto soppressa, mentre ne' primi fogli della *Gazzetta Medica* di Venezia si dice bene che io ho confermate molte cose del Sig. COROGNI, ma non già che io me ne faccio primo inventore. Il Sig. COROGNI è mio amico, e se anche non lo fosse non farei mai tale ingiuria a lui, nè sì poco onore a me medesimo; e poichè V. S. Ill.ma scrive in Toscana che io tanto poco potea mostrarmi inventore di que' condotti, quanto che da Lei soltanto aveva avute le notizie di tali scoperte; le ricordo ciò che le scrissi in altra mia sino d'allora; cioè che tali notizie io le aveva sapute un anno prima che fossero pubblicate, e le dirò adesso ancora da chi le aveva sapute: cioè dal Sig. COCCHI di Firenze, il quale fu a Napoli, e ne aveva vedute le preparazioni presso lo stesso Sig. COROGNI. Che se poi alcuno richiedesse da me ciò che sento di quella tal opera; gli direi che ammetto e confermo tutto ciò ch'è di fatto; e solo mi pare ragionevole il discostarsi dal Sig. COROGNI nella Teoria dell'udito, la

quale è quella di M. MIRAN (1) a un dipresso e nell'uso ch'egli assegna a' suoi acquedotti.

Il Sig. LAGHI fece grazia l'anno scorso di ricercare su questo proposito il parer mio, giacchè egli (per quanto me ne scrisse) aveva seguite le tracce del Sig. COROGNI, e voleva dare una dissertazione all'Accademia, e quindi dissi a lui sinceramente tutto ciò che mi pareva opportuno di dire senza fare ingiuria alcuna al Sig. COROGNI, o scemare in alcun modo il merito suo, che veramente è grande.

Io mi professo con tutto il rispetto, e la stima

D. V. S. Ill.ma

Dev.mo, ed obb.mo Ser. ed amico

LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI.

Venezia, 24 Xbre 1763

---

(1) Dottrina esposta dal MAIRAN nello scritto *De soni propagatione*, a cui si allude nelle lettere latine (n. 23-4) del COTUGNO al MORGAGNI. Per avere un concetto dell'evoltersi delle teorie sull'audizione da ARISTOTELE e da LUCREZIO ai moderni si legga ZÜND-BURGUET, *Conduction sonore et audition* (Paris, Maloine, 1914).

[4].

Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo,

Negar non posso che dagli Ecc.mi Riformatori, per non accomodare l'affare del Sig. LAVAGNOLI (I); proposto non mi fosse di esporre in una scrittura al Senato la successione al Sig. MORGAGNI, ma debbo altresì assicurare V. S. Ill.ma che ad una così strana proposizione risposi come si dovea, ricusando e rinunciando piuttosto a qualunque cattedra, anzichè comparire in faccia del Sig. MORGAGNI col nome di suo successore e sebbene nell'uscire dalla camera di quel riformatore che a nome del Magistrato mi fece nella scorsa state una simile proposizione, incontrassi un Professore di Padova che tutto avea inteso, e che consigliavami ad accettare con simili patti la proposizione, seppi rispondergli (mi sovengono ancora le precise parole) *che andasse a persuadere i gatti*, giacchè io non poteva persuadermi di fare un affronto ed un ingiuria ad un uomo cotanto celebre, ad uno cui tanto dovevo, ad uno che tanto amavo.

Vengo agli Acquedotti. Il Sig. ORTESCHI si espresse male, e non espose l'intero mio sentimento. Verificato avea dopo il Sig. COTOENI la presenza dell'umore nel labirinto, e ciò negli agnelli: non dubitava degli acquedotti; ma si bene avea qualche leggerissimo dubbio sull'uso loro, che a renderlo più forte, o toglierlo interamente questo dubbio, mi mancarono alcune osservazioni. Per questa ragione e per molte altre io prego V. S. Ill.ma a non prestar fede giammai nè a' suoi amici di Bologna, o di Padova, o di Venezia, intorno a quelle cose che mi riguardano. Quando comanda una qualche cosa che possa appartenermi mi scriva a dirittura, e con quella istessa sincerità colla quale le ho sempre parlato, le parlerò costantemente anche in avvenire.

Sebbene io non abbia giammai, per quanto io sappia, fatto male ad alcuno, Ella non potrebbe immaginarsi quanto sia grande il numero de' miei persecutori. Parlano, scrivono, inventano, e sanno all'udirli tutto quello ch'io faccio, che penso fra i muri di mia casa, e per sino quello che sogno. Chi li sente, sarebbe portato ad asserire, che non è un solo il *Scrutator cordium*. Io non ho giammai sognato di scrivere contro il Sig. COTOENI; di volere imitarlo, di fare mio ciò che non è; e s'ella avesse scritto a me direttamente, quando ricevè quelle lettere che mi accenna, veduto avrebbe che non poteva rispondere al vero comune amico Sig. HALLER. *Caveat Caldanium*, ecc. A buon conto il sig. HALLER

che le scrisse quelle cose di me, non le parlava di cose che potessero avere imitazione con quelle del Sig. COROGNI; sebbene le scoperte di questo pazientissimo e dottissimo giovine, non fossero ignote al Sig. HALLER. Ma io non voglio nemmeno tacere a Lei tutte le cose mie, perchè veda se la stimo, e se adopero con V. S. Ill.ma tutta la sincerità. Il piano mio sull'orecchio, intorno al quale travaglio da parecchi anni, avvegnachè con molta lentezza per mille ragioni, due cose specialmente riguarda, l'una appartiene ad una serie di preparazioni disegnate con esat-tissima precisione e verità, ed ordinate in guisa che il Lettore, anche non molto pratico, possa fare una chiara e distinta idea della fabbrica dell'organo, e della sua situazione tanto nel fanciullo di nove mesi, che nell'uomo. Pare a me che questa esatta serie ed ordinata, non siasi per ora tentata da alcuno (2). L'altra spetta ad un scrupoloso esame de' sistemi pubblicati sino al giorno d'oggi intorno al modo con cui si odano i suoni e successivi, e simultanei. Ella conosce più d'ogni altro quanto vasto sia un siffatto piano: quanti libri mi siano necessari, che faccio venire da varie parti; e in varie lingue: e per conseguenza se ho ragione di andar molto lento nell'esecuzione.

Le preparazioni nel feto erano quasi tutte compiute, massime in ciò che appartiene alle ossa vecchie e perchè fossero incise con tutta la precisione, le aveva mandate al Sig. HALLER, onde facesse incidermelo dal suo celebre incisore, giacchè a Venezia gl'incisori non hanno pratica di siffatte cose, e meno l'hanno i pittori, avendo io durato una fatica immensa a farle disegnare, e non essendomi riuscito che dopo di avere insegnata la minuta anatomia di siffatte parti allo stesso pittore. Per mia fatalità l'incisore è morto due mesi sono, e non è stato poco il ricuperare tutti i disegni mandati: che mi arrivarono appunto nella scorsa settimana. In prova di quanto le ho detto, se V. S. Ill.ma volesse vederne alcuno per indi poi esaminato rimandar-melo, la mi comandi che lo farò ben volentieri.

Dal Sig. AZZOGUIDI di Bologna avrà V. S. Ill.ma saputo, che colà forse la preparazione degli Acquedotti non è stata fatta, benchè nell'Accademia siasi letta su questo proposito una dissertazione, e ciò perchè lo stesso Sig. Dott. GERMANO AZZOGUIDI scrive la stessa cosa a me. Egli si esprime così perchè non gli è stato possibile non ostante tutte le più buone maniere, di vederla; e quindi fu ch'egli mi scrisse, come le ho detto, perchè volessi indicargli il metodo di scoprirli. Lo servii, ed ebbi in risposta, che l'acquedotto del vestibolo lo aveva scoperto, e preparato: soggiunsi qualche altra cautela per vedere quello della

coclea, ma non ho più avuto risposta, e so ch'egli è stato infermo.

Ecco risposto pienamente, se io non erro, all'ultima di V. S. Ill.ma. Mi comandi con pienissima libertà, e mi creda sempre con tutta la stima, e sincera amicizia

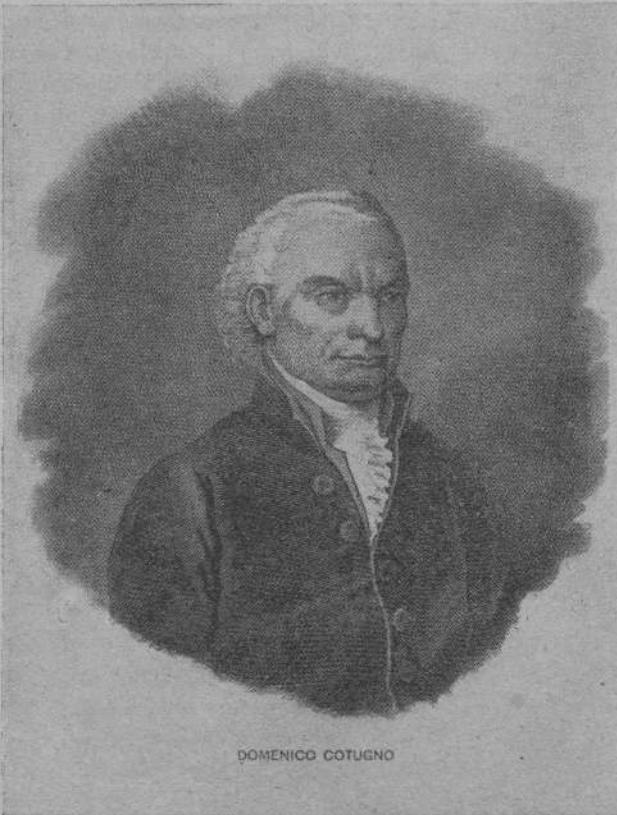
D. V. S. Ill.ma

D.mo ed obb.mo Servidor Vero ed Amico  
LEOPOLDO M. ANTO, CALDANI

Venezia, 21 Gennaio 1764

(1) BARTOLOMEO LAVAGNOLI, professore di medicina nell'ateneo padovano; « Rei Medicae cl. ac Meritissimo Professori » lo dice MORGAGNI in *Adversaria anat.* IV, § 12.

(2) Questo disegno di ampia opera anatomo-fisiologica sull'orecchio non fu portato a compimento dal CALDANI, almeno secondo il concetto primitivo; invece in molte sue opere tratta estesamente dell'organo acustico.



DOMENICO COTUGNO

[5].

*Ill.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo,*

Eccole i disegni di alcune mie preparazioni sull'orecchio. Non attenda ai numeri, perchè le figure corrispondenti non debbono essere pubblicate con tal ordine. Meno attenda alla spiegazione che io ho aggiunta in fretta perchè V. S. Ill.ma me lo ha comandato: le cose non sono, com'Ella vedrà sminuzzate nella spiegazione quanto basta, ma non debbono comparire con spiegazione così ristretta. Esaminate che l'abbia mi dica il parer suo, e me le rimandi, se la si contenta con tutto il suo comodo.

Ho l'onore di rassegnarmi con tutta la stima e rispetto

D. V. S. Ill.ma

Div.mo ed obb.mo Servidor ed amico V<sup>o</sup>  
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Venezia, 4 Febbraio 1764

[6].

*Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo,*

Scrissi a V. S. Ill.ma che non attendesse ai numeri affissi alle figure, ed alla spiegazione, poichè com'Ella se ne sarà facilmente avveduto, quelli non sono posti in ordine, e solo così a caso onde s'intenda in qualche modo la somiglianza che hanno alcune figure fra di loro; e la spiegazione è assai ristretta nè valevole a dare una giusta idea di tutto quello, che si può, e si deve dimostrare. Io poi che non scrivo per i ciechi non mi prendo alcuna pena della picciolezza delle figure. Le ho volute disegnare al naturale, come di una parte ha fatto l'ALBINO(1), perchè già debbono essere notate le cose a parte con linee di contorno, e debbono succedere altre preparazioni dell'orecchio adulto. Chi è di vista corta, ed abbia voglia di vederle bene si servirà di una lente opportuna. Siccome poi tutte le figure mandate appartengono al feto, a riserva di una, così non ha veduto fra quelle la preparazione degli acquadotti; che in questo non si può fare per la fragilità delle ossa, e perchè ancora non sono terminati e circoscritti bene, come negli adulti. Ne' feti si può soltanto introdurre la setola per gli acquadotti; e nulla più. La solissima ragione però che mi ha trattenuto dal mandarle il disegno intiero degli acquadotti nell'adulto si è, perchè la figura non è riuscita come io vorrei. La giusta collocazione e suo luogo per farne una esatta idea non è la cosa più facile a farsi, e non mi soddisfa intieramente il disegno del Sig. COROGNI. Il Pittore mi ha promesso di rifarla meglio, ma per ora non può essendosi impegnato per certi quadri di figura coll'Ecc.mo Sig. LEONARDO FOSCARINI.

Quanto al merito delle figure, confesso (siccome sono solito di confessare tutte le cose mie) ch'esse ne hanno pochissimo: ma ciò di che più mi duole si è la mia estrema cecità, o debolezza di memoria per non vedere, o non ricordarsi di aver veduto nel VALSALVA (2) molte di quelle cose, che io ho preparato e fatto disegnare. Per es. io non ho mai veduto nell'uomo, o nel feto i giri della coclea staccati dal modiolo, come disegna il VALSALVA (3), e come io non ho fatto disegnare, perchè nel fare le preparazioni non mi sono servito del piombo disciolto, onde cavare lo stampo delle cavità del labirinto; siccome fece il VALSALVA. Non ho mai veduto quella incurvatura nell'acquedotto del FALLOPPA, tal quale la disegna il VALSALVA istesso (4). Questi non ha giammai disegnato in tavola o preparato il processo del FOLIO (5), e il semicanale del muscolo della staffa in luogo e fuor di luogo con entro il suo muscolo; anzi nella Tavola decima collocò questo muscolo al rovescio (6). Egli non ha giammai disegnata la vera e costante comunicazione delle scale col giro loro in quella guisa che io con somma fatica per due diverse posizioni ho preparato e fatto disegnare. Non ha disegnata la cavità sulciforme entro il vestibolo, tanto patente, e ritrovata dal Sig. MORGAGNI (7); che dà principio all'acquedotto del vestibolo: non la piccola apertura oblunga che pure è patentissima nel principio della scala del timpano, e che si è l'origine dell'acquedotto della coclea. In somma o io sono cieco, o certamente le poche figure mandate a V. S. Ill.ma non hanno alcun merito, o se ne hanno alcuno consiste egli non v'ha dubbio, nella differenza massiccia che passa fra esse, e quelle del VALSALVA, che V. S. Ill.ma per le moltissime, e varie, e gravi occupazioni sue, forse non ha presenti.

Quali però ch'esse sieno che ora fermarmi ora non voglio a dimostrarle più ampiamente questa differenza, io la prego a mandarmele anche per la posta in una lettera, se non ha altra occasione in pronto, mentre goder non posso delle sue grazie nella esibizione cortese di farle incidere da codesto valoroso Sig. Abate BATTARA (8), a motivo di essere stato impegnato dalla Screnissima Dogaresca di Venezia, dilettantissima di Notomia, e cui ho regalato la maggior parte delle preparazioni, di farle incidere da persona di sua premura, che mi assicura essere abilissima, ed alla quale, quando sarò al caso, assisterò solennemente; non volendo che l'incisore si prenda l'arbitrio di farle frangie, come non ho voluto che egli ne faccia il disegnatore, il quale ha dovuto scemare anzicchè accrescere alcuna frangia, non permettendo la picciolezza delle cose che si diano certe ombre naturali se-

condo il lume in cui furono disegnate, perchè certe ombre diminuiscono la nitidezza delle preparazioni, che da me sono state fatte colla sola punta di finissimi coltelli, niente avendo adoperato la lima; la quale in mano d'ogni fedel minchione, come suo dirsi a Venezia, sa fare nella coclea de' giri artificiali; e non punto veri. La lettera è riuscita lunga: la mi perdoni, e mi creda sempre con tutta la stima e rispetto

D. V. S. Ill.ma

Div.mo ed obb.mo Servidor Vero  
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Venezia, 25 febbraio 1764

---

(1) L'ALBINO, propriamente WEISS, si occupò dell'anatomia dell'orecchio e del temporale: B. S. ALBINI, *Academicarum annotationum liber Quartus*, Leidae, Verbeek, 1758, II, *De aure humana interiore*, con due tavole di sei figure l'una.

(2) Nell'opera *De aure humana tractatus* (Bononiae, 1704).

(3) Nella tavola VIII di detta opera, fig. VI.

(4) Nella tavola VII, fig. IV e V.

(5) È il *processus longus spinosus* descritto da Cecilio Folio da Modena nel martello (*Nova auris internae delineatio*, Venetiis, 1645); esso va anche col nome di *apofisi sottile* o *anteriore di Raw*.

(6) Nella tavola X, fig. I, alla lettera *g*.

(7) Da questi descritta nell'*Epist. anat.* XXI, 5; venne figurata da ALBINO (l. c., tav. I, fig. 6). Si trova nella parete interna del vestibolo; la fossetta semi-ovoidea è limitata all'indietro da un piccolo solco verticale od obliquo (*doccia* o *cavità sulciforme*) che nasce, in alto, immediatamente al di sotto dell'orificio comune dei canali semicircolari superiore e posteriore e termina in basso sulla cresta del vestibolo, nel punto in cui questa si biforca; poco segnata nella sua parte inferiore, si affonda andando dal basso in alto, per aprirsi nell'*acquedotto del vestibolo*.

(8) ANTONIO BATTARRA (1714 + 1789), filosofo e botanico insigne, autore di una monografia dei funghi dell'Agro riminese; era buon incisore. PERSOON gli dedicò il genere *Battarea*.

[7].

*Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo,*

Ho ricevute le figure, e ne la ringrazio; ma debbo dire con tutta la schiettezza a V. S. Ill.ma, e non se l'abbia a male, che il di Lei temperamento caldo non le lascia nemmeno il campo talvolta di argomentare un poco in forma: perchè, supposto ancora che i feti sieno ciechi e sordi, non ne viene per conseguenza che *imperfette* sieno le figure mandate, quando sono esse delineate al naturale. Allora soltanto la conseguenza sarebbe giusta, che la preparazione fosse mal fatta, e rappresentasse le cose diversamente da quelle che sono, ovvero che si pretendesse di argomentare in ogni parte dal feto all'uomo. Lo stesso temperamento non le ha permesso d'intender bene l'espressione mia circa gli *acquedotti* ne' feti. Io non ho giammai dubitato che non servano anche ne' feti *pel sensorio dell'udito*; ho detto (eccole di nuovo le mie parole istesse, perchè delle lettere scritte a V. S. Ill.ma conservo sempre una copia) *non ha veduto la preparazione degli acquedotti, che in questo, cioè nel feto, non si può fare per la fragilità dell'ossa, e perchè ancora non sono terminati e circoscritti bene come negli adulti. Ne' feti si può soltanto introdurre le setole per gli acquedotti; e nulla più.*

E così ha fatto lo stesso Sig. COTOGNI, che ha data bensì la preparazione nell'adulto, ma non quella del feto: dunque quel suo *dunque colesti figure..... saranno tutte imperfette*, è falso, anzi falsissimo ed ingiurioso. E la mi perdoni pure se le dico francamente, che nemmeno ha inteso o voluto intendere, a solo fine di farmi un'ingiuria ciò che segue in quella mia lettera intorno gli *acquedotti* nell'adulto. Eccole quanto le scrissi: *La potentissima ragione però che mi ha trattenuto dal mandarle il disegno intiero degli acquedotti nell'adulto si è perchè la Figura non è riuscita come io vorrei*, dico la figura ed Ella ne conchiude *nemmeno la preparazione*. Bella conseguenza! Se non morirà d'altro male che di vecchiaia, come desidero, Ella vedrà in fatti se la preparazione siasi da me fatta o no. Non è giammai stato mio mestiere quello dell'imprestare e non avrei detto e scritto di aver verificate le osservazioni del bravissimo Sig. COTOGNI, se ciò non fosse real-

mente accaduto. Le darò adesso una nuova prova del non ricordarsi Ella quanto ha pubblicato il VALSALVA. A buon conto delle cose dette nell'altra mia per farle toccar con mano la differenza che passa fra le figure che le mandai, e quelle del VALSALVA, V. S. Ill.ma ha tentato di rispondere col dire che non le pareva d'avermi scritto che tutte quante fossero quelle del VALSALVA, ma solamente per la maggior parte; ma nella sua lettera antecedente che conservo colle altre sue tutte, trovo scritto così: *Mi pare ancora che in essa non vi sia altro che quello che ha delineato il VALSALVA un poco più grande del naturale.* Io non le ho certamente mandate quelle figure perchè me le lodi, ma solo per servirla, e per farle vedere l'onestà mia riguardo al Sig. COROGNI; e onde fosse sicuro che io non ero impegnato per un *actum agere* siccom'Ella galantemente al suo solito, seppe pronunziare. Poteva dirmi il parer suo in via di ammonizione e di consiglio, ma senza ingiuria, e prima di decidere assolutamente sulla somiglianza con quelle del VALSALVA, doveva riflettere se assicurar si poteva di una tal decisione, mentre era naturale il pensare che, travagliando io intorno ad una tal materia, non mi fossero ignote le favole del VALSALVA, e tanto più dovea rifletterlo ricordandosi che il Sig. DE HALLER non avea già scritto a V. S. Ill.ma intorno ad una tale somiglianza che, per di Lei regola, nemmeno è stata ritrovata dal Sig. MORGAGNI, che le ha vedute, e mi ha assicurato con sincerissime lettere che sono esattissime, e che non sono fatte per i ciechi. Uno che pensi di voler trattare dell'orecchio diffusamente, come V. S. Ill.ma sa ch'io penso di fare, o bene o male, e di dare una serie di molte preparazioni, non può a meno certamente di non incontrarsi in qualche figura che somigli in qualche modo a quelle del VALSALVA; altrimenti converrebbe dire che questo grand'Uomo è stato un visionario; ma non per questo quella sua decisione lascia di essere ingiustissima e fuor di proposito. Per ciò che riguarda alla preparazione istessa ch'Ella dice non esser mai stata fatta nè a Bologna, nè in Pisa, nè in Firenze potrei convincerla di sbaglio con lettera del Sig. AZZOGUIDI, e del Sig. FONTANA (1), il quale con esperienze troppo belle ha non solo verificato, ma ampliato l'uso degli acquedotti, e dell'umore, facendo a se stesso molte savie e forti difficoltà, e sciogliendole con preparazioni ed osservazioni esattissime; e posso finalmente convincerla di errore con una propria lettera di V. S. Ill.ma scrittami li 28 febbraio dell'anno scorso, colla quale mi diede notizia che il Sig. Dott. BALLANTI: *nella lezione dell'orecchio mostrò gli acquedotti del Sig. COTUNNO, e ap-*

*provò gli usi che ad essi si dà e l'uso di quell'umore, che in essi si ritrova; sebbene adesso, contradicendo a se medesima, asserisca francamente che la preparazione in Bologna non si è fatta. La mi perdoni questo piccolo sfogo. La mi comandi se valessi a qualche cosa, col mezzo del Sig. PASQUALI, che la servirò volentieri, e l'avrò ad onore, ma non s'incomodi a rispondermi perchè conoscendola io appieno, e prevedendo che sia per ingiuriarmi non per mal animo, ma per effetto di puro temperamento, l'assicuro che senza il menomo pensiero di offenderla, non aprirò nemmeno le di Lei lettere. Le fò umilissima riverenza e mi protesto*

D. V. S. Ill.ma

Div.mo Obb.mo Ser.re Vero  
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Venezia, 3 Marzo 1764

---

(1) Del dottissimo fisico e naturalista, che con SPALLANZANI costituisce un astro gemello nella storia della sperimentazione in biologia, amico del CALDANI e al quale HALLER dedicò il III volume della sua fisiologia, s'è detto nella lettera 17 di COTUGNO (cfr. G. MANGILI, *Elogio di Felice Fontana. Orazione inaugurale degli studi recitata il dì XII novembre MDCCCXII nella Grand'aula della R. Università di Pavia*, Milano, dalla Stamperia reale, MDCCCXIII.)

[8].

*Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo,*

La verità mi è sempre piaciuta, e la mi piace ancora, quando venga detta con buona grazia: in altra maniera rogo, e lo confesso. Peggio poi se la verità si supponga dove non è: della qual cosa credo avergliene data nella passata lettera una dimostrazione.

Ma non più di queste cose; che già io accordo a V. S. Ill.ma e a tutti, che le parti de' Feti sono imperfette: a me basta solo ch'Ella accordi a me di averle in tutte le mie lettere detto apertamente che dar debbo e darò le preparazioni ancora negli adulti; e ciò perchè non mi duole il far *doppia fatica*, e perchè certamente non ho giammai pensato di argomentare dal feto all'adulto, per ciò che riguarda alla fabbrica dell'orecchio. Al mio istituto però è necessaria ancora la descrizione della fabbrica del feto; e tanto più ch'Ella saprà che il VESLINGIO (1), il CASSEBOMIO (2), e novellamente il grande ALBINO nel quarto libro delle sue *Annotazioni Accademiche*, non hanno giudicato inconveniente il trattare, lo scrivere e far disegnare buona parte della suddetta fabbrica nel feto al naturale.

Ora crederò a V. S. Ill.ma che a Bologna non siasi fatta la preparazione: ma dovea credere diversamente colle passate mie lettere, perchè Ella non mi avea scritto che parlando col Sig. BALLANTI, gli dicesse *d'aver difesi gli acquedotti, ecc.*, ma si bene che gli avea *mostrati*. Il Sig. Dott. GERMANO AZZOGUIDI non potea mostrarglieli, perchè allora non si era ancora messo all'impegno: ma con una lettera delli 11 ottobre passato mi scrive così: *Sono riuscito mediante il metodo insegnatomi da Lei di scoprire l'acquedotto del vestibolo, ma quello della coclea non vi è rimedio onde mi raccomando a Lei.* Gli suggerii il metodo: e non so più cosa sia accaduto.

Il Sig. PASQUALI la riverisce, e coll'arrivo della prima barca manderà a V. S. Ill.ma il libro indicato. Veda Ella se posso servirla in altro, che io l'assicuro che, non ostante il mio *rogare* la mi troverà sempre quale distintamente riverendola mi protesto di essere con tutta la stima

D. V. S. Ill.ma

Div.mo ed obb.mo Servidor Vero  
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Venezia, 9 Marzo 1764

---

(1) JOHANN WESLING (1598-1649), fu professore a Padova; qui accenna al suo *Syntagma anatomicum, publicis dissectionibus in-auditorium usum diligenter aptatum* (Padua, 1641).

(2) JOHANN FRIEDRICH CASSEBOHM (+ 1743) studiò con grande cura l'orecchio. Qui allude all'opera maggiore *Tractatus quatuor anatomici de aure humana* (Halaë Magdeburg., 1734) al quale segue *Tractatus quintus anatomicus de aure hum. cui accedit Tract. sextus de aure monstri humani* (ib. 1735). In quest'ultimo accenna al disegno delle tavole: « In pingendis omnibus sex tabulis, singularem adhibuit diligentiam D. JOA. ZACCHARIAS PETSCHÉ, Brunsvicensis Medicinæ studiosus, qui per quinque annos in præparationibus anatomicis mihi sedulus adstitit ».

[9].

*Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo,*

Anzichè riconoscere che V. S. Ill.ma nell'ultima sua avesse detto il vero per ciò che riguarda quelle mie figure che le mandai, ho conosciuto tutto il contrario per quelle due massiccie ragioni che le ho accennate in altre mie, e ch'Ella ha sempre mostrato di non voler intendere; cioè, e perchè sono ne' feti tutto quello che debbono essere, e perciò perfette in suo genere; vale a dire riguardo al solo feto; e perchè non ho giammai sognato di voler scrivere solamente sull'orecchio de' feti, o servirmi di questi per argomentare dal feto all'adulto. Ho detto ancora a V. S. Ill.ma in altre mie il perchè non ho mandato il disegno della preparazione degli acquedotti, ed è quindi superfluo ch'io ritorni a dirglielo. Creda V. S. Ill.ma ciò che le piace di tale preparazione, che ciò poco importa. A buon conto ho piacere che una parte delle cose ch'io le aveva scritte le siano pervenute anche da altra parte. Quando io le scrissi che il Sig. Abate FONTANA avea replicate con gran maestria le osservazioni del Sig. COTOGNI Ella mi rispose che nè in Pisa, nè in Firenze ecc. quella preparazione si era fatta; eppure Ella viene assicurato da altri che ciò è accaduto. Esser potrebbe, se mai una volta si portasse a Venezia che si disinganasse anche per ciò che riguarda me stesso, e mi darei l'onore di mostrarle la preparazione degli acquedotti nel feto che sono, avvegnachè con molta pazienza, anche in questo preparabili, e grandi quanto basta in proporzione del feto istesso; e dippiù quello del vestibolo sia bello e preparato naturalmente. In questo mese avendo avuto in mio potere la testa di un feto maturo mi ci sono provato, e mi piace di esservi riuscito bastantemente.

Quanto al sig. DE HALLER sono costretto adesso a confessare ch'io sono il maggior coglione del mondo; e che abbisogno ancora di andare a scuola di grammatica per intendere un po' meglio il latino. Mi pare che il sig. DE HALLER abbia reso al Sig. COTOGNI tutto quell'onore che giustamente gli è dovuto. Nè credo che possa chiamarsi mancante se un uomo affollato da mille affari, siccome Egli è, non avendo avuto nè tempo nè comodo di confermare egli medesimo la scoperta del Sig. COTOGNI dopo avere descritti senza contraddizione alcuna, e senza veruna critica riflessione gli acquedotti; ha soggiunto alla pag. 249 del suc V Tomo della Fisiologia

logia; *nova ista neminique dicta, speramus aliorum incisorum experimentis iri confirmatum*, ecc. (1). Ma siccome io non intendo il latino, e il suo valore, così facilmente io m'ingannerò, e farò lo stesso forse anche in ciò che riguarda l'umor del vestibolo, che a me sembra ammesso dal Sig. DE HALLER con tutta franchezza, e con le debite lodi al Sig. COTOGNI.

Del resto il nostro Sig. DE HALLER si serve di citazioni che possono trascurarsi, e che niente impegnano il Leggitore a ricorrervi, se questi non sia uno che voglia vedere le cose in fonte; nel qual caso la citazione non può essere più opportuna. Non colloca figure anatomiche perchè suppone il lettore anatomico, bastantemente; e mi pare ch'egli abbia intitolata la sua Fisiologia *elementa* sul gusto istesso col quale il grande EULERO ha intitolato la sua maledettissima Algebra *Introductio in Algebraem*. Questa è una introduzione che ricerca algebristi versatissimi, ed allo stesso si consumano giorni ad indovinare soltanto quale strada abbia tenuta nell'estrazione di questa o di quella radice, e nella soluzione di questa o di quella proposizione, appunto come gli elementi del Sig. DE HALLER ricercano per essere intesi un versatissimo anatomico. V. S. Ill.ma che possiede bene questa provincia meno degli altri ha ragione di lagnarsi così, e di sparlare del Sig. DE HALLER. Quali Tavole ha date nella sua Fisiologia il gran BOERHAAVE? Ma chi sprezza un tanto uomo; e chi l'intende se non è un grande Anatomico? Ella poi sa che colle Tavole l'Anatomia non s'impara, nè la Fisiologia per conseguenza. Chi vuol dunque intender bene i detti Elementi si sporchi le mani, e tagli assai. Allora poi legga negli Elementi le varie opinioni sulle contrastate strutture, e sugli usi combattuti: e siccome le citazioni non sono Testi (sul gusto di molti scrittori deve lodarsi anche in ciò il Sig. DE HALLER, che non imita tanti Impostori, segnatamente Franzesi, che si fanno suo quello che non è; appunto per non voler citare alcuno!) s'Ella ha avuto tempo di leggere gli HELVEZÌ, i de LA' METTRIE, i ROUSSEAU, i DENERLE, i d'IVONS, gli ALEMBERT, ecc.; avrà vedute come si rubbano reciprocamente, o rubbano agli altri senza far grazia di nominare gli autori de' Loro pensieri, e delle loro idee. Lo stesso è pure accaduto a me col Sig. TISSOT (2) e col Sig. CRANDJ (3) di Vienna, i quali hanno impiegato le mie stesse conghietture che mi erano sfuggite della penna ne' miei Zibaldoni; l'uno a proposito del cuore, l'altro a proposito de' spiriti animali. Io però non me ne lagno, perchè non è impossibile che in una istessa materia si trovi più d'uno che pensi ad un modo. V. S. Ill.ma ne ha anche un esempio ne' vasi Lattiferi descritti

dal Sig. ASTRUC (4), e non ritrovati dal Sig. AZZOGUIDI, il quale Sig. ASTRUC si è appropriato (siccome l'anno scorso scrissi allo stesso sig. AZZOGUIDI) il ritrovamento, avvegnacchè vengano que' casi espressamente nominati in due luoghi dal Sig. SENAC ne' suoi *commentari all'Heistero* (5).

Il Sig. AZZOGUIDI ha scritto a me pure la stessa cosa, e gli ho risposto che una sola osservazione contraria non è valevole ad atterrare quanto ha detto il SENAC e l'ASTRUC. Non accuso il Sig. AZZOGUIDI che amo e stimo; e poi perchè egli solo non ha operato nell'osservazione, e perchè sempre non si può tutto; ma le dirò bensì che non avendo nemmeno trovato quegli osservatori il muscolo del RUISCHIO (6) confermato ed osservato da tanti; non è meraviglia se sono loro fuggite le appendicole venose uterine, e i vasi lattiferi de' quali si parla.

Corre voce presso i SS.ri Riformatori che prima di chiudere il presente anno scolastico a Padova, i nuovi Professori dovranno fare il suo ingresso. Io però non lo credo. Ma ovunque mi sia sarò sempre colla solita stima ed amicizia

D. V. S. Ill.ma

Div.mo ed Obb.mo Servo Vero  
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Venezia, 28 aprile 1764

---

(1) Si vegga la lettera n. 9 del COTUGNO. Il CALDANI, che era halleriano sincero, difende l'illustre fisiologo; evidentemente il BIANCHI, ad onta delle esortazioni di disinteresse mosse dal COTUGNO, per sposare la causa di quest'ultimo, attaccava con la consueta vivacità l'opera di HALLER.

(2) SIMONE ANDREA TISSOT, di Grancey (1728 + 1797), illustre medico di Losanna, ove morì. Si distinse per un nuovo metodo di cura del vaiuolo e come scrittore di medicina popolare (*Avis au peuple sur sa santé*). Giuseppe II lo elesse professore nell'Università di Pavia.

(3) Non ho potuto trovare notizia di tal nome.

(4) Scoperta accennata nella lettera 5 del COTUGNO.

(5) G. B. SENAC (1693 + 1770), medico di Luigi XV, illustre autore di un classico trattato sulla fisiopatologia del cuore. Pubblicò un ampio commento anatomico dell'HEISTER.

(6) Vanno col nome di *muscolo uterino del Ruysch* le fibre oblique del fondo dell'utero.

[10].

Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo,

V. S. Ill.ma critica negli altri i difetti suoi propri: e come i criticati non hanno que' difetti che loro vengono imputati così non si può nemmeno rispondere a Lei: *ait latro ad latronem*. Ella quando risponde, suole, per uso particolare, ripetere gl'interi paragrafi delle lettere che le vengono scritte. Unisca questa ripetizione alle risposte, e veda chi nello scrivere sia più copioso. Le di Lei lettere posso mostrarle e paragonarle colle mie. Si può dire delle sue: *Sunt verba et voces postereaque nihil*; e segnatamente perchè allora quando un qualche tratto di lettera la mette in sacco, con una rara dissimulazione Ella lo sorpassa, e risponde *ne verbum quidem*: avvegnacchè di parole sia abbondantissimo.

La di Lei logica è simile in tutto alla di Lei morale. E vuol Ella sapere perchè, a suo giudizio, io incorra in fallacie logiche? Perchè la mia Logica non somiglia alla sua: mentre una Logica fallacissima di sua natura ed uguale a zero, prende per fallacie le verità della Logica buona. Lo provo. *Quelle figure che le mandai sono perfette nel suo genere, riguardo al solo feto*: questa è una premessa mia: ed Ella colla sua bella Logica, per mostrare la imperfezione delle figure mandate, dalla premessa suddetta conchiude così: *Si potrà dunque dire che il feto è un uomo perfetto*, ecc. Proponga questa conseguenza ai ragazzi; o a quelli che secondo ORAZIO lo sono due volte; ovvero ai Settatori della di Lei Logica, ed allora soltanto le sarà fatta buona. Spropositi sopra spropositi quando si vuol difendere uno sproposito immenso. Non si vuol ammettere la distinzione del *perfetto* rispettivo e del *perfetto* assoluto perchè altrimenti si è in sacco. Eppure lo stesso termine *perfetto*, e in questo senso e in altri ancora, importa questa distinzione a giudizio di tutti gli uomini che hanno un po' di sale in zucca; e di quelli ancora che non vedono più in là di una spanna. Dippiù (forse per mancanza di memoria) Ella che pretende d'insegnare la Logica agli altri cade in una solennissima petizion di principio, supponendo che questa mia distinzione, e l'asserzion mia di voler dar fuori le parti dell'orecchio dell'adulto,

te sia stata scritta solamente dopo le ingiurie da Lei lanciatemi; cosa appunto che suppone ciò ch'è in questione. A dimostrarle questo converrà ch'Ella soffra una copiosa lettera, anche per ciò che debbo trascrivere de' pezzi delle sue, che tutte conservo come Ella sa, assieme colle copie di quelle che le ho scritto io stesso: cosa che fo solamente, e ne ho la mia ragione, di quelle lettere che scrivo a V. S. Ill.ma.

In una sua delli 19 Dic bre 1763 trovo scritto così: *Io non vorrei che codesto suo discorso o cicalata, come le piace di chiamarlo (si noti la buona grazia degna di Lei) fosse sopra quegli acquedotti del Sig. Dott. CORUNNIO di Napoli, dove, come mi fu scritto, pretende d'aver fatta sua, o almeno migliorata di molto quella scoperta. Questa cosa con sua buona pace le farebbe poco onore, perciocchè sembrerebbe che fosse un actum ugere, ecc.* Sono parole di V. S. Ill.ma, e potrà riconoscerlo dalla bella sintassi, degna appunto di un Accademico della Crusca suo pari.

Io qui non trascrivo tutto ciò che le risposi, e che fu poi susseguito dalle note figure (perfettissime in suo genere per asserzione di chi le conosce). Ricorra V. S. Ill.ma alla lettera responsiva; e vedrà che sino d'allora io le spiegai cosa far volevo, e cos'era il piano che mi ero proposto. Legga, e vedrà che per compiere il mio piano le scrissi che aspettavo libri *ultramontani per vedere in fonte gli autori tutti che hanno scritto sulla fabbrica dell'orecchio e sull'udito*; che pensava di dare una intiera descrizione dell'orecchio, e con tal ordine che potessero i giovani studiosi fare una giusta idea di una tal fabbrica, e di esaminare tutti i sistemi intorno all'udito ed al suono. Ma Ella forse, e senza forse, avrà impiegato a miglior uso quella mia lettera: io però ne ho sotto gli occhi la copia. Ora, ciò posto, cred'Ella che io mi fossi voluto o avessi potuto servirmi soltanto delle preparazioni de' feti? Volendo servirmi di questi, che bisogno avrei di leggere e di esaminare tutti gli Autori che di tal materia hanno scritto? Ma che vuol dire che la risposta a quella lettera mia, Ella, sotto la data delli 23 gennaio dell'anno corrente, si espresse così? *Se poi sono altre cose le sue scoperte intorno l'orecchio come ORA mi assicura, io ORA mi rimetto.* Se dunque, Sig. ORA, ORA, io l'aveva assicurata ch'erano altre le cose mie perchè nega adesso come un Turco, che io le abbia scritto il mio piano avanti le ingiurie favoritemi secondo il suo costume; quando le ingiurie ch'Ella ha incominciato a lanciarmi su questo proposito riconoscono l'epoca loro da una sua delli 20 Feb.o dell'anno corrente? Colle lettere che tengo mi è facile convincerla in faccia di chic-

chesia ch'Ella sa, come suol dirsi, negare il pane. E quando ciò non bastasse (a convincerla ancora di mal'animo e di niuna memoria) le ricorderò io, che fra le figure che le mandai due ve ne erano dell'uomo adulto, ed erano quelle che mostravano la staffa in luogo, l'acquedotto del FALLOPPIO tanto chiuso, che aperto, il muscolo della staffa col suo canale, il condotto Vidiano; la porzion molle e dura del nervo acustico; i canali semicirculari, ecc., e tanto bastar dee per farle toccar con mano quanto Ella sia facile ad impugnare la verità, e piantar frottole. Quand'Ella negasse anche questo, allora bisognerà asserire, senza timor di errare, ch'Ella non le ha conosciute, e che sparla sempre di quelle cose che non conosce; ed Ella già sa che quando Ella mi attaccò da prima col dire ch'io altro non avea fatto che quello che fece il VALSALVA, feci toccarle con mano ch'Ella non conosceva la fabbrica dell'orecchio, e non si ricordava punto delle Tavole del VALSALVA: alla qual mia dimostrazione V. S. Ill.ma più lesto di un Palladino si sottrasse; e col silenzio suo mostrò il bel salto fatto; e che dovea alla sua agilità.

Vengo all'altra fallacia ingiustamente addossata. Se fosse anche vero che *quasi due anni sono* Ella mia mi avesse scritto che *nè a Pisa, nè a Firenze si sappiano mostrare gli acquedotti*, non per ciò l'error mio di farle dire adesso ciò che disse *quasi due anni or sono*, potrebbe chiamarsi *fallacia Logica*. Vadi a studiare le buone Logiche, e vedrà se dico il vero. Ma io rovescio subito queste sue imposture coll'armi da Lei somministatemi; giacchè in una lettera sua delli *2 Gennaio 1764* (vale a dire cinque mesi or sono, e non già *quasi due anni*) V. S. Ill.ma mi scrive che *nè in Firenze, nè in Pisa, nè in Siena si sanno mostrare gli acquedotti*. Che ne dice Ella di questi antidoti? Ma senta il resto.

Il miglioramento della scoperta del Sig. COROGNI non è stato da me attribuito al Sig. AZZOGUIDI, com'Ella falsamente mi fa dire, ma all'amico mio Sig. FONTANA. Mi provi il contrario se le dà l'animo. Lasci poi Ella al Sig. DE HALLER la briga de' suoi *Zibaldoni*. Gli darà poca pena la di Lei disapprovazione. Sovente si chiama *Zibaldone* quello che non s'intende; e se io fossi in Lei vorrei scrivere al Sig. DE HALLER che non s'incomodasse più a mandargliene le copie: ma forse per togliere a Lei questo disturbo glie lo scriverò io stesso. Si fa tanto strepito in mezzo alle lodi giustissime ch'egli ha date al Sig. COROGNI (1); che si sarebbe fatto se *tacciuto si fosse* com'Ella desidera? Perchè adesso soltanto si chiama *Zibaldone* la sua Fisiologia? Chi è questo ridicolo Legislatore che obblighi gli scrittori a dover confessare la scoperta

altrui? e che imputi a delitto il non farlo? Lo è forse V. S. Ill.ma? Non voglio crederlo, tra perchè Ella non può fare alcuna autorità in siffatte materie, che non sono state giammai maneggiate da Lei; tra perchè non le può essere d'appoggio la preparazione ricevuta dal mio amico Sig. COROGNI che stimo ed amo assaissimo. Io so che la preparazione è assai informe: non perchè il Sig. COROGNI non sappia farla bene, ma perchè Ella che ama le novità più del bisogno, fece tal premura di averla, e tanto si maneggiò, che il Sig. COROGNI, a consolarla nella scarsezza di cadaveri fu costretto a mandargliela tal quale gli riuscì a primo colpo. Così a me fu scritto da Napoli sino dal tempo che a Lei fu spedita; ed ho tratta questa notizia adesso adesso dalla lettera che conservo, e che sempre ho tacciuta in passato a V. S. Ill.ma per la persuasione in cui mi trovo dell'abilità del Sig. COROGNI.

Del resto questo industriosissimo giovine mi scrisse sino dalli 20 Luglio del 1762, essere egli contentissimo di quanto gli aveva scritto il Sig. DE HALLER, e che solo temeva, per quanto gli era stato fatto supporre, che non ammettesse l'umore del laberinto; il quale Ella sa se abbia ammesso, o no. Essendone egli contento, perchè non debbono esserlo gli altri? Dippiù il Sig. DE HALLER (glie l'ho dimostrato nell'ultima mia apertissimamente) colle sue espressioni intorno agli Acquedotti non si può dire che sia *anceps* (cioè dubbioso, com'Ella mi avverte da puro grammatico con quel che segue); e quand'anche *per nefas* si volesse chiamar dubbioso, non possono gli avversari del Sig. COROGNI conchiudere cos'alcuna contro di questo dottissimo giovine, se pur essi non abbiano studiata quella Logica, di cui Ella può dirsi l'Institutore: dandone ancora V. S. Ill.ma una dimostrazione in quella sua protesta di non aver preteso di darmi del *Coglione*. Questa protesta altro non è che una conseguenza della sua bella Logica; mentre per avere io detto che forse sono *il maggior coglione del mondo* per non essermi avveduto che il Sig. DE HALLER sia *anceps* nella nota quistione, non ne dovea seguire ch'Ella si protestasse siccome ha fatto.

Del resto conosco io di per me stesso la mia coglionaggine: ma conosco altresì, che V. S. Ill.ma una volta circa l'innoculazione (2) mi scrisse fuor di proposito che gl'inoculatori, non contenti d'uccidere gl'innoculati; gl'infamavano ancor dopo della morte; cosa che disonora gl'inoculatori; facendo una piccola regola di proposizione, mi è d'uopo chiedere a V. S. Ill.ma, che dovrà dirsi di quelli che infamano i vivi; facciando d'ubbricato il

Sig. DE HALLER, com'Ella, cortesemente al suo solito, e a norma della di Lei morale, ha fatto nell'ultima sua?

Ho finito, e ho detto l'animo mio, perchè V. S. Ill.ma resti persuasa che la di Lei corrispondenza non fa per me. Penserò tortamente; ma sono contento di non pensare sul di Lei modello. Non pretendo, nè ho mai preteso che sieno lodate le cose mie, ch'io non son fatto sul di Lei torno; giacchè Ella si fa gli estratti delle cose sue, e, lodandosi a piena bocca fa imprimerli nei varj giornali. Mandai a Lei quelle figure a solo fine di convincerla che non voleva far mia la causa del Sig. COROGNI; pretendo soltanto (e la buona morale, la religione, l'onestà, la civile educazione autorizzano la pretension mia) che si dica il parer suo da buon amico, e non da precettore pieno di audacia, di petolanza, e d'insolenza.

Sono con quel rispetto ch'Ella si merita, e che si dee alla sua maniera di pensare, di ragionare, di vivere.

D. V. S. Ill.ma

Div.mo ed obb.mo Servidore  
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Venezia, 12 Maggio 1764.

---

(1) Si riferisce al giudizio dato da HALLER sulla scoperta del COROGNO (si vegga la nota 1 alla lettera 9 di quest'ultimo).

(2) In quest'epoca, a cagione delle ripetute epidemie di vaiuolo che avevano funestato l'Europa, si discuteva molto fra medici intorno all'utilità o meno dell'innesto del vaiuolo da uomo a uomo a scopo profilattico (di *vaccinazione* non si parlava; JENNER, nato nel 1749, aveva allora 15 anni). E nel carteggio del CALDANI al BIANCHI si tratta a lungo della questione, il primo convinto fautore della vaiuolizzazione, il secondo scettico sui suoi benefici. Di tale interessante scambio epistolare, che espone lo stato della vaiuolizzazione a metà del secolo XVIII, ho dato un saggio nel *Policlinico* (sez. pratica, 1915, fasc. 11).

[11].

*Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo,*

Appuntò l'Augustissimo Senato di Venezia si degnò sino dal 26 dello scorso maggio di confermare a pieni voti la mia elezione in Professore di Padova. A' miei *coeletti*, con mio sommo dispiacere e sincero, la cosa non è ita così. Non si pensò di portare i loro nomi in Senato, e non vi sono stati portati per anche. Procurerò però per loro e direttamente e indirettamente; e vado lusingandomi di vederli anch'essi quanto prima consolati.

È verissimo che la preparazione esiste circa gli acquedotti del pazientissimo e diligentissimo Sig. COTOGNI. La presenza di que' canali non può negarsi. Verte s'io non erro, tutta la difficoltà circa l'uso loro. Non si nega l'esistenza dell'acqua. Il Sig. HALLER non l'ha veduta perchè non ha potuto, in mezzo ai suoi affari, tentar l'osservazione. Circa l'uso di essi canali può restare un qualche dubbio da togliersi, e da confermarsi con replicate osservazioni. Nel tratto però, che V. S. Ill.ma mi ha trascritto ravviso il perchè il Sig. COTOGNI le scrivesse che il Signor HALLER mostrava di non aver capito un Jota (1). Pare a me che questo nostro amico abbia preso un *qui pro quo*; che non mi sembra che il Sig. COTOGNI faccia sboccar que' suoi canali fra la dura madre e il cranio, ma si bene nella duplicatura di questa membrana ed indi ai seni vicini. Mi prendo l'impegno di rileggere a questo passo l'opra del Sig. COTOGNI, e di avvisare l'amico dell'equivoco preso.

Io sono pieno di stima

D. V. S. Ill.ma

Div.mo ed obb.mo Ser. Vero  
LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Venezia primo Settembre 1764

---

(1) Così si esprime il COTOGNI nella lettera del 10 luglio 1764 (numero 9).

[12].

*Ill.mo Sig. Sig. Pron. Colmo,*

Dal Sig. PASQUALI non ho per anche ricevuto l'involto, e nemmeno dal Sig. MORGAGNI, dal quale V. S. Ill.ma riceverà una lettera del Sig. HALLER, che era inchiusa in una ch'io consegnai Domenica scorsa al Sig. MORGAGNI medesimo. — Avrò piacer sommo di riverire il Sig. COTOGNI (1): e perchè amo e stimo questo bravissimo giovine; così V. S. Ill.ma potrebbe dirgli\* per lettera quello ch'io sono per scriverle, acciò si regoli nella visita che farà al Sig. MORGAGNI; il quale nella passata anotomia negò espressamente il setto del vestibolo, la presenza dell'acqua, e non fece parola alcuna degli acquedotti; abbenchè li negasse tacitamente, senza però nominare in alcun modo lo stesso Sig. COTOGNI; in somma non abbracciò nè lodò in parte alcuna quelle tali scoperte (2).

Il Martedì Santo alle ore tre della notte morì il povero LAVAGNOLI di un volvolo. Io andai a Venezia il Venerdì Santo, e tosto m'infermai di febbri intermittenti recidive, dalle quali non restai libero che lo scorso sabbato, e perciò venni a Padova la domenica per fare il mio dovere. Essendo dunque in letto infermo, la seconda festa di Pasqua gli Ecc.mi Riformatori mi resero la Cattedra Primaria di Teorica, che mi avevano tolta, e subito il Sabato mi ballottarono in Senato, aggiugnendo al mio stipendio altri 400 ducati effettivi; cosa che mi sorprese assaisimo, non essendosi mai dato il caso, che dopo sei mesi un Professor nuovo sia ricondotto un accrescimento; caso appunto che per non esser mai più accaduto mi ha messo in qualche imbarazzo, perchè si ricerca dai Camerali se debbasi ancora di questa ricondotta trattenere il quindici per cento per le gravezze imposte dal Principe allo stipendio di un solo anno assegnato ad un nuovo Professore. Non so se vincerò o perderò la causa, la quale non si sa nemmeno, da chi debba decidersi. Comunque però la cosa accada, eccomi stabilito in un luogo tanto alto in questo piccolo mondo Padovano, che non si può andar più oltre; e dal quale per conseguenza non cercherò giammai di essere rimosso, quando il Principe non comandasse diversamente.

Io la ringrazio anzi tempo del dono che V. S. Ill.ma mi fa del suo nuovo opuscolo, che leggerò certamente con piacere uguale a quello che ho provato nel leggere gli altri che mi ha favorito, allorchè mi verrà alle mani.

Mi conservi la sua stimatiss. grazia, e sono con piena stima e rispetto

D. V. S. Ill.ma

Div.mo ed obb.mo Servidor Vero

LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI

Padova, 26 Ap.le 1765

---

(1) Accenna al viaggio che COTUGNO doveva compiere nell'alta Italia e di cui poi lasciò relazione ( si veda L. MESSADAGLIA: *L'Iter Italicum Patavinum di D. Cotugno. - G. B. Morgagni e l'Università di Padova nel 1865 - Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lett. ed arti*, 1913-14).

(2) Il MORGAGNI era di grande prudenza nell'accettare nuovi trovati; a proposito di alcuni organi descritti di recente, sino a tanto che non diverranno di sicuro dominio « io li porrò -- egli scriveva (lettera 59 del Carteggio al BIANCHI; *Classici delle Scienze*, Bari, 1914) -- nel numero di quelle cose, che non nego, ma che non insegno ». E altrove (lett. 128) accennando sicuramente al COTUGNO, senza dirne il nome: « Così avessi con ugual prontezza potuto servirla del debole mio sentimento intorno alla nuova consaputa scoperta. Ma in tal genere di cose è sempre stato mio costume, ed ora è più che mai di non disapprovare osservazione veruna fatta da Uomini diligenti, quando non la trovassi ripugnante ad altre o mie, od altrui, replicate quasi innumerabili volte. Ora tanto poco tempo è passato da che questa è uscita alla luce, che non mi fido ancora su quelle sole che hò io sinora potuto farne, di accettarla senza verun dubbio, e molto meno di disapprovarla.... » (Padova, 7 maggio 1762).

[13].

*Ill.mo e R.mo Sig. Pron. Col.mo,*

Le disgrazie della vita si sono schierate contro di me, e si succedono sollecitamente per conservarmi infelice. Nel giorno stesso in cui ricevei la stimatiss. sua delli 13 corrente, una me ne giunse da Bologna, che mi recò l'infaustissima nuova della morte della Sig.ra Madre mia, robusta e vegeta ancora benchè di anni 69, per una polmonite, che la trasse al sepolcro in quattro giorni. Io non aveva dunque nè tempo nè forza di rispondere a V. S. Ill.ma e R.ma, siccome fo colla posta corrente.

Il Sig. SCARPA (1) dalla Motta del Friuli, è un giovane che studiò qui la Medicina sotto certo Sig. CALZA (2) Professore di arte ostetricia; e prese la laurea in questo Collegio quattro anni sono.

Passato il Sig. GIARDI (3) della Provincia Bresciana alla Cattedra Anatomica di Parma (dopo aver tentato di essere sostituito al MORGAGNI, di cui era aiutante, che in tale affare lo spalleggiò con forza, ma senza frutto) si pose esso Sig. SCARPA a coltivare il nostro Principe defonto (4). Chiese al Magistrato de' Riformatori di essere spedito a pubbliche spese in Francia onde perfezionarsi nella Cirugia; ma ebbe la disgrazia di non essere esaudito. Col mezzo dunque di questo nostro Sig. VANDELLI (5), che aveva qualche commessione per la nuova Università di Modena, fu colà accettato per anatomico e Cerusico di essa Università.

L'operetta sua è un lavoro fatto a Padova (6). Fece egli parlarli perchè la vedessi prima di pubblicarla: ma siccome la persona da lui impegnata a tale mezzo mi fece motto soltanto di osservazioni sull'Orecchio de' volatili, risposi il vero; cioè: ch'io non poteva dar giudizio di cose, che non aveva giammai osservate colla necessaria diligenza.

Ho poi letto nell'opera, che mi recò in dono, alcune cose ancora intorno all'orecchio umano, e come a V. S. Ill.ma e Rev.ma non può mancar tempo da leggere un'opera breve, così Ella potrà decidere delle cose in essa contenute assai meglio di me.

Del resto vedrà che parla benissimo degli acquadotti del Sig. COGNI.

Ecco quanto io so e posso rispondere alle di Lei Domande.  
Ella riceva questa risposta, avvegnachè un poco tarda, come  
un nuovo attestato di quel rispetto con cui mi firmo

D. V. S. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo ed obb.mo Servidore

LEOPOLDO M. ANTO. CALDANI.

Padova, 23 aprile 1773

P. S. Mi avveggiò adesso ch'ella mi onora co' titoli di Anatomico. Non sono per anche stato eletto dall'Ecc.mo Senato.

Risparmi dunque questo aggiunto, e qualunque altro. Gli miei Padroni ed amici sogliono scrivermi così:

A Monsieur CALDANI

à Padoue.

(1) ANTONIO SCARPA (1747 + 1832) cominciò i suoi studi sotto il MORGAGNI; e dopo due anni passati a Bologna, seguendo la Clinica degli Ospedali, ritornò a Padova, ove ricevette le insegne del dottorato dall'illustre maestro, il quale lo nominò suo esecutore testamentario. Nel 1772 fu chiamato alla cattedra di anatomia e di chirurgia di Modena ed ivi, benchè non avesse ancora 25 anni, levò fama di dotto insegnante.

(2) LUIGI CALZA di Bologna, professore di ostetricia a Padova (CORRADI, *Dell'ostetricia in Italia dalla metà dello scorso secolo fino al presente*, Bologna, 1874, 14). A lui si deve la distinzione, tuttora vigente, dell'utero in tre regioni, corpo, istmo e collo (*Ragionamento sopra il meccanismo della gravidanza*, Saggi scient. dell'Accad. di Padova, 1757).

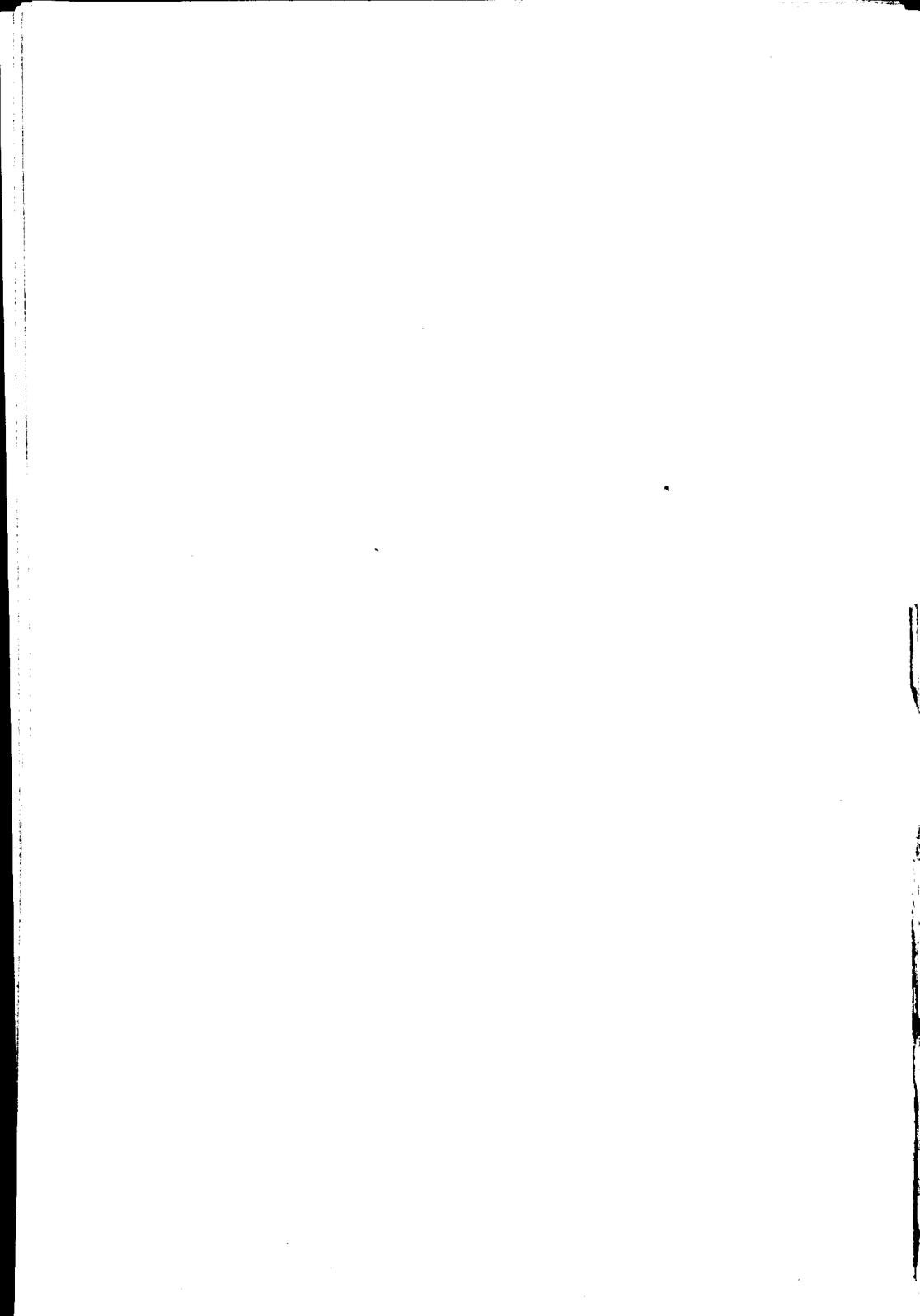
(3) MICHELE GIRARDI, nato sul Garda (1731 + 1797), si addottorò a Padova, ove ben presto si distinse come colto medico e anatomico. Impugnò l'efficacia dell'inoculazione antivaiuolosa. CONDILLAC che presiedeva all'educazione dell'infante FERDINANDO, chiamò all'Università di Parma il GIRARDI, che fu nominato professore d'istituzioni di medicina teorica e d'anatomia.

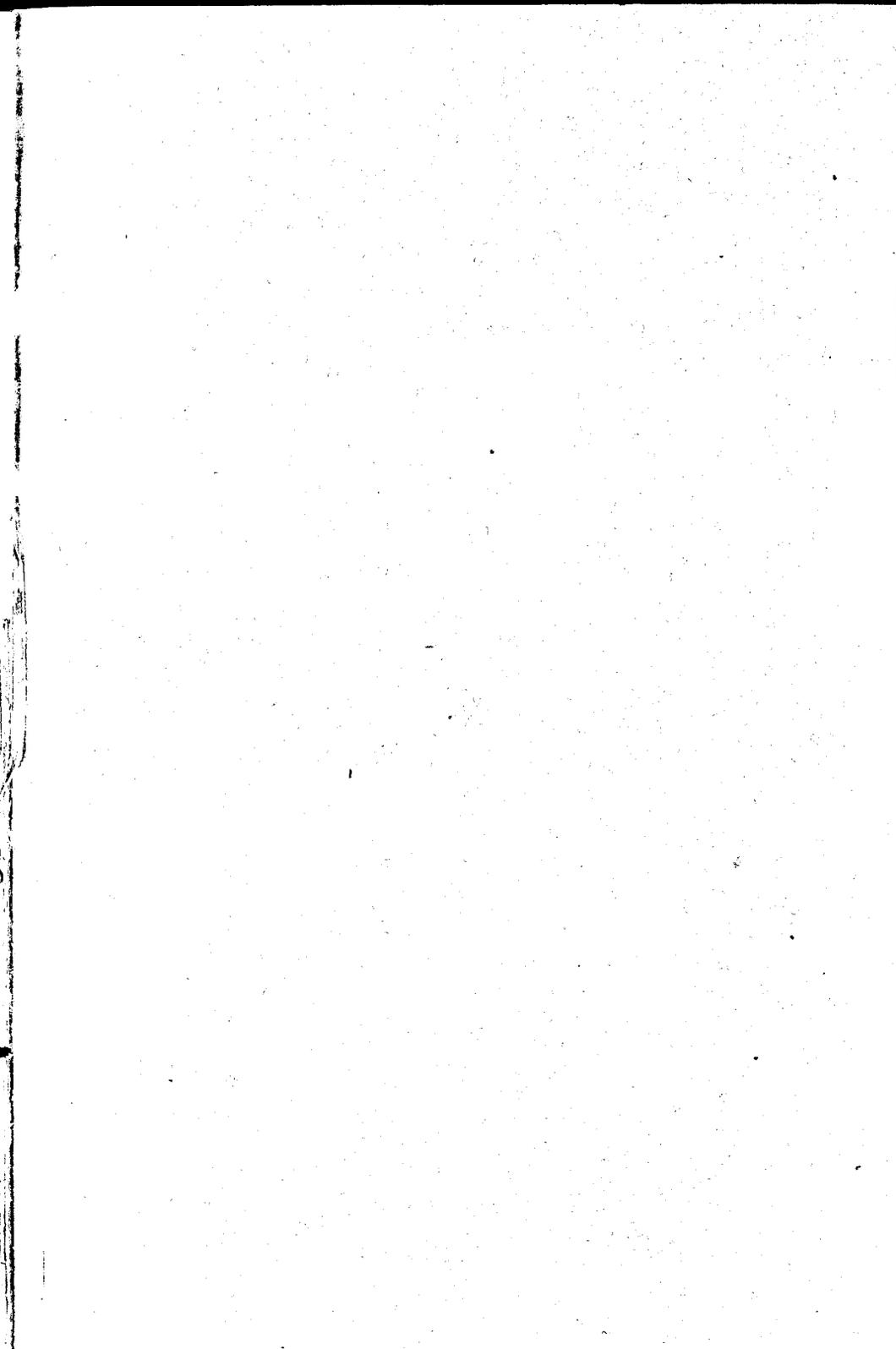
(4) Allude al MORGAGNI — morto due anni avanti — salutato da tutti *Principe degli anatomici*.

(5) DOMENICO VANDELLI, medico e naturalista modenese, di grande attività scientifica e letteraria. Era un antihalleriano.

(6) Si tratta del primo lavoro di SCARPA, *De structura fenestreae rotundae auris et de tympano secundario* (Mutinae, 1772), designato da HALLER (*Bibl. anat.* II, 696) quale *magni laboris opus*.







2283